Anno 60° N. 183 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ultime baruffe: Fanfani rinuncia agli Interni

Oggi la lista del governo Il programma è quello dc

La CGIL: si viola l'accordo del 22 gennaio

Primo giudizio sindacale sulla «bozza» per l'economia - La direzione dc canta sprezzantemente vittoria - Quasi certi Andreotti agli Esteri e Goria al Tesoro - Fuori anche Colombo? - Signorile al Lavoro, Forte all'Ecologia

ROMA — Il programma del nuovo governo ricalca, per quanto riguarda l'economia, le tesi programmatiche democristiane. La segreteria della CGIL, con una dichiarazione della segretaria confederale Donatella Turtura, esprime un primo giudizio critico: se questi sono i propositi del governo, viene violato l'accordo Scotti del 22 gennaio.

In effetti, all'atto della conclusione della tratttiva sul programma, le segreterie della DC e del PRI si sono affrettate a cantare vittoria, convinte di averla spuntata sul punto decisivo della «politica dei redditi».

Ecco la dichiarazione di Donatella Turtura:

«Se le prime anticipazioni sul programma di governo sono valide, si deve chiaramente dire che siamo davanti ad una violazione dell'accordo del 22 gennaio che invece per il sindacato non solo è valido ma deve essere pienamente attuato. Il blocco della contrattazione salariale integrativa per tre anni, e non per 18 mesi come dice l'accordo, e interventi d'autorità sulla scala mobile non stanno chiaramente negli impegni assunti. Ed è anche preoccupante che il programma auspichi genericamente un "andamento responsabile" dei prezzi quando è del tutto chiaro che il comportamento del governo sulle tariffe pubbliche, sui prezzi amministrati e dei consumi di massa è di enorme importanza sull'andamento dell'inflazione e sulle stesse indicizzazioni».

A PAG. 3 UN COMMENTO SUL PROGRAMMA ECONOMICO DEL GOVERNO

Un museo di facce stagionate

SECOLI di storia politica italiana ci guarderanno dall'alto di Palazzo Chigi. Se le previsioni correnti sulla formazione del nuovo governo saranno confermate, potremo ripetere la famosa battuta sicuri di non correre il rischio di esagerare. Guardate un po' gli elenchi dei nomi dei possibili ministri pubblicati in questi giorni sulle prime pagine dei giornali: ci sono tutti, da Andreotti a Colombo, da Forlani a Scalfaro, scendendo fino ai Gaspari e ai Gava. Una concentrazione del notabilato del potere. Un uomo politico come Fanfani, ministro per le prime volte quando in Francia esordiva il generale De Gaulle e in Germania saliva la stella di Adenauer, si è battuto con ardore disperato per conquistare la poltrona del Viminale, quel ministero degli Interni che egli ebbe, se non andiamo errati, venticinque anni fa o giù di lì. Poi ha detto di rinunciare, perché le carte del suo gioco si erano evidentamente confuse.

È impossibile tacerlo: tutto questo già prefigura il risultato finale, e dà il tono allo spettacolo dell'avvio del governo ancora prima che la lista sia stata completata, approvata e sottoscritta. Possiamo facilmente intuire come questa immagine sarà accolta da un'opinione pubblica che — invece — il 26 giugno aveva fatto intendere di volere un mutamento di musica e di suonatori. Sentiamo già l'obiezione degli alfieri del pentapartito: l'ingresso nel gabinetto di tutti o quasi tutti i personaggi più stagionati delle passate esperienze politiche sarebbe una condizione di forza per la fase della presidenza socialista (qualche giornale ha usato con discreto anticipo questo argomento: vuol dire che il tema sta molto a cuore).

Ma è proprio così? È esattamente questo l'angolo visuale giusto? L'ingresso in massa dei capicorrente democristiani più potenti — e anche dei leader repubblicani e socialdemocratici — ci sembra invece da inscrivere sotto altri segni. Primo punto: è chiaro che la robusta presenza democristiana (robusta in quanto ai nomi, al numero dei portafogli, al loro peso politico ed operativo) ha il senso di un condizionamento molto stretto, per non dire asfissiante, del presidente del Consiglio. È un'ingessatura rigida delle possibilità di iniziativa di Palazzo Chigi: in sostanza, Craxi potrà rimanere al proprio posto, e potrà muovere i suoi primi passi, se e in quale misura avrà il nulla osta del battaglione ministeriale democristiano. La forte presenza repubblicana sembra d'altra parte destinata a rafforzare i condizionamenti e le ipoteche sul governo in settori specifici, dall'economia alla politica estera, e ciò indipendentemente dalle doti personali dei futuri ministri del PRI.

Secondo punto: non è affatto vero che il «tutti dentro», la nomina dei grandi notabili, crei di per sé il cemento necessario per la solidità del governo. Bloccare e condizionare non vuol dire rafforzare. E alcuni dei personaggi che entreranno nel prossimo Consiglio dei ministri sono anche portatori di idee e di semi, di soluzioni politiche potenzialmente differenti, in maggiore o minore misura, dall'attuale.

È inutile che il compagno Valdo Spini se la prenda con le «posizioni negative pregiudiziali» del PCI nei confronti del pentapartito. Di pregiudiziale, all'inizio della nona legislatura, c'è solo la scelta di questa formula e di questa politica. L'opposizione del PCI sarà netta, e commisurata a nient'altro che ai fatti, alle concrete scelte che si faranno. L'esordio, diciamolo, non è dei migliori.

ROMA — La battaglia, aspra, accanita, è infuriata per più di 48 ore. Attorno al gigantesco bottino ministeriale strappato a Craxi in cambio di Palazzo Chigi, i capi democristiani hanno ingaggiato uno scontro all'ultima poltrona, che si è concluso quasi all'alba, probabilmente solo perché Pertini aveva già fissato a Craxi l'appuntamento conclusivo. Stamane alle 11,30 il presidente incaricato si recherà perciò a Castelporziano per sciogliere la riserva e consegnare al Capo dello Stato la lista dei ministri: una lista targata Scudo crociato.

Tutte le leve decisive dell'azione del governo, e tutti i ministeri più «ricchi», sono in mano alla DC: i due che vi si sottraggono, Difesa e Finanze, sono appannaggio del fedele alleato repubblicano. Donat Cattin ha anticipato ieri sera l'elenco delle poltrone — 15 su 28 — conquistate dal suo partito: Esteri, Interni, Tesoro, Giustizia, Partecipazioni Statali, Pubblica Istruzione, Agricoltura, Poste, Marina Mercantile, Cassa per il Mezzogiorno, Sanità, Protezione civile, Ricerca scientifica, Funzione pubblica e un altro «minore» da definire. Più la vice-presidenza del Consiglio per Forlani. Se non fosse imba-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Critiche e riserve nella direzione PSI

ROMA — Il «sì» della Direzione socialista al pentapartito Craxi è stato espresso nella tarda mattinata di ieri. Il voto è stato unanime (assente Francesco De Martino) ma la discussione è risultata tutt'altro che scontata. Sono emerse preoccupazioni e riserve. Riccardo Lombardi, Giorgio Ruffolo, Giacomo Mancini, Antonio Landolfi e Michele Achilli hanno messo infatti l'accento sulle ombre o sui rischi dell'operazione-governo.

«*L'accesso del PSI alla presidenza del Consiglio* — ha detto Lombardi — *sta avendo, purtroppo, il carattere di una concessione "a dispetto" di alleati che detengono un potere condizionante tale da far assumere al nuovo governo un profilo assai basso, sottraendo alla presidenza socialista il carattere innovativo che solo la giustificherebbe*». Anche per questo,

(Segue in ultima)

Da questo mese 2 punti di contingenza in più

ROMA — Nel trimestre agosto-ottobre nella busta paga dei lavoratori dipendenti dovrebbero andare 13 mila e 600 lire in più (al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali). La contingenza, infatti, dovrebbe scattare di due punti. E questa la previsione — ma si tratta di una quasi certezza — degli esperti, alla vigilia della riunione dell'Istat, convocata per oggi.

Al netto delle ritenute, l'importo effettivo che i lavoratori percepiranno varierà dalle 10 mila e 180 lire per chi ha un reddito annuo fino a 11 milioni, alle 9 mila e 70 lire per chi ha il reddito compreso nella fascia tra gli undici e i ventiquattro milioni, fino alle 8 mila e 70 lire per chi guadagna più di ventiquattro milioni. La previsione si basa sulla registrazione degli aumenti dei prezzi in luglio. L'incremento è stato dell'uno per cento che corrisponde a due punti di contingenza.

Per il Ciad più grave il conflitto

Jet USA e libici si affrontano sul Golfo della Sirte

Forte tensione tra Tripoli e Washington - La Libia minaccia di attaccare la portaerei «Eisenhower» se si spingerà nelle sue acque

NDJAMENA — *Soldati delle forze del presidente Habre in marcia verso il nord del Paese*

NDJAMENA — La guerra civile in corso nel Ciad, con alterne vicende da ormai 18 anni, sta avendo pericolose conseguenze per la situazione nel Mediterraneo e rischia di portare a una internazionalizzazione del conflitto, difficilmente controllabile, con interventi a catena di grandi e piccole potenze.

Dopo la decisione di Francia e Stati Uniti di rispondere all'escalation della guerra condotta dalle forze di Gukuni Ueddei appoggiate dalla Libia, si è ieri appreso di un grave incidente che ha opposto nel Golfo della Sirte aerei libici e americani. A quanto ha comunicato il Pentagono, due cacciabombardieri statunitensi «F-14» della portaerei «Eisenhower» che attualmente incrocia nelle acque del Golfo della Sirte, hanno affrontato lunedì scorso due «MIG-23S» della Libia a 90 miglia dalla flotta USA. Non si sarebbe fatto uso di armi da fuoco, ma i due jet libici sarebbero stati «costretti a una difficile manovra per evitare la collisione con gli aerei americani e quindi obbligati a perdere quota». I jet sono poi rientrati e gli «F-14» americani «hanno interrotto l'inseguimento».

La notizia dell'incidente ha subito riportato a un punto critico le relazioni tra Washington e Tripoli che già negli anni scorsi, proprio per un grave incidente aereo nel Golfo della Sirte, erano giunte alle soglie dello scontro. Il governo di Tripoli, attraverso il suo «ufficio popolare» (ambasciata) a Roma, ha minacciato di reagire a «tutela della sua sicurezza», con «gravi conseguenze sulla pace e la stabilità mondiali», se la comunità internazionale non bloccherà l'impegno militare statunitense e francese a fianco delle forze del presidente Hissene Habre nel Ciad. La Jamahiriya libica, ha detto un portavoce dell'ambasciata, «si sente attaccata direttamente» e lancia un appello a tutti i popoli, compresa l'Italia, «perché impediscano l'allargamento del conflitto». Il portavoce ha anche nuovamente smentito in modo categorico le notizie provenienti da Ndjamena secondo cui aerei libici hanno bombardato la città di Faya Largeau occupata dalle forze di Habre nel Ciad.

Attraverso una dichiarazione governativa citata dall'agenzia di stampa libica «Jana», la

(Segue in ultima)

Arafat incontra a Tunisi i compagni Pajetta e Rubbi

Consegnato al presidente dell'OLP un messaggio di Enrico Berlinguer

ROMA — I compagni Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria e responsabile del dipartimento internazionale, e Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, hanno incontrato ieri a Tunisi il presidente dell'OLP Yasser Arafat, al quale hanno consegnato un messaggio del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. Erano presenti all'incontro il sindaco di Hebron, Fahd Qawasmi e Nemer Hammad, rappresentante dell'OLP in Italia.

Durante il lungo e cordiale colloquio il presidente Arafat ha fornito un'ampia informazione sugli sviluppi recenti degli avvenimenti nella regione medio-orientale e in Libano. Arafat si è soffermato, in particolare, sulle manovre in atto da parte israeliana che tendono allo smembramento del Libano, all'alienazione della sua integrità territoriale e indipendenza politica, e mantenere sotto il dominio israeliano la parte meridionale del paese.

Arafat ha esposto altresì i termini in cui si propongono le deprecabili tensioni e gli scontri in atto nella Bekàa con gruppi di dissidenti del movimento palestinese, che si avvalgono di divergenze insorte tra la Siria e l'OLP. Il presidente dell'OLP ha auspicato il ritorno all'unità del movimento palestinese e dei paesi arabi, obiettivo al quale sono interessate tutte quelle forze che propugnano una soluzione del conflitto medio-orientale che sancisca il diritto del popolo palestinese alla sua autodeterminazione e ad uno Stato indipendente. Momento essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo è rappresentato dalla restituzione dei territori occupati di Gaza e della Cisgiordania, nei quali si manifesta un'accresciuta resistenza della popolazione palestinese ai progetti israeliani di progressiva colonizzazione ed annessione.

Dal canto suo, il compagno Pajetta, riprendendo i termini del messaggio di Berlinguer, ha riconfermato la solidarietà dei comunisti italiani con la causa del popolo palestinese, con l'OLP, presieduta da Yasser Arafat, in un momento particolarmente difficile della sua lotta. Ha auspicato l'unità e l'indipendenza dei palestinesi e dell'OLP e l'unità araba, come condizione indispensabile per affermare la causa palestinese, l'integrità e l'indipendenza del Libano e per giungere ad una soluzione pacifica dell'annoso conflitto, nel riconoscimento dei diritti di esistenza e sicurezza per tutti gli Stati e i popoli della regione. Nel momento attuale va compiuto ogni sforzo possibile per scongiurare ogni atto che tenda a dividere il popolo palestinese e la sua direzione e per contrapporre tra loro i paesi arabi. Il PCI è impegnato a dare il suo contributo in questa direzione. Il compagno Pajetta ha aggiunto che i comunisti italiani sollecitano i governi dell'Italia e dei paesi della CEE ad assumere un ruolo più attivo e autonomo e ad intraprendere iniziative appropriate per una soluzione politica negoziata dei conflitti in atto, per garantire il ritorno alla pace in Medio Oriente e per salvaguardare le necessarie condizioni alla sicurezza e allo sviluppo della cooperazione in tutto il bacino del Mediterraneo.

Rispondendo con un messaggio al compagno Enrico Berlinguer, Yasser Arafat ha ringraziato il PCI per la solidarietà espressa alla lotta del popolo palestinese ed ha formulato l'augurio che i comunisti e tutte le forze politiche democratiche italiane continueranno il loro impegno a sostegno della giusta causa del popolo palestinese e per dare una soluzione equa e globale al conflitto medio-orientale.

A PAG. 7 ALTRE NOTIZIE SULLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

L'eccidio preparato «in fretta», prima di clamorosi sviluppi giudiziari

Chinnici stava mettendo le mani nei rapporti tra mafia e potere

Nuovo impulso all'inchiesta sui 162 - Zangheri: assicurare uomini, mezzi, competenze

Dalla nostra redazione

PALERMO — Telecamere, giornalisti, fotografi, inseguono i due alti magistrati lungo un corridoio del primo piano del Palazzo di Giustizia invaso dalla calura. I mandati di cattura contro gli «intoccabili», o comunque importanti atti istruttori, erano — o no — in via di definizione nell'ufficio di Chinnici alla vigilia della strage?

Il procuratore generale, Ugo Viola, dichiara: «Non ho notizia di provvedimenti restrittivi. So che Chinnici stava però lavorando sul procedimento contro i 162, che erano già divenuti 200. Del resto si sa che le richieste in merito ad arresti partono dagli uffici della Procura. E a me non risulta che tali richieste siano state fatte». Il procuratore capo, Vincenzo Pajno, accanto, fa cenni di assenso.

Una smentita alle indiscrezioni, sempre più insistenti, che interpretano la strage di venerdì come un attentato non solo simbolico, ma immediatamente «preventivo» in risposta ad una svolta in direzione dei «santuari» che sarebbe maturata in questi giorni negli uffici giudiziari diretti dal consigliere istruttore assassinato? Non pare. Le «voci» dicono infatti che proprio quella mattina di venerdì, la sterzata impressa da Chinnici ad alcune indagini, e condensata, con un espediente di «ingegneria giudiziaria» in uno sviluppo dell'inchiesta sui 162 della mafia così detta «vincente», sarebbe sfociata nella trasmissione di alcuni atti urgenti alla Procura.

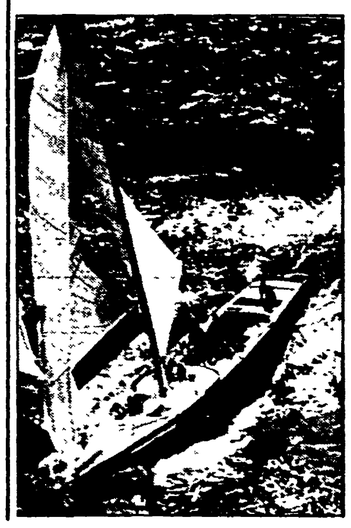
E di lì a poco negli arresti, in esecuzione di mandati di cattura a firma del magistrato istruttore, secondo una prassi cui la cronaca degli ultimi anni della battaglia giudiziaria contro la mafia a Palermo ci aveva abituati. Alla Procura della Repubblica sarebbe toccato, insomma, il compito di esprimere le «richieste» solo formalmente, e solo a partire da venerdì, sulla base dei risultati di quella pattuglia straordinaria di magistrati aggregatasi attorno a Chinnici al pianterreno del Palazzo di Giustizia.

Chi faceva parte della nuova «associazione mafiosa» individuata dal consigliere istruttore? Si tratterebbe

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Nell'interno



«Azzurra» vince e va in semifinale

«Azzurra» va in semifinale e continua la sua avventura nella Coppa America. Reduce da due sconfitte consecutive ieri la barca italiana ha battuto Challenge 12. A PAG. 13

AGIP Nucleare sciolta alla chetichella

Scompare alla chetichella l'AGIP Nucleare. La società viene incorporata nell'AGIP Mineraria. Deciso ieri in una riunione straordinaria. Il suo deficit era di 376 miliardi. A PAG. 2

Dal Congresso a Shultz «trattiamo con Castro»

Autorevoli esponenti del Congresso USA hanno chiesto al segretaio di Stato Shultz di prendere in «seria considerazione» le proposte cubane sulla crisi Centroamericana. A PAG. 3

Sardegna, sequestrati un medico e la moglie

L'Anonima sarda, che sembrava definitivamente debellata dopo le ultime operazioni dei CC, ha sequestrato nel Nuorese un medico e la moglie. A PAG. 5

Pubblicate negli Stati Uniti allarmanti cifre sul reddito delle famiglie

Crescono i poveri nell'America di Reagan

Sono oltre 34 milioni i cittadini sotto la «linea della povertà» Tra i neri e gli ispanici i più alti tassi di indigenza Imbarazzato commento della Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Cresce la povertà nell'America di Reagan, e in proporzioni che gettano un'ombra sulle luci della ripresa economica. È l'ufficio centrale del censimento, uno degli osservatori statali più efficienti, a fornire questo dato allarmante. Il numero dei cittadini che vivono sotto la linea della povertà ufficialmente stabilita dal governo (per una famiglia di quattro persone questa linea è di 9.862 dollari all'anno) è arrivato a 34 milioni e 400 mila, pari al 15 per cento della popolazione, più di un americano su sette. È il livello più elevato dal 1965, l'anno in cui il presidente Johnson dichiarò guerra alla povertà con un gigantesco programma assistenziale che avrebbe finito per mettere in difficoltà il bilancio del paese più ricco del mondo per effetto della concomitante (anche se non dichiarata) guerra al Vietnam.

Le cause di questa diffusione della miseria stanno nella recessione (i dati si riferiscono al 1982, quando la ripresa non era cominciata), nell'aumento della disoccupazione, nella diminuzione dei redditi delle categorie meno favorite, nella restrizione dei criteri per la concessione dell'assistenza pubblica. Come si intuisce, la politica dei tagli agli stanziamenti sociali, propria del reaganismo, ha una responsabilità primaria e diretta nella diffusione di una malattia sociale come la miseria.

La pubblicazione di questi dati ha avuto un effetto traumatico sul vertice dell'amministrazione: la Casa Bianca si è affrettata ad annunciare la costituzione di una «task force», cioè di una commissione speciale incaricata di «studiare il problema» e ha promesso di aumentare la distribuzione di cibi gratuiti per i poveri, venendo in tal modo incontro anche agli interessi dei coltivatori afflitti, secondo uno dei paradossi classici del sistema capitalistico, da un eccesso di produzione e quindi dal declino dei prezzi.

Una massa di cittadini equivalente all'intera popolazione della Spagna non partecipa (se pure lo ha mai fatto) dell'«american dream», il sogno americano della ricchezza alla portata di tutti, purché si abbia voglia di lavorare, di rischiare, di competere. Chi cade sotto la linea della povertà non solo non può coltivare questa illusione ma viene per lo più ricacciato in quelle sacche di degradazione così diffuse ai margini o addirittura nel cuore delle rutilanti metropoli americane.

Se questa cifra complessiva viene scomposta si colgono le peculiarità proprie della miseria americana. Il tasso di povertà che al momento dell'iniziativa di Johnson era al 17 per cento scese, negli anni 70 al di sotto del 12. Tra il 1978 e il 1982 sono entrati in stato di povertà quasi dieci milioni di americani in più (con un aumento del 40 per cento). L'aumento è stato più sensibile nell'ultimo anno. All'interno di questi dati esistono differenze considerevoli. La proporzione dei poveri è enormemente più alta tra i neri (35,6 per cento) e tra gli ispanici (29,9). Tra i bianchi i poveri sono il 12 per cento. La povertà è cresciuta, sia pure in proporzioni diverse, tra tutte le categorie e i gruppi etnici. Una lieve diminuzione si registra soltanto tra gli anziani con oltre 65 anni che hanno beneficiato degli aumenti derivanti da una sorta di scala mobile per le pensioni. La categoria più afflitta dalla povertà è quella delle donne capofamiglia (vedove o abbandonate dai mariti): il 36,6 per cento è ufficialmente povera. Tra le donne capofamiglia nere o ispaniche la percentuale sale addirittura oltre il 70 per cento. Per i ragazzi e i bambini la percentuale dei poveri è del 21,7. Il sud resta la zona più povera dell'America con il 18,1 per cento. Percentuali minori si registrano nel Midwest (13,3), nel Nord-Est (13) e nel West (14,1).

Nel 1982 il guadagno medio di una famiglia nera era il 55 per cento della media di una famiglia bianca, esattamente la stessa proporzione o, meglio, sproporzione, esistente nel 1960.

Aniello Coppola

Alla Camera discussioni più rapide Gruppo misto (per ora) senza presidenza

ROMA — Assai presto, forse già dal prossimo autunno, ai deputati sarà possibile interrogare direttamente in aula (senza cioè bisogno di un preventivo documento scritto) il presidente del Consiglio o i ministri, ed ottenerne immediata risposta su un determinato argomento. È la traduzione italiana della classica «question time» inglese con cui ai Comuni il controllo sull'esecutivo è realizzato in modo snello e incisivo, con un confronto «faccia a faccia» tra il primo ministro e i parlamentari, che toglie alla funzione ispettiva quel carattere rituale e comunque tardivo che ha assunto a Montecitorio come del resto a Palazzo Madama.

La giunta per il regolamento della Camera ha infatti ieri deciso di includere l'interrogazione diretta in un primo pacchetto di importanti modifiche alle norme che disciplinano il funzionamento interno. Questo pacchetto comprende anche l'istituzione della sessione di bilancio (una intera e intensa stagione di lavori parlamentari dedicata esclusivamente alla discussione e al varo dei principali documenti economico-finanziari dello Stato) e la revisione tanto del sistema di richiesta del voto segreto in aula quanto dei poteri dei presidenti di gruppo anche e proprio in riferimento alla richiesta dello scrutinio segreto.

Su questi tre temi lavorerà subito un comitato ristretto (ne sono stati chiamati a far parte il socialista Rino Formica, il democristiano Tarcisio Gitti e Franco Bassanini della Sinistra indipendente) che formulerà precise proposte alla giunta entro metà settembre in modo da consentire le prime decisioni esecutive dell'aula entro la fine dello stesso mese.

La giunta ha deciso inoltre di istruire e varare entro l'anno (perché la Camera possa votarle entro il gennaio '84) altre e più complessive modifiche regolamentari: per il riordino e l'accorpamento delle quattordici commissioni permanenti, oggi strutturate ad immagine e somiglianza dei ministeri; per una nuova disciplina della procedura d'urgenza (tanto per proposte del governo quanto per iniziative parlamentari); per superare gl'inconvenienti della doppia votazione dei provvedimenti su cui il governo ponga la questione di fiducia; per una più corretta normativa sulle procedure di spesa.

È chiaro che una rilevanza politica tutta particolare acquista (anche per i riflessi che avrà sulla delicata questione dell'autonomia delle formazioni politiche minori) la decisione di andare rapidamente ad una modifica delle norme che attualmente consentono ad un capogruppo o a venti deputati di richiedere lo scrutinio segreto. Per questa strada, e sulla base delle deroghe che in passato avevano consentito la formazione di gruppi con un numero anche molto più basso del prescritto quorum minimo di venti deputati, è passato un sistematico abuso, in chiave ostruzionistica, del voto segreto. Voto segreto che i comunisti difendono, anche da suggestioni abolizioniste di casa socialista, ma che va comunque protetto da eccessi con una più rigorosa normativa.

È in un qualche evidente rapporto con queste prospettive a breve termine di riforma, appunto anche la delicata questione dell'autonomia parlamentare delle formazioni politiche minori confluite automaticamente nel gruppo misto in seguito alla decisione dell'ufficio di presidenza della Camera di non consentire deroghe alle condizioni regolamentari per la costituzione dei gruppi. Che un problema esista è stato confermato proprio ieri dall'esito della prima riunione del gruppo misto che doveva eleggere i propri organi direttivi. I deputati del PLI, di DP e del PdUP non hanno partecipato alle votazioni, che hanno segnato l'elezione a presidente del segretario del PR Marco Pannella (dieci voti radicali su 46 componenti il gruppo misto), e a vice-presidenti del demoproletario Gorla (6 voti), di Cafiero del PdUP (5) e dell'altoatesino Riz (6). Pannella, Gorla e Cafiero si sono immediatamente dimessi confermando le loro proteste per la decisione dell'ufficio di presidenza, della quale hanno ancora una volta chiesto la revisione. Nella stessa serata di ieri, Riz e Gorla (ma questo solo per una parte della riunione) hanno partecipato alla conferenza dei capigruppo che, nel quadro dell'organizzazione dei lavori della Camera per la prossima settimana (concentrati sul dibattito per la fiducia al nuovo governo), ha deciso la convocazione mercoledì mattina di tutte le commissioni permanenti per la loro costituzione formale e per l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza. È la prima rilevante scadenza politica: il PCI ha chiesto che le presidenze delle commissioni siano sottratte alla logica di governo e di maggioranza.

g. f. p.

Prefigurato nel programma del governo Craxi un blocco salariale

Cedimento ai piani di De Mita

Craxi ha concluso le sue consultazioni, il programma del suo gabinetto è stato predisposto e più volte mutato, anche se non è ancora stato reso noto nella sua stesura ufficiale. Ciò deriva, pare, dalle complesse e soventi aspre discussioni verificatesi all'interno della maggioranza del pentapartito particolarmente intorno ai nodi di politica economica.

Fin d'ora è possibile sviluppare qualche riflessione ed avanzare alcuni interrogativi su quanto è stato trasmesso alla stampa delle bozze, dei vari rifacimenti, di quello che appare il punto di approdo del progetto economico del presidente incaricato.

È opportuno intanto dire che un accordo è stato raggiunto tra le forze del pentapartito su un documento economico le cui linee portanti sono rappresentate dalla proposizione dei due tempi con precedenza alla lotta all'inflazione e quindi della politica dei redditi come «via maestra» per pervenire al risanamento della nostra economia, su perentori tagli del bilancio statale per giungere ad un ridimensionamento del deficit pubblico, su lievi correttivi della manovra tributaria e valutaria rispetto alle scelte perseguite dai precedenti governi.

Non si conoscono ancora gli allegati che definiscono partitamente i dettagli dei provvedimenti che verranno assunti. Emerge tuttavia dalle cose rese note un indirizzo, una sorta di filosofia economica del costituendo governo Craxi. Si sa per esempio che la «via maestra» della politica dei redditi sarà incentrata per contenere i tassi di inflazione sul 10% nel 1984 e del 7% nel 1985, puntando sull'invarianza delle retribuzioni reali per ora lavorata e quindi concedendo alla accumulazione delle imprese ogni aumento di produttività; per fare rispettare questa politica con un andamento dei redditi dei lavoratori in senso lato si prefigura di fatto un blocco dei salari; sul versante dei prezzi ci si limita invece a richiedere un «andamento responsabile» alle organizzazioni interessate. Per quanto concerne la politica monetaria si conferma l'autonomia della Banca d'Italia dal Tesoro e si prevede una graduale riduzione dei tassi di interesse «in rapporto ai risultati della lotta all'inflazione». Si prosegue sulla via della definizione di tetti per il deficit pubblico (80.000 miliardi per il 1983, anche se a tutt'oggi tale cifra è stata superata e non si vede come si possa ridurre il deficit entro la fine dell'anno); ancora più arduo appare l'obiettivo di limitare il disavanzo a 80.000 miliardi per il 1984). Sarà tagliata la spesa da destinare agli enti locali, mentre si indicano strumenti di nuove entrate attraverso la sanatoria dell'abusivismo edilizio, il riaccorpamento dell'IVA, l'aumento della ritenuta d'acconto sugli interessi. Confermati i tagli della spesa previdenziale, la revisione dei criteri per l'erogazione delle pensioni di invalidità, l'omogeneizzazione della età pensionabile e il suo aumento.

È chiara a questo punto la filosofia che presiede alle scelte e agli orientamenti in economia del governo Craxi: è stata assunta la linea di De Mita e di Spadolini. Il programma di Bettino Craxi appare la riproduzione della linea del «rigore» di De Mita e Mazzotta sconfitta dal corpo elettorale, la negazione degli orientamenti e dei progetti propagandati dal partito socialista nel corso delle elezioni di giugno. È comprensibile e plausibile la soddisfazione del democristiano Rubbi e del repubblicano Battaglia per i decisivi mutamenti apportati all'iniziale programma economico predisposto dall'entourage di Craxi, inesplicabile la dichiarazione di Giuliano Amato, secondo il quale si sono accettati soltanto cambiamenti formali e non di sostanza rispetto al testo primitivo. Abbandoniamo i nominalismi: il programma economico che verrà presentato dal presidente incaricato alle Camere non ha niente a che fare con le posizioni manifestate dal PSI dinanzi al corpo elettorale.

L'impostazione sostanziale della strategia economica craxiana si fonda sulla politica dei redditi, come dicevamo, e sulla scelta dei due tempi, combattuta da Giorgio Ruffolo e da altri esponenti socialisti. Le conseguenze di tale logica, prima combattere l'inflazione e poi pensare alla disoccupazione, non possono essere dissimili da quelle già registratesi nel corso di questi ultimi anni. È stato varie volte descritto ciò che comporta una terapia d'urto nei confronti dell'inflazione: un abbattimento in due anni, dal 1983 al 1985, di ben 8 punti del tasso inflazionistico comporta un numero enorme di disoccupati, valutabile in un milione di unità che si aggiungerebbero agli oltre 2 milioni di disoccupati esistenti. E questo cala in una situazione sociale allarmante, resa ancora più drammatica da un conflitto contrattuale scatenato dalla Confindustria e dalla Federmeccanica «sacrificando al rito della guerra e a una fede cieca la ragione». Che significa procedere per legge sulla scala mobile, se non si mettono d'accordo le parti sociali, come propone il programma di Craxi? Che vuole dire rivedere l'accordo del 22 gennaio, se non concedere a Romiti e Merloni quanto rifiutato da Scotti? È tutto ciò mentre resta aperto per responsabilità della Confindustria il contratto dei metalmeccanici. «Merloni ce ne ha dato una spiegazione difficilmente comprensibile — ha scritto Guido Artom su "Repubblica" — secondo la quale questo contratto sarebbe più difficile da rinnovare perché più ricco di contenuti politici». Se ne vuole configurare la conclusione sulla base di contropartite ai falchi industriali? Vi sono stati imprenditori che hanno proposto di attribuire un ordine di importanza adeguato ai criteri di valutazione delle politiche economiche, badando magari un po' meno all'inflazione come quantità perché conta la qualità; badando all'occupazione come obiettivo diretto; badando molto più agli effetti sullo sviluppo e sulla tenuta della competizione internazionale, sul risanamento della moneta, sull'allargamento del consenso. Guido Artom ha scritto che sarebbe giusto, una volta chiuse le vertenze contrattuali, ricercare nuove regole della contrattazione «con uno sforzo comune», per portare a soluzione i problemi della competitività, dello sviluppo, della occupazione, problemi appartenenti non solo a imprese e lavoratori, ma al paese intero. Il programma economico del presidente incaricato non sembra contenere questi impulsi «allo sforzo comune», all'«allargamento del consenso». Propone un «rigore» che va in una precisa direzione e pertanto fa crescere le riserve sulla credibilità di quel rigore, che lo stesso PSI denunciò fino al 26 giugno.

Antonio Mereu

Con una improvvisa decisione la società viene incorporata nella capogruppo petrolifera

Sciolta alla chetichella l'AGIP Nucleare

Ha perso 530 miliardi sulle scorte di uranio - Viene liquidato così il ruolo di «combustibilista nucleare nazionale» per cui era nata - Reviglio non dice nulla delle nuove strategie - Si va verso una rinuncia all'energia alternativa? - Una minaccia analoga sulla capogruppo mineraria SAMIN

ROMA — Una riunione straordinaria alla chetichella, senza comunicato finale né dichiarazioni degli amministratori, e l'AGIP Nucleare scompare, incorporata nell'AGIP (mineraria). L'AGIP Nucleare ha rappresentato, per due decenni, due miti: prima quello della «nuclearizzazione» dell'industria elettrica e poi quello della «promozione dell'energia alternativa».

Il nuovo presidente dell'ENI Franco Reviglio li ha liquidati entrambi con queste battute: «La suggestione di un "ruolo", quello di approvvigionamento del sistema energetico, probabilmente discutibile in via teorica, ma certamente difficile da svolgere in un mercato aperto a livello nazionale e internazionale, ha condotto ad un accumulo di stock di materiali uraniferi ed all'assunzione di impegni di acquisto di uranio e di servizi di arricchimento che non trovano collocazione — almeno nel breve medio periodo — sul mercato nazionale. Dopo l'annullamento degli impegni e gli smobilizzi già effettuati, con l'accollo di oneri considerevoli, si tratterà di collocare sul mercato internazionale i quantitativi che si renderanno disponibili negli anni futuri a fronte di impegni che non si è ancora riusciti ad annullare».

Questo ha detto Reviglio nel «Rapporto» sull'ENI; nessuno ha reagito anche se la spiegazione è tutt'altro che esauriente.

All'AGIP Nucleare fanno capo due serie di società: l'AGIP Nucleare Internazionale Ltd, che opera attraverso partecipazioni minerarie all'estero; la Combustibili Nucleari Spa; la COREN-Combustibili per Reattori nucleari; la NUCLECO-Società per l'ingegneria nucleare; la SIMUR-Società italiana minerali uraniferi; la FS-Combustibili per reattori veloci Spa. Queste società traducevano in organizzazione produttiva e commerciale il ruolo di «combustibilista nazionale» del programma nucleare, affidato all'ENI fin dagli anni Sessanta.

Più recente, invece, l'affidamento all'AGIP Nucleare di società come SOLARIS Spa; PRAGMA Spa (fabbricazione di silicio e cellule fotovoltaiche), SOLARE Spa; AGIP GIZA (riciclo di residuati agricoli per produrre energia). Ora queste due serie di società saranno ricollocate nell'AGIP (mineraria) o in altre capogruppo di settore, sulla base di opportunità imprenditoriali.

Ad ucciuere il «ruolo» dell'AGIP Nucleare, senza nemmeno vera discussione, è un tracollo finanziario iniziato nel 1980. In quell'anno l'azienda ricava dalle vendite 95 miliardi di lire, e ne spende 138 soltanto per l'acquisto di materiali e servizi. Nel 1981 i ricavi salgono a 106 miliardi e i costi per acquisti scendono a 58, ma esplodono gli oneri finanziari, gli interessi sui debiti saliti d'un colpo a 90 miliardi. Nel 1982 il colpo di grazia: 55 miliardi di ricavi; 285 miliardi di acquisti; 94 miliardi di interessi sui debiti ed un disavanzo finale di 376 miliardi. In tutto, l'avventura sarà costata 530 miliardi; in attesa di conoscere il resto.

Reviglio non fa accenno alle nuove attività nel campo delle fonti di energia alternative, settore molto promettente e dove si è investito poco. Il disastro è l'uranio, dove gli acquisti hanno seguito due linee, da un lato la ricerca di partecipazioni per controllare quote di produzione mineraria — in Africa, in Australia, Canada — sollecitati dall'idea che si sarebbe giunti ben presto ad un controllo stretto delle multinazionali su questa risorsa limitata. A stabilire il limite, tuttavia, era anche la dimensione delle previsioni circa il programma nucleare italiano. Nei tempi in cui Donat Cattin voleva 16 centrali elettronucleari, nel tempo più breve possibile, il «combustibilista» è stato sollecitato ad una fuga in avanti. Non sono brevi, né facili, i percorsi per ottenere uranio arricchito per le centrali, un combustibile la cui circolazione è sotto stretto controllo politico.

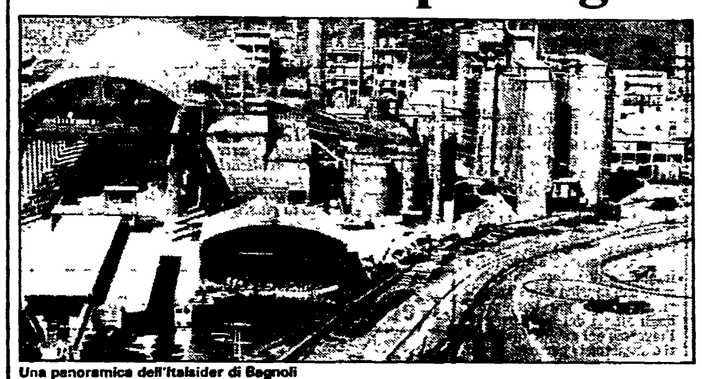
E' probabile che il silenzio che ha accompagnato la repentina decisione di liquidare il «ruolo» rifletta, almeno in parte, i facili consensi dati in passato all'operazione. Non vi è alcun dubbio infatti che fosse, e resti, pienamente giustificato un impegno industriale che vada dalla ricerca e coltivazione mineraria fino alla preparazione dell'uranio per l'uso quale combustibile. La scomparsa di una società-capogruppo per svolgere l'intero ciclo di queste attività può risultare, in una prospettiva più ampia, una decisione precipitosa. Certo, i «servizi» predisposti sono sovradimensionati rispetto alle esigenze nazionali e «attuali»; c'è però uno spazio industriale internazionale e un «futuro» da costruire.

Prendere atto di un fallimento, senza delineare una nuova strategia, può risultare l'errore più grave. In fondo, di questo fallimento bisogna dare qualcosa di più che il certificato dei risultati finanziari: bisogna dire anche cosa è stato «messo dentro» società come l'AGIP Nucleare per capire «cosa ne viene fuori». Si può discutere sul ruolo dell'ENI nell'area fonti alternative di energia; può darsi sia un ruolo per altri tipi d'impresa. Va detto, però, come si cambia una strategia. E appare tanto più urgente in un momento in cui anche la SAMIN, la capogruppo mineraria, rischia di entrare in una fase di liquidazione con gli stessi criteri.

Renzo Stefanelli

Dure critiche alle decisioni Italsider

Valenzi: il nuovo governo deve intervenire per Bagnoli



Una panoramica dell'Italsider di Bagnoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Irritazione, sarcasmo, amarezza: gli operai di Bagnoli non riescono a mandar giù questo ennesimo boccone amaro. In fabbrica c'è poca gente; tra ferie e cassa integrazione si avverte ancor di più una prevedibile atmosfera di stasi. Ma ecco che arriva subito il commento chiarificatore per chi si fosse fatto ingenue illusioni; «Se i signori dirigenti dell'Italsider — dice un gruppo di lavoratori — si sono messi in testa di fare la guerra dei nervi con noi sbagliano di grosso. È da dieci anni che conduciamo questa lotta e abbiamo superato tante tempeste, figurarsi se ci facciamo impressionare da queste buriane di mezza estate...».

«Ci hanno rimandati a settembre — dice un altro con pizzico d'ironia — come ai tempi della scuola, ma a settembre noi staremo qui e saremo noi a fare gli esami a loro».

È una rabbia più che giustificata, quella degli operai di Bagnoli. Lo stabilimento completamente ristrutturato, con il laminatoio più moderno d'Europa, è lì pronto a funzionare, ma bisogna starsene con le mani in mano. Da quasi un anno cinquemila persone sono in cassa integrazione, molti hanno frequentato corsi di riqualificazione, di addestramento per adeguarsi alle nuove tecnologie. E adesso, dopo il nuovo «no» venuto dalla Direzione del Gruppo alla riapertura e il rinvio delle trattative al mese prossimo, tutto è fermo, tutto ripiomba nella più totale incertezza.

«Siamo arrivati ormai a un'autentica sceneggiata — afferma senza mezzi termini Pasquale Mangiapia, assessore al Comune di Napoli, operaio di Bagnoli — adesso i dirigenti dell'Italsider giustificano la non riapertura dell'impianto, sostenendo che per rimetterlo in funzione ci vogliono 30 miliardi, una spesa eccessiva. Ma che significa? Si può certo discutere su come ridurre al minimo un eventuale onere; ma la ripresa di questo stabilimento prima o poi bisognerà comunque affrontarla e, quindi, questa spesa dovrà essere messa nel conto».

«A meno che — incalza Edmondo Sastro, neodeputato comunista, anche lui dipendente dell'Italsider — non si voglia mettere in discussione la stessa riapertura della fabbrica: ma, allora, in gioco vi è ben altro che questi 30 miliardi spuntati come il coniglio dal cilindro del prestigiatore. Allora bisogna cominciare a discutere dei mille miliardi già spesi per la ristrutturazione...».

Mai come in questa vicenda le responsabilità dei gruppi dirigenti dell'Italsider e del governo appaiono nitide, senza appello. Negli ultimi dieci mesi i lavoratori hanno stravinto la sfida per il futuro dello stabilimento. La riapertura di Bagnoli — si ricorderà — doveva avvenire secondo i patti già lo scorso aprile. Ci fu poi un inconveniente tecnico al laminatoio e l'azienda fece sapere che per rimettere le cose a posto occorrevano 4-6 mesi. Ma, ancora una volta, prevalse la tesi degli operai e del sindacato e il guasto fu riparato in poco più di due mesi. Proprio allora fu firmato l'accordo per la ripresa a partire dal 4 luglio: accordo puntualmente non rispettato. Da quel momento, non avendo proprio nessuna altra scusa a cui aggrapparsi, è cominciato lo «scaricabarile» tra Direzione e Governo sullo sfondo del braccio di ferro in corso con la CEE.

«È una pericolosa e penosa commedia — sostiene Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli — quella che Governo e Partecipazioni statali stanno recitando sulle sorti della siderurgia italiana, sull'Italsider di Bagnoli». Valenzi ricorda che prima delle elezioni il Governo proclamò il suo «no» al diktat della CEE, affrettandosi poi ad accettare le riduzioni comunitarie dopo le elezioni. «Adesso — dice il sindaco di Napoli — l'Italsider tradisce l'impegno di riaprire Bagnoli e rinvia le proprie decisioni: ma a chi? Al Governo? Alla CEE? Tutto questo avviene, peraltro, dopo una ristrutturazione costata mille miliardi: un grande ammodernamento strappato dalla lotta per i finanziamenti condotta lo scorso ottobre dai lavoratori, senza la quale oggi non vi sarebbe alcuna possibilità di parlare di ripresa e di futuro per questa fabbrica».

Ecco perché — continua Valenzi — più che mai siamo al fianco dei lavoratori di Bagnoli e appoggiamo in pieno le loro sacrosante rivendicazioni: operando così ci muoviamo nell'interesse della città. Ma — aggiunge — la questione Bagnoli deve anche finire al primo posto nella agenda del presidente designato Craxi.

A giudizio di Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, della Direzione nazionale del Partito, l'Italsider ha assunto una nuova grave decisione contro Bagnoli. «Cinquemila lavoratori — osserva Bassolino — sono costretti a restare ancora in cassa integrazione senza nessuna giustificazione né di ordine produttivo né di mercato». Per il dirigente comunista gli stessi accordi raggiunti nei giorni scorsi a Bruxelles non sono un ostacolo per la riapertura di Bagnoli.

«Siamo in presenza — denuncia Bassolino — di un vero e proprio scandalo nazionale: dopo aver investito centinaia di miliardi per ristrutturare Bagnoli, che è oggi uno dei più moderni centri siderurgici, si impedisce la messa in marcia dei nuovi impianti. Si parla tanto di rigore — prosegue Bassolino — e di sprechi. Non è questo un colossale spreco?».

Secondo Bassolino la verità è che Bagnoli sta diventando una specie di ostaggio per giochi di potere e di contrapposizione tra città e fabbriche siderurgiche: «ma non è così che si può gestire la questione siderurgica. Non è così che ci si può comportare con una città come Napoli e con una classe operaia che ha saputo misurarsi con difficili e complessi problemi di riqualificazione produttiva della fabbrica».

Bagnoli è una cartina di tornasole di come avviare una nuova politica industriale: «a questo punto — conclude Bassolino — la situazione può essere sbloccata solo da una necessaria decisione politica del nuovo governo e dalla lotta dei lavoratori e della città».

Procolo Mirabella

La decisione su Negri è prevista entro la metà di settembre

ROMA — Prima che riprenda — il 26 settembre — il processo per il «7 aprile», la Camera dovrebbe essere in grado di deliberare sulle richieste di autorizzazione a procedere e all'arresto di Toni Negri, scarcerato dopo la sua elezione a deputato nelle liste del PR. La conferma dell'intenzione di procedere speditamente all'esame del caso è venuta dal presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere — l'on. Salvatore Mannuzzu, della Sinistra indipendente — in seguito al diffondersi delle notizie sulla fastidiosa malattia (un morbillo) che ha colpito il liberale Stefano De Luca, relatore sul caso.

Proprio stamane De Luca avrebbe dovuto introdurre in giunta la discussione sul caso Negri con una relazione sugli atti trasmessi dalla procura romana a sostegno delle due richieste. È praticamente certa, invece, l'assenza del relatore; e scontato quindi uno slittamento della riunione della giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma il rinvio sarà comunque di breve durata. Mannuzzu è infatti deciso a riconvocare la giunta già per lunedì prossimo: se De Luca (come si spera) sarà in grado di svolgere la sua relazione, bene; altrimenti a provvedervi sarà un relatore «di riserva» che verrebbe scelto già oggi e allertato ad esser pronto a sostituire il collega liberale.

«Intendiamo procedere il più speditamente possibile — ha spiegato infatti l'on. Mannuzzu — anche in considerazione del fatto che il processo del "7 aprile", rinviato proprio in conseguenza dell'elezione di Toni Negri, vede molti imputati in stato di detenzione. Insomma, pur nella assoluta esigenza di soppesare con la massima attenzione tutti gli elementi della vicenda, la Camera non può essere responsabile di un eventuale nuovo rinvio del processo».

Quale potrebbe essere allora il ruolino di marcia della giunta per le autorizzazioni a procedere? Che prima della pausa estiva si abbia comunque una prima fase istruttoria (relazione, avvio del dibattito, fors'anche la necessaria audizione dello stesso Toni Negri); e che, alla ripresa dell'attività delle commissioni (prevista intorno a metà settembre), la giunta possa concludere l'esame del caso e trasmettere subito le sue proposte all'assemblea che è l'unico organo abilitato a decidere. E i lavori d'aula riprenderanno alla Camera intorno al 20. Esistono dunque i margini per una decisione meditata ma tempestiva.

a. d. m.

La grave situazione esaminata in una riunione in Direzione

Allo studio del PCI un progetto per salvare l'economia genovese

Denunciati l'immobilismo e le responsabilità delle Partecipazioni statali - La drammatica crisi del settore siderurgico e del porto - A ottobre un convegno del partito

Martedì si è svolta, presso la Direzione del PCI, una riunione per esaminare la grave situazione di Genova e concordare le iniziative del Partito per fronteggiarla. Erano presenti all'incontro per la Direzione il compagno Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale e responsabile del Dipartimento economico del PCI, il compagno Gianfranco Borghini della Direzione e responsabile della Sezione Industria e Partecipazioni statali e il responsabile della Sezione Lavoro del PCI compagno Antonio Montessoro, mentre la delegazione ligure era guidata dai compagni Roberto Speciale e Lovrano Bisso, segretari rispettivamente della Federazione comunista di Genova e del Comitato regionale ligure del PCI, dal vice sindaco di Genova Pietro Gambolato e dai parlamentari comunisti liguri.

Nel corso della riunione si è constatato che la particolare gravità di questa crisi dipende dal fatto che si sta concentrando in quest'area strategica per l'economia nazionale una estesa minaccia di pesanti tagli occupazionali e di drastici ridimensionamenti del suo potenziale economico. Si assiste alla rinuncia ad una politica industriale e ad una guida programmata dei processi di ristrutturazione. Il preoccupante immobilismo delle PPSS si sta trasferendo in un sostanziale disimpegno dei pubblici poteri. Ciò acuisce la crisi dei settori «di base» (primo fra tutti la siderurgia) e arresta lo sviluppo e la riqualificazione di quei settori — a cominciare dalla termoelettromeccanica, elettronica, impiantistica — che sono fra quelli strategici ai fini dell'innovazione e della competitività dell'Italia sui mercati internazionali, e che risultano nevralgici sia per combattere la crescente subordinazione del nostro Paese nella nuova divisione internazionale del lavoro, sia per fronteggiare la sempre più pericolosa aggressività del dollaro e della politica americana.

A Genova si gioca una partita significativa per il Paese che rende più evidente e drammatica l'alternativa tra sviluppo e recessione, tra qualificazione e declino, tra indipendenza e subalternità.

In questo senso va intesa la funzione centrale da assegnare all'intervento pubblico nella industria e nell'economia marittima. La collocazione delle attività private, che sono necessarie e da promuovere, potrà trovare spazio alla sola condizione che le strutture pubbliche si consolidino attraverso marcati e generalizzati processi di innovazione tecnologica. Altrettanta necessità di integrazione richiede il rapporto tra la produzione di servizi e la produzione industriale: non è sulla rovina dell'industria che si costituisce lo sviluppo del terziario. Infine sono indispensabili misure di politica attiva del lavoro (agenzia, riqualificazione professionale, osservatorio, ecc.) tali da sostenere e valorizzare le grandi potenzialità umane e professionali presenti nella città.

L'insieme di questi nodi chiama direttamente in causa il governo, affinché siano compiuti al più presto atti decisivi e adeguati alla grandezza della crisi.

Il PCI è impegnato ad affrontare in ogni sede, con la necessaria risolutezza, tale questione come questione nazionale, ed in particolare sia con la promozione di una apposita iniziativa parlamentare sia con la convocazione di un convegno che si terrà nel mese di ottobre, con l'obiettivo di precisare uno speciale progetto integrato per il bacino genovese

Nave USA tenta di bloccare mercantile sovietico al largo di Managua

Centro America: il Congresso chiede a Shultz di trattare

Parlamentari dei due partiti hanno dichiarato che la proposta di Fidel Castro per una soluzione pacifica del conflitto va presa in «seria considerazione» - Protesta di Mosca per l'incidente navale, l'«Ulyanov» trasportava viveri e medicinali per il Nicaragua

Un'immagine di un villaggio del Nicaragua interessato alle operazioni militari

WASHINGTON — Autorevoli esponenti di entrambi i partiti hanno chiesto al segretario di Stato Usa, George Shultz, di prendere in «seria considerazione» le proposte del presidente cubano, Fidel Castro, per una soluzione pacifica della crisi nell'area centroamericana. La richiesta è stata avanzata nel corso di un incontro al Dipartimento di Stato con i rappresentanti dei due gruppi parlamentari.

Questa, insieme alle dichiarazioni ottimistiche e distensive del governo sandinista e ad un incidente tra un mercantile sovietico ed un cacciatorpediniere statunitense, è la notizia che ha caratterizzato la giornata di ieri nella travagliata regione centroamericana. Come è già accaduto nei giorni scorsi, a segnali positivi si accompagnano gesti di estrema gravità da parte degli Usa, che potrebbero nuovamente allontanare le speranze di una soluzione pacifica del conflitto.

«Siamo dalla parte dei negoziati — ha dichiarato Thomas Borge, ministro degli Interni del Nicaragua — e speriamo nel successo di queste iniziative, anche se siamo convinti che i problemi dell'America Centrale debbano essere risolti dagli abitanti dell'America Centrale». Nel corso della conferenza stampa, Borge ha annunciato che cinquantotto indiani miskito, arrestati per attività controrivoluzionarie, sono stati liberati. Il ministro sandinista ha anche confermato la fiducia del Nicaragua nell'iniziativa diplomatica dei Paesi di Contadora: Messico, Colombia, Panama e Venezuela.

Restano oscure le vere cause dell'incidente navale di sabato, reso noto solo ieri, avvenuto a 55 miglia al largo della costa del Nicaragua. Un cacciatorpediniere statunitense, identificatosi soltanto come l'unità numero otto della marina militare Usa, ha fermato il mercantile sovietico «Ulyanov» chiedendo di controllare se a bordo erano trasportate armi dirette al Nicaragua. Il mercantile si è identificato via radio, ha precisato di trasportare un carico di merci varie e ha chiesto ed ottenuto di poter proseguire.

Sono stati gli stessi membri dell'equipaggio a raccontare l'episodio ad un gruppo di giornalisti, una volta a Managua, invitandoli a bordo, a dimostrazione che il carico era composto di medicinali, trattori, attrezzature edili e beni di consumo. Com'è noto, l'amministrazione Reagan sostiene che l'Unione Sovietica fornisce armi al Nicaragua e l'episodio dell'«Ulyanov» doveva dimostrare questa tesi.

In un dispacio di ieri, l'agenzia sovietica di stampa «Tass» accusa gli Stati Uniti di violare le leggi internazionali di navigazione. «Nessuno — prosegue l'agenzia — ha dato o darà agli Usa il diritto di ignorare i diritti sovrani dei Paesi le cui navi solcano le rotte internazionali. Il governo di Reagan sta giocando con il fuoco». Quanto agli Stati Uniti, il Dipartimento della Difesa ha confermato l'episodio rifiutandosi di commentarlo e precisando che «il mercantile non è stato ostacolato in alcun modo».

Torna la tensione nell'Atlantico meridionale

La Marina britannica caccia dalle Falkland due battelli argentini

BUENOS AIRES — Torna la tensione nelle acque delle Falkland. Il governo argentino ha confermato che unità della Marina britannica hanno obbligato due pescherecci argentini ad abbandonare le attività di pesca a dieci miglia dalle isole. L'episodio sarebbe avvenuto nel pomeriggio di lunedì ed è stato denunciato alle Nazioni Unite dalle autorità argentine. In un comunicato ufficiale il governo di Buenos Aires afferma che «questa nuova manifestazione della provocatoria condotta britannica» nell'Antartide meridionale «pone in pericolo la pace e la sicurezza di quest'area del mare argentino».

Dal canto loro le autorità britanniche hanno respinto ogni addebito. «La situazione — ha dichiarato il portavoce del ministero della Difesa — è che i pescherecci argentini si trovavano entro la zona di protezione delle Falkland, che ha un raggio di 150 miglia attorno alle isole ed esclude qualsiasi nave argentina. I pescherecci sono stati scortati fuori dall'area da una nave da guerra britannica». Un portavoce del Foreign Office ha confermato la versione del ministero della Difesa facendo rilevare che le navi argentine devono rispettare la zona di protezione. Quanto alla denuncia di Buenos Aires all'ONU, il Foreign Office, si è limitato ad un asciutto «no comment».

Frattanto, proprio ieri si è appreso da fonti della Commissione nazionale argentina per l'energia atomica che il governo di Buenos Aire prenderà in esame la possibilità di fabbricare una bomba atomica qualora la Gran Bretagna dovesse installare armi nucleari nelle isole Falkland. L'Argentina, che dispone del materiale e della tecnologia necessaria alla costruzione di ordigni atomici, aveva finora proclamato il carattere pacifico del suo programma nucleare.

A colloquio con Manuel Bustos, mentre si prepara la quarta giornata di protesta dell'11 agosto

Cile, la lezione di questi dieci anni

Crisi economica, repressione e violenza del regime nel racconto del dirigente sindacale da pochi mesi esule a Roma L'unità dei lavoratori I rapporti tra i partiti

Gabriel Valdes

ROMA — Il militar-monetarismo cileno, singolare combinazione di repressione politica e di ortodossia economica di stampo Friedmaniano — quello che il Nobel americano Paul Samuelson chiamò con avvedutezza «fascismo di mercato» — già un anno fa era in crisi, ed era chiaro che stava conducendo il paese allo sconquasso produttivo, alla rovina dell'«industria nacional» e a un indebitamento con l'estero pro capite a livello di record mondiale. Tuttavia, soltanto dopo che il sindacato ha preso la decisione di dare il via al movimento di rivolta civile, la dittatura ha cominciato a sentire «politicamente» il peso dei suoi misfatti e del suo isolamento di fronte a una società decisa a rivendicare per sé i diritti democratici negati da Pinochet per quasi 10 anni. Così, i moti di protesta dell'11 maggio, del 14 giugno e del 12 luglio hanno d'un tratto portato in Cile un clima di rinnovate speranze, imponendo nei fatti, ma grazie soprattutto alla spinta della base, quell'unità tra le forze politiche e sindacali autenticamente democratiche, che l'atteggiamento filo-golpista di una parte della Democrazia cristiana prima e le lacerazioni del lungo esilio della sinistra poi, sembravano aver confinato nel limbo delle utopie per la gioia della dittatura. Non tutte le difficoltà di rapporto sono però sopite, rimangono tuttora pregiudiziali, come la questione comunista, che tardano ad essere rimosse. Ma il dialogo è ripreso e, di protesta in protesta lo spirito unitario va avanti e si consolida.

L'11 agosto sarà il nuovo appuntamento di lotta contro la dittatura. Ma qual è la prospettiva immediata, politica, della ripetizione di queste giornate di protesta, che indubbiamente hanno fin qui dimostrato una straordinaria efficacia di mobilitazione? Ne parliamo con Manuel Bustos, militante della Democrazia cristiana. Il suo è un nome noto dell'antifascismo: tre mesi prigioniero nello Stadio Nacional di Santiago dopo l'11 settembre, altri sei mesi in carcere nel 1981, e ora l'esilio in Italia dopo che Pinochet il 2 dicembre scorso lo ha espulso dal paese.

«La protesta — dice Bustos — deve essere ora in grado di mettere insieme tutti i partiti politici dell'opposizione e il movimento sindacale, così come è accaduto il 12 luglio scorso, con proteste concrete che interpretino anche le aspirazioni dei ceti medi danneggiati dalla politica economica del regime».

Esiste il rischio, domando, che queste giornate di lotta possano esaurire in sé stesse il proprio potenziale?

«Sì, ma se esse divengono via via più grandi e soprattutto più politiche, se passano dal piano rivendicativo a quello decisamente antidittatoriale, intendendo con ciò che non possono esserci soluzioni economiche e sociali all'interno della dittatura e nemmeno libertà per il movimento sindacale senza libertà politiche, allora il rischio di un loro esaurimento potrà essere evitato». Insomma, politicizzare al massimo una lotta che è nata sul piano strettamente sindacale. Ma come si è messo in moto questo movimento deciso a riportare il Cile alla democrazia?

«È una storia lunga, anni di sforzi e sacrifici» spiega Bustos: «diciamo che i primi passi sono stati fatti dalla Coordinadora Nacional Sindical nel 1975 tra enormi ostacoli. Carcere, torture, confino ed esilio: così rispondeva la dittatura ad ogni nostra azione. Ma anche la mentalità individualista, creata dalla società consumistica dei primi anni di liberismo economico, riusciva a penetrare non poco nel corpo sociale cileno con le conseguenze di inerzia e di divisione che si possono immaginare. L'altro ostacolo veniva invece dalle stesse file del sindacato: alcuni dirigenti, soprattutto dell'Ugt (Unión democratica de los Trabajadores, n.d.r.) sostenevano Pinochet, appoggiandolo nelle Assemblee dell'OIL fino al 1976 almeno».

«Dopo il 1977 — prosegue Bustos — noi della Coordinadora ci riuniamo con quelli dell'Ugt per esortarli ad abbandonare il loro atteggiamento filo-governativo. Alcuni di loro accettano le critiche e cominciano a partecipare alla lotta unitaria. All'inizio del 1980, l'unità tra il sindacalismo e altri settori della popolazione, specificamente la Chiesa, i giovani, i "pobladores", diviene più netta. Si realizza allora una grande consulta sindacale che riunisce circa 800 delegati della Coordinadora e che apre grosse aspettative nel resto del movimento dei lavoratori».

A quel punto, era già stata varata la legge sindacale. È il 1978, Pinochet impone una legge che vieta una centrale nazionale, limita drasticamente il diritto di sciopero, vieta ogni contratto collettivo a livello nazionale. Inoltre viene impedito ai vecchi dirigenti sindacali di essere eletti nelle nuove strutture. «Certo, il vero salto di qualità avviene nelle elezioni sindacali del 1982, quando sorge una nuova leva di dirigenti politicizzati e di opposizione, soprattutto democristiani e comunisti. Rodolfo Seguel, dei lavoratori del rame, viene proprio eletto nel 1982. Da quel momento inizia dunque il passo più importante per il movimento sindacale: trasformare la crisi economica in crisi politica, chiamando alle giornate di protesta e mobilitando quei settori intermedi che avevano appoggiato la dittatura e che adesso sono schiacciati dal collasso economico. La guida di questo movimento di lotta spetta indubbiamente alla Coordinadora e alla Confederazione dei lavoratori del rame».

Un processo che nelle grandi linee ripropone quanto accaduto nella vicina Argentina. I ceti medi sostengono col loro consenso la dittatura finché il neoliberismo economico, arricchendo una piccola élite finanziaria, manda in rovina piccoli e medi imprenditori. A quel punto, dunque, la destra politica, sostanzialmente filo-militare, «riscopre» le bontà della democrazia e si candida alla guida di quei settori economicamente «traditi». In Cile ciò si verifica nel nuovo attivismo anti-regime di alcuni dirigenti del vecchio partito Nacional. Comunque, tornando alle origini del movimento di opposizione, si può avere l'impressione che il ruolo svolto dai sindacati è stato determinante, e che i partiti politici hanno incontrato difficoltà ad inserirvisi organizzativamente.

«Certo che è così — dice Bustos — ma non bisogna dimenticare la tremenda repressione che si è abbattuta sui partiti della sinistra cilena, e anche sulla DC, che ha avuto ben tre presidenti inviati all'esilio: Zaldivar, Castillo e Fuentealba. I partiti sono stati lenti come organizzazioni, perché a differenza del sindacato non hanno mai fatto seri sforzi per mettersi d'accordo tra di loro, nel dialogare. Tutto ciò è cambiato con Gabriel Valdes».

Rimane però il fatto che la stessa combinazione tra lotta sindacale e lotta politica contro Pinochet richiede un'effettiva direzione politica. E che la lotta frontale contro la dittatura dovrà farsi insieme ai partiti. Altrimenti può accadere che nel movimento sociale di protesta prevalgano settori come i camionisti che hanno interesse a trovare soluzioni economiche ma non fuori dal quadro militare. In questo senso la protesta del 12 luglio segna un passo importantissimo.

Ma pregiudiziali nei rapporti fra i partiti esistono ancora? Da dove vengono?

«Con i socialisti — risponde Bustos — pur essendo essi marxisti, problemi non ce ne sono. Con il PC invece, alcune resistenze vengono dai ceti medi che guardano con diffidenza ai rapporti con Mosca e alle ambiguità che esistono tuttora sulla questione della lotta armata contro il regime. Ma, insisto, all'interno del movimento dei lavoratori ci interessa di più badare alla realtà delle cose e lottare insieme ai comunisti per abbattere la dittatura e per arrivare domani ad accordi sociali nella legalità democratica».

Tuttavia, se dobbiamo essere «realisti», ambiguità nella Democrazia cristiana cilena ce ne sono state a volontà, sia all'epoca del golpe che in seguito. Bustos raccoglie la sfida.

«Ora non ci sono più due anime dentro la DC come tu dici, ma ammetto che al principio è stato così. Alcuni settori del nostro partito pensavano che era sostanzialmente giusta la strategia di cercare ad ogni costo il dialogo con la dittatura. È stata un'illusione: rabbonire il regime affinché esso mollasse. E questi errori sotto una dittatura fascista portano soltanto divisioni inutili. Ma vi è stata un'altra strategia, quella del Bernardo Leighton, del Gabriel Valdes, del Ramiro Tomich, che io ho sempre appoggiato, che sosteneva l'impossibilità di un dialogo con i generali».

E c'è stata una seria autocritica nella DC?

«Certamente, basta pensare che quei dirigenti che avevano avuto un atteggiamento favorevole ai militari, oggi non dirigono il partito. Alla direzione della DC vi sono adesso coloro che hanno sistematicamente ammonito che appoggiare il golpe non era come pensavano alcuni, un modo per tornare alla democrazia in due anni, ma per dar vita a una dittatura. Le torture, i campi di concentramento, gli assassinii hanno dimostrato l'aberrazione dell'errore storico compiuto da quei dirigenti che hanno creduto nel golpe. Tuttavia, voglio dire che grandi responsabilità per il golpe dell'11 settembre vengono anche da Unidad Popular. Vi fu un enorme settarismo, specialmente in campo sindacale dove i nostri attivisti venivano chiamati fascisti o reazionari o si vedevano emarginati dai militanti della sinistra. Ciò non facilitava certo la comprensione e la reciproca ricerca di dialogo tra la DC e il governo Allende. Tutti questi errori, per le tragiche conseguenze che hanno comportato, ci impongono dopo dieci anni di dittatura fascista la ricerca di un vero dialogo tra le forze popolari».

Franco Castiglioni

La crisi costringe gli italiani ad arrangiarsi

Vacanze? No grazie quest'anno scelgo solo i week end

Le difficoltà del turismo si toccano con mano - Ricercati luoghi più vicini e alberghi meno cari - È stato ridotto il soggiorno

MILANO — Si sa: chiedere ad un'agenzia di viaggi se gli affari vanno bene, soprattutto nel pieno dell'alta stagione, è come provarsi a domandare ad un oste se ha del vino buono. Stavolta, però, il luogo comune, la risposta scontata non reggono di fronte alle cifre impietose. Sì, perché queste smorzano ogni entusiasmo. Vediamo: solo una minoranza degli italiani (poco più del 40 per cento) riesce ad andare in ferie; il periodo dedicato alle vacanze è stato generalmente ridotto, sino a coincidere con una puntata in luoghi relativamente vicini, tanto che sta prendendo piede una nuova, forzata abitudine, quella al fine settimana in sostituzione del tradizionale e più lungo periodo di relax al mare o in montagna. La ragione di tale cambiamento di abitudini hanno proprie radici, essenzialmente, nella diffusa riduzione del reddito reale delle famiglie (in moltissimi casi dipendente dalla perdita del lavoro da parte di uno dei coniugi) e nella ormai prevalente capacità di orientare le scelte in materia di consumi.

Di fronte all'inappellabile chiarezza con la quale le cifre riescono a definire la realtà, anche gli operatori turistici sono costretti a fare qualche ammissione. «In giugno — ci dicono alla Franco Rosso, una importante agenzia di viaggi nel cuore di Milano — le prenotazioni sono state pressoché eliminate. Può darsi che abbiano influito fortemente le elezioni, almeno noi tendiamo a sperarlo. Ma qualcosa ci dice che non è del tutto così. Naturalmente i problemi non esistono per la fascia medio-alta della nostra clientela. Ma già nella fascia immediatamente inferiore abbiamo notato la tendenza a ridurre il periodo di vacanze; il limite massimo è di quindici giorni di permanenza. Altro dato significativo è quello relativo alla scelta degli alberghi: quest'anno tutti hanno puntato decisamente su quelli meno cari, di categorie inferiori». Discorso chiarissimo, ma siamo ancora nel settore di quelli che si possono permettere i quindici giorni al mare. Proviamo a puntare più in basso: «Chi ha meno disponibilità di soldi — dicono ancora alla Franco Rosso — ha dovuto fare le scelte più drastiche. Innanzitutto ha rinunciato alla macchina, riscoprendo il treno: mai come quest'anno si è verificato un afflusso in massa alle stazioni ferroviarie. In secondo luogo sono state scelte mete molto più vicine: le uniche che permettessero una percorrenza limitata per sfruttare al massimo e con la minore spesa il tempo (ma ancor più i soldi) a disposizione. In questi casi parlare di vancaze è un po' una forzatura: un'altra espressione rende meglio l'idea, week end. Due o tre giorni al massimo trascorsi sulle spiagge e poi di nuovo a casa, magari con l'intenzione, indotta, di andare a trovare i parenti in campagna, o di fare una gitarella al lago. Certo: sono soluzioni di ripiego, ma molti non hanno alternativa». La crisi, insomma, si fa sentire più che mai. E più che mai le sue conseguenze si vedono: le spiagge hanno gli ombrelloni più radi, i bar dei luoghi di villeggiatura sono meno frequentati, sul mare si vede meno gente affittare pattini e pedaloni. E c'è chi lancia segnali di allarme, cercando di correre ai ripari. A Taormina, ad esempio, dove è stato registrato un 32 per cento in meno di turisti italiani nel periodo da gennaio a giugno, qualcuno ha deciso che era il caso di gettare la croce addosso a qualcuno. In tempi di crisi ci vuole sempre un colpevole, così si è scoperto che una delle possibili cause del calo di presenze poteva essere individuata nei baristi e nei ristoratori colpevoli di falcidiare con prezzi esosi le esigue schiere di turisti superstiti. È partita un'indagine del Comune sull'applicazione dei listini prezzi. Staremo a vedere in seguito. L'impressione, comunque, è che le cause maggiori stiano altrove, dal momento che tutte le stazioni del turismo tradizionale denunciano sintomi di crisi. Basta scorrere le statistiche: calo di affluenze in Veneto, in giugno e luglio; meno 18,6 per cento a Cortina d'Ampezzo; calo del turismo individuale in Emilia Romagna (compensato, almeno qui, dal contemporaneo aumento di quello organizzato); diffusa contrazione del periodo di vacanza, con accentuazione del pendolarismo, con i fine settimana che assomigliano al Ferragosto un po' ovunque; forte flessione — soprattutto straniera — nella zona di Alassio; soggiorni più brevi del solito in Toscana, con punte negative del 20 per cento in meno registrate negli alberghi intorno a Viareggio, nel cuore della Versilia, in pieno luglio. E si potrebbe continuare. Dunque, riassumendo, alla crisi il turista di casa nostra ha già dato prime, evidenti risposte: innanzitutto riducendo drasticamente il periodo di vacanza. «Non riesco a fare le ferie? Scelgo il week end» sembra aver detto. In secondo luogo — a quanto dicono gli esperti — pare aver optato per le soluzioni meno care: al posto dell'albergo, l'alloggio privato, il campeggio oppure il residence; in alternativa, l'alberghetto modesto al posto di quello più caro. «Visto che ci sono meno soldi degli altri anni — commentano alla Mondadori Viaggi — l'italiano si è ingegnato. Per fortuna la vacanza è presente nella cultura media del nostro Paese. Quel che si può dire, rispetto al fenomeno di quest'anno, è che si è avuta una grande capacità di autoregolamentazione nella scelta del tipo e della durata della vacanza». Bella forza, vien da dire: sembra la logica del «far buon viso a cattiva sorte». Ma anche questa è una fetta (non tanto piccola) di realtà. E c'è già chi mostra di saperne tener conto. Dicono infatti in un'altra grossa agenzia di viaggi di Milano: «Visto che sono calati anche i viaggi e che il mercato tende a restringersi ulteriormente, noi ci buttiamo anche sui percorsi minimi. Abbiamo già impostato un programma di promozione per week end da Milano a Venezia, con prenotazione del treno, degli alberghi, delle mostre... Non siamo ancora al punto di far credito ai clienti, come del resto fanno già molte agenzie di viaggi. Stiamo solo cercando di capire le nuove esigenze, tentando di far stare in piedi il mercato del turismo. Sarà un impegno duro: lavoreremo il doppio per ottenere la metà».

Fabio Zanchi

Crollo della temperatura, cime imbiancate e qualche disagio

Freddo con neve e vento in Trentino e Val d'Aosta

TRENTO — Il tanto desiderato cambiamento di clima è arrivato. Dopo i caldi africani, ecco però giungere anche, inaspettata, la neve. In Trentino è nevicato sulle cime più alte e la temperatura è crollata dai 35-40 gradi dei giorni scorsi agli attuali 18. A Cortina, ieri pomeriggio, è sceso addirittura a 10 gradi. Anche dall'altra parte dell'arco alpino, in Val d'Aosta, i turisti hanno potuto vedere, tra le nubi spazzate da forti raffiche di vento, le cime delle montagne più alte, verdi sino a ieri l'altro, incappucciate di neve. Non si è trattato però solo di una generalizzata «botta di freddo». In alcuni casi, infatti, la violenza del mutamento climatico ha determinato qualche problema serio se non dei veri e propri danni. Dunque, se la neve si è posata sopra le cime della Presanella e del gruppo del Brenta (è stato calcolato un leggero manto nevoso di sei centimetri, che forse non resisterà ad una intera giornata di sole), più a valle, sopra Rovereto, in una località chiamata Vallarsa, una frana ha ostruito per alcune ore la strada provinciale che collega questa zona con la valle dell'Adige. Sono dovute intervenire squadre di cantonieri della Provincia per riattivare il traffico. In Val d'Aosta — dove la neve è scesa sino ai prati situati a duemila metri d'altezza — il vento ha provocato qualche problema. Particolarmente in difficoltà si sono venuti a trovare i gestori e gli utenti degli impianti sciistici e delle funivie d'alta quota. La celebre funivia che da Plan Maison porta al Plateau Rosa, a Cervinia, è stata addirittura chiusa per il pericolo rappresentato dalle forti raffiche di vento. Innocua, invece, la spruzzata di neve che ha imbiancato la strada che scavalca il valico del Gran San Bernardo e che conduce in Svizzera.

Salute e riforma

Il nuovo governo dovrà dire quali sono le sue scelte

Ne sapremo di più, almeno questo è il nostro augurio, fra qualche giorno, appena il programma di governo avrà superato il vaglio di tutte le forze che compongono la maggioranza. Quanto si conosce — per le indiscrezioni o per i «ballons d'ossai» che compaiono periodicamente sul «Popolo» e sull'«Avanti!» — non è né molto chiaro né molto tranquillizzante. Il PCI non ha però alcuna difficoltà, per la Sanità come per qualunque altro settore, ad essere chiaro sino in fondo anche per evitare accuse di opposizione preconcetta e settaria.

Nel corso di tutta la campagna elettorale abbiamo affermato che non si deve tradire la riforma sanitaria, e abbiamo indicato chiaramente i modi per giungere a questo risultato recuperando i ritardi che si sono accumulati e correggendo tendenze inaccettabili che sono state messe in moto con subdole, pretestuose e gravi azioni controriformatrici.

L'obiettivo qualificante della riforma è la tutela della salute. Ciò significa che, con la gradualità necessaria ma insieme con inequivocabili provvedimenti, si deve affermare la centralità della prevenzione — e quindi dell'assistenza sanitaria di base — riducendo via via il peso del comparto ospedaliero, convertendo molte delle strutture ospedaliere con il relativo personale a servizi di base distribuiti in maniera più equilibrata sul territorio, migliorando contemporaneamente l'attività della rete ospedaliera restante e recuperando ricettività proprio attraverso la qualificazione e l'aumento della produttività delle singole strutture.

Il nuovo governo ha un'occasione molto puntuale e ineludibile per far conoscere le sue scelte in merito: a dicembre scade la convenzione per la medicina generale e l'appuntamento deve essere utilizzato, tenendo conto della esperienza del triennio che sta per finire e coinvolgendo in pieno la responsabilità dei medici interessati, per compiere un significativo passo nella direzione di un Servizio sanitario nazionale capace di elevare la qualità della salute.

Altro obiettivo importante è costituito dal privilegio da accordare al servizio pubblico, eliminando tutte quelle decisioni assunte in questi anni per decreto (come ad esempio il blocco delle assunzioni) che hanno determinato la progressiva dequalificazione dei servizi pubblici e favorito forzosamente la concorrenzialità delle strutture private a vantaggio delle quali, senza alcun controllo, è stata adottata una politica di allargamento delle convenzioni. L'atto di forza giustamente compiuto dalla Regione Emilia-Romagna, nonostante il suo esito positivo, non può essere usato come norma ordinaria di comportamento, ma deve sollecitare una precisa iniziativa di qualificazione e di sviluppo dei servizi pubblici.

Questi due obiettivi devono costituire il perno intorno al quale far ruotare il Piano sanitario nazionale che, delegificato o meno (la questione è relativamente importante e non può costituire uno degli eterni pretesti per non adottare il Piano), deve diventare entro l'anno lo strumento fondamentale per la costruzione del Servizio sanitario.

Il Piano deve affermare la «produttività» della spesa sanitaria e risolvere il problema del Fondo sanitario nazionale tenendo conto della singolarità del comparto che è praticamente autofinanziato dai cittadini ed in particolare dai lavoratori. Bisognerà quindi che sul versante delle entrate si metta ordine, sia migliorando l'equità del sistema contributivo, sia lottando contro le evasioni; sul versante delle uscite, proprio attraverso il Piano sanitario nazionale e i Piani regionali, puntando alla economicità, all'efficienza ed all'efficacia del Servizio. Come fa allora il ministro Altissimo, dopo aver accettato la sottostima del ministero del Tesoro nonostante le Regioni avessero ripetutamente avvertito della concretezza del rischio del debito sommerso, a parlare di un buco di seimila miliardi? Questi costituiscono la differenza tra esigenze reali e sottostime alla quale non si è voluto guardare con il realismo necessario.

Tutte queste questioni non compaiono nella bozza di programma, mentre sono presenti indicazioni che non riscuotono il nostro consenso perché contraddicono interamente le finalità della riforma. Ad esempio l'indicazione — mascherata con terminologie da addetti ai lavori — della tendenziale concentrazione dell'assistenza sui grandi rischi (una concenzione prettamente mutualistica dell'assistenza sanitaria) che vanificherebbe ogni possibilità di prevenzione. Così ci sembra assai generica l'affermazione della necessità di modificare la legge 833. Abbiamo detto fino alla nausea che la «833» non è per noi un tabù intoccabile, ma non ci piace né lo slogan superficiale «riformare la riforma» né la decisione di andare in Parlamento su questa questione a «ruota libera».

La legge di riforma si può cambiare, dove è necessario, avendo chiaro che la riforma si salva attuandola con la tensione ideale e l'impegno che a suo tempo ne hanno permesso l'approvazione; il che significa avere chiari gli obiettivi da raggiungere e rendere in conseguenza più adeguata la legge. Tutto il resto sono chiacchiere assai pericolose per gli spazi di manovra che aprirebbero per i controriformatori e per la sfiducia che alimenterebbero nei cittadini e negli operatori. E non ci sembra proprio il momento di scherzare col fuoco.

Severino Delogu
Sezione Ambiente e Sanità
della Direzione del PCI

INCHIESTA/ *L'egemonia americana. Come cambia il suo ruolo nel mondo - 4*

All'ombra del riarmo si riscopre la morale

Il movimento per la pace ha stimolato una vivace ricerca su come conciliare etica e politica nelle relazioni internazionali - Gli studi di Richard Cooper e Ioseph Nye - «Potrà sembrare agli europei un'impostazione molto lontana dalla loro cultura, ma...»

La grande folla che il 12 giugno '82 si riunì al Central Park di New York manifestando per la pace. A fianco, nella stessa giornata migliaia e migliaia di persone sottoscrissero una petizione per il disarmo.

«La morale politica è un'arte dell'esecuzione. I principi, non accompagnati da mezzi pratici per attuarli, ricordano quel famoso commento di Peguy su Kant, quando diceva che le sue mani erano nette, ma che egli non aveva mani affatto». Con queste parole Stanley Hoffmann, il più caustico fra i critici della politica estera americana, recentemente postillava la relazione di Richard Cooper e Joseph Nye, rispettivamente ex Sottosegretario di Stato e ex Sottosegretario alla Difesa nell'Amministrazione Carter, che aveva aperto il dibattito al «Center for International Affairs» della Università di Harvard, su uno dei temi oggi più in voga negli Stati Uniti, quello del rapporto fra morale e politica nelle relazioni internazionali.

Stimolati dal consistente movimento di intellettuali, giovani, forze religiose che negli Stati Uniti si oppone al riarmo atomico e alla seconda guerra fredda, molti osservatori, politici e specialisti, tornano a cercare le radici ideali della politica estera, indagando sulla tradizione morale, se non «moralistica», della cultura politica americana.

Sull'onda del risveglio neoconservatore e dell'ideologismo reazionario reaganiano, inoltre, anche gli esponenti più sofisticati dell'élite intellettuale liberal-democratica si vedono oggi costretti a estrarre dall'armadio degli abiti smessi il vecchio frack della «morale» internazionale di stampo wilsoniano, studiandone i possibili aggiornamenti. Proprio per spuntare le unghie alle obiezioni di Hoffmann, che ironizza da sempre sulle illusioni di coloro che credono possibile mettere le briglie al sistema internazionale rinchiudendolo in una gabbia ferrea di regole e norme, Cooper e Nye hanno tentato di disegnare la mappa del percorso possibile al fondo del quale dovrebbe poter trionfare un «ordine» morale internazionale accettabile.

«Puntando sulla distinzione fra le prospettive morali dei singoli cittadini e quelle degli statisti — dice Joseph Nye — abbiamo preso in considerazione tre diversi aspetti della politica reaganiana in più regioni del globo: le "covert actions" (cioè le iniziative clandestine) in Nicaragua, le politiche razziali in Sud Africa, e l'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Si tratta, in tutti e tre i casi, di forme specifiche di intervento degli Stati Uniti nella vita interna di altri paesi». Come giudicarle? Fino a che punto è giusto rispettare il diritto di «autonomia nazionale», che è un criterio fondamentale di individuazione dello Stato, e quello di «autodeterminazione» che è piuttosto un diritto proprio dell'insieme dei cittadini di un dato Stato, soprattutto se questi diritti, come accade sovente, sono in contrasto fra di loro?

Temi di questa natura (sulla legittimità degli «interventi») investono un terreno d'analisi che è quasi vergine. Essi scaturiscono dall'evoluzione del dibattito sui «diritti civili» interni, che negli Stati Uniti risale ai primi anni Sessanta, e sulla dinamica politica dei «diritti umani» di cui l'Amministrazione Carter, raccogliendo un'eredità antica, si fece portavoce sia pure sfiatata nella seconda metà degli anni Sessanta.

«Potrà sembrare — dice Cooper — un modo di affrontare i problemi che è piuttosto lontano dall'orecchio della cultura e della politica europee. Eppure, lo sviluppo di questi argomenti, a Helsinki, a Belgrado e a Madrid, ha portato i primi frutti di cooperazione che oggi stanno maturando sull'albero intristito delle relazioni sovietico-americane, e, più in generale, di quelle fra Est e Ovest». In effetti, nonostante le ripetute violazioni e le minacciose nubi all'orizzonte del mondo, il rinnovato interesse per la salvaguardia dei «diritti umani», così come il loro accoglimento nelle agende dei lavori di quasi tutti gli organismi di consultazione internazionali, è diventato un freno psicologico oggettivo allo scatenamento della Realpolitik nella sua forma più rozza e brutale.

Nella versione americana migliore, questo rovello intellettuale s'innesca bene sul tema più vasto del rapporto fra individuo e Stato di fronte al gran teatro delle relazioni internazionali, dove entrambi, e non solo il secondo, sono ormai considerati attori di primo piano, dotati di diritti e interessi legittimi. Nye e Cooper, che hanno ricordi freschi della loro esperienza politica quando lavoravano con un Presidente come Jimmy Carter, che era sempre a cavallo fra tecnica e teologia, hanno conservato alcune delle loro illusioni illuministiche sulla possibilità di graduare l'intervento della Superpotenza americana negli affari degli altri Stati, senza violare le norme e le procedure dell'etica politica, nel senso più elevato del termine.

E' un ambizioso disegno questo — e in qualche misura ingenuo — che vorrebbe far danzare l'elefante a stelle e strisce sull'asse d'equilibrio della forza e del diritto, al quale Stanley Hoffmann, il più europeo degli specialisti americani, non può che rispondere con un sornione richiamo alla realtà della previsione razionale ma anche ai suoi limiti funzionali.

«Il futuro del sistema politico internazionale — commenta Hoffmann — nonostante il processo di apprendimento che gli attori e i governanti hanno subito durante il lungo cammino della stabilità bipolare, resta tuttora piuttosto oscuro. A troppe domande brucianti non c'è risposta. Facciamo qualche esempio: fino a che punto c'è stata una rivoluzione nucleare che ha trasformato radicalmente la natura profonda delle relazioni internazionali, come è stato più volte detto, e fino a che punto invece le idee di Clausewitz sono ancora valide? Fino a che punto l'interdipendenza economica fra gli Stati ha prodotto una vera rivoluzione nel comportamento delle economie nazionali a livello mondiale ovvero ne ha consolidato i tratti essenziali?. La risposta da dare a questi quesiti di fondo è una precondizione decisiva per capire se e come gli Stati Uniti potranno far fronte alle nuove tensioni in atto. Nel frattempo — continua Hoffmann — è meglio interrogare la sfera di cristallo per estrarne qualche ipotesi sui possibili scenari di lettura della situazione internazionale».

Mettendo insieme i vari pezzi della sua brillante analisi del mondo attuale, Hoffmann illustra le tre possibili opzioni. La prima, più ottimista, fa l'ipotesi di un mondo «ideale» dove la violenza si attenui, si riduca la proliferazione nucleare, si diffondano i regimi di tipo internazionale, che contemplino anche i problemi della sicurezza. La seconda, più pessimistica, prevede invece una sofferta relazione fra le Superpotenze con la crescita della proliferazione e il pericolo grave di esplosioni conflittuali soprattutto nel Terzo Mondo. La terza, che sembra una sentenza di morte, ipotizza infine un periodo di graduale indebolimento dei vincoli di deterrenza fra le Superpotenze, e in qualche area regionale, al fondo del quale appare il fantasma dell'anno 1914, la cui sola evocazione fa rabbrividire.

Si tratta però di alternative molto distanti fra loro, estrapolate su tre diversi livelli di analisi delle tendenze del mondo attuale. La prima soluzione è indubbiamente la più auspicabile, ma è anche quella che avrebbe bisogno del maggior lavoro «istituzionale» — per così dire —, cioè di accordi formali fra Stati, della creazione di organi permanenti tali da imbrigliare all'interno di strutture quasi «sopranazionali» le spinte alla disarticolazione dei diversi ambiti regionali. Siamo ancora ben lontani da questo mondo armonioso. La terza, per converso, presuppone, come nel 1914, l'assenza della paura della guerra, la mancanza di una cultura della deterrenza nucleare, nonché la speranza delle Potenze maggiori di poter risolvere la partita in una sola mano. Questa combinazione di fattori non si dà allo stato attuale. Resta dunque l'ipotesi mediana, quella del graduale peggioramento della situazione e del rischio di conflitti incendiari nel Terzo Mondo da cui possa derivare il coinvolgimento diretto delle Superpotenze loro malgrado (Diffusione di Potenza).

In questo caso — secondo Hoffmann, che non si fa peraltro grandi illusioni — il fattore in più, quello che potrebbe arrestare la corsa verso l'abisso, potrebbe essere lo sforzo dei popoli e dei governi per tentare l'ardita operazione di «organizzare una coesistenza pacifica di rivendicazioni contraddittorie. Un mondo nel quale — continua Hoffmann — fosse possibile comporre le cacofonie delle morali in conflitto fra loro e in cui solo le domande che minacciano la sopravvivenza dei popoli e degli Stati fossero respinte, realizzerebbe l'obbiettivo di mettere insieme etica e politica estera».

Ci sono momenti in cui il sistema delle relazioni internazionali mette in gioco tutto se stesso in un gigantesco braccio di ferro fra gli attori maggiori e minori, senza sbloccare la tensione in un senso o nell'altro. In quei momenti, anche un comportamento marginale, come è quello «morale» nella giungla dei rapporti fra Stati, può far peso, indicando il percorso più «realista» di tutti.

Carlo M. Santoro

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 24 e 27 luglio, e il 2 agosto)

LETTERE ALL'UNITA'

Non deludiamo i giovani: ci guardano con attenzione anche se con diffidenza

Cari compagni,

per poter andare avanti e non gloriarsi sempre dello star fermi e di «aver tenuto», secondo me, non solo non bisogna lasciarsi invischiare nei giochi poco chiari degli altri, ma è necessario fare una politica più forte e decisa, come dice giustamente la compagna Maria Columbano nella sua lettera di domenica 17 luglio.

Dopo tutto, come partito, siamo nati non per aggiustare a proprie spese i guasti della società capitalistica, ma per batterla e superarla, senza mai avere paura del peggio.

Sono fermamente convinto che se la penseremo e agiremo in questo modo, riprenderemo certamente ad andare avanti perché i giovani ci guardano con molta attenzione anche se con molta diffidenza. I giovani vogliono fatti e i fatti si fanno attestando le masse su determinati obiettivi di lotta e puntando i piedi in modo fermo e deciso fino a sfondare.

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Meno gente in vacanza? (certo non possono permettersele i cassintegrati)

Cara Unità,

siamo all'inizio di agosto e già si fanno pesanti consuntivi sull'andamento della stagione turistica.

Venti per cento di presenze straniere in meno, 30% in meno di quelle italiane (naturalmente, come tutti, stò buttando giù numeri a caso!). Sentiamo slogan del tipo: pendolarismo delle vacanze, ferie a rate, ecc...

Quali le cause? Secondo me, i conti che ancora non tornano, sono quelli relativi all'enorme massa dei ceti meno abbienti, agli operai insomma. Considerato il fatto che il governo ci ha sempre tenuto sotto i piedi (sono un operaio anch'io!), è pura follia pensare che un cassintegrato, il quale a malapena riesce a mangiare, possa permettersi il lusso di godersi 10 o 15 giorni di vacanze. Ed ecco spiegato il calo!

Vorrei suggerire a Craxi, nel caso riuscisse a sedere su quella sospirata sedia, di tener conto del fatto che esistono anche gli operai e che ogni battaglia contro di essi è una battaglia perduta in partenza, (De Mita ne sa qualcosa, vero?)

GIORGIO GIORGETTI
(Rimini - Forlì)

«Discuterne nel Partito con più dati e chiarezza»

Caro direttore,

*dalla pubblicazione dei comunicati degli organismi sindacali dei tipografi e dei giornalisti dell'*Unità*; dalla lettera del segretario della cellula della* Gate*, che vuole la «terza via» per la crisi dell'*Unità*, da «note» di risposta, e tutte pubblicate sul nostro giornale, se ne ricava l'idea, almeno per il sottoscritto, che la situazione dell'*Unità *è grave, che vi è conflittualità, che vi sono punti di vista diversi di come avviare a soluzione la questione.*

Ritengo che il problema, per gli aspetti politici preminenti, per il fatto che riguarda la stragrande parte del lavoro volontario dei compagni (lettura, sottoscrizione, diffusione, organizzazione delle Feste ecc.), debba essere posto nel Partito, nei Comitati federali, e con più dati e più chiarezza.

*A questo modo, e solo così, si può trovare poi quello slancio e anche la comprensione per portare avanti la sottoscrizione, il rilancio della diffusione e ogni altra iniziativa utile a salvare l'*Unità *e le sue caratteristiche.*

RENZO PIOLI
(Pisa)

Di quanto devono essere aumentati i canoni di locazione?

Spett. redazione,

milioni di famiglie, con giustificata apprensione, hanno conosciuto la tesi della Confedilizia — data per buona, sembra, anche dal Sunia — secondo la quale i canoni di locazione relativi ai contratti soggetti a proroga *potranno essere aumentati, dal 1° agosto 1983, del 92,2 per cento. Mi sembra proprio che una simile affermazione non abbia fondamento giuridico, sia addirittura in contrasto con la lettera della legge.*

La legge regolatrice («equo canone») con l'art. 62 stabilisce per questi contratti un aumento graduale del canone di locazione: 20% per i primi due anni, 15% per gli anni successivi sino al raggiungimento «dall'inizio del 6° anno dall'entrata in vigore della legge» (e cioè dal 1° gennaio 1984) dell'intero equo canone previsto dall'art. 12.

Il successivo art. 63, premesso che «per i primi due anni il canone di locazione non è aggiornato per gli effetti di cui all'art. 24» prevede anch'esso, per gli anni successivi, la gradualità dell'aggiornamento del canone in base alla variazione dei prezzi accertata dall'Istat: 20% dall'inizio del 3° anno, 40% dall'inizio del 4° anno, 60% dall'inizio del 5° anno e, infine, 75% dall'inizio del 6° anno. Il che vuol dire che «dall'inizio del 6° anno» (1° gennaio 1984) verrà calcolato, sull'intero equo canone, l'integrale coefficiente Istat (75%) come per tutti gli altri contratti. Come è testualmente precisato dall'ultimo comma che dice: «In ogni caso con l'integrale applicazione dell'equo canone l'aggiornamento di cui all'art. 24 si applica nell'intera misura ivi prevista».

Ebbene, che cosa stabilisce l'art. 24? Soltanto questo: che l'equo canone «è aggiornato ogni anno in misura pari al 75% della variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo».

Si è preteso di poter concludere che, dal 1° agosto 1983, i titolari dei contratti soggetti a proroga sarebbero tenuti ad integrare il canone attualmente pagato calcolando interamente, in aggiunta, tutti gli aggiornamenti Istat dal 1978 al 1983: donde il supposto aumento del 92,2%. Ma un'attenta lettura della legge rivela, a mio avviso, l'infondatezza di questa pretesa (la quale, oltretutto, vanificherebbe di colpo, paradossalmente e con improvviso insostenibile aggravio, tutte le agevolazioni dalla legge stessa concesse). Io ritengo dunque che i canoni in questione dovranno essere aggiornati, come tutti gli altri, nella misura prevista dall'art. 24, e cioè del 12 per cento. Questo e non altro prevede la legge quando statuisce (art. 63) che con l'integrale applicazione dell'equo canone ai contratti già soggetti a proroga, si applicherà altresì l'intera percentuale di aggiornamento Istat stabilita dall'art. 24.

Dalla possibilità di poter pretendere, in sovrappiù, «integrazioni» relative agli anni trascorsi non trovo, nella legge, il benché minimo accenno.

avv. VINCENZO GIGLIO
patrocinante in Cassazione (Milano)

«È una bugia, molti non sono volontari»

Egregio direttore,

un mio congiunto si trova momentaneamente in Libano, componente del contingente italiano a Beirut. Le scrivo in questo momento di grave tensione e pericolo per i nostri militari, perchè ancora non capisco come si siano potuti inviare in una zona così calda, dei semplici militari di leva, non volontari *(e lo sottolineo anche se la stampa italiana preferisce evitare accuratamente l'argomento), impreparati, quando le forze militari degli altri Stati sono formate da soldati di carriera, volontari e ben addestrati.*

Ora io mi chiedo e le chiedo, con che coraggio e con quali spiegazioni il nostro governo o il nostro Parlamento annuncerebbero, nell'eventualità di un incidente, la morte di un ragazzo che non ha chiesto di andare in Libano ma che vi è stato mandato?

CINZIA RECALCATI
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

Negoziante, «un povero benestante del tempo che fu»

Cara Unità,

ho 49 anni e da 24 sono alimentarista. Nel negozio lavoriamo in tre: io, la mia mamma e mio figlio. Con dispiacere sento sempre parlar male di questa categoria anche dal nostro giornale. Ora, se mi permetti, ti faccio il mio bilancio annuale.

— Ogni merce che compero viene fatturata al 100 per 100... Nel 1982 ho avuto un giro d'affari di 120 milioni.

— Allora, leviamo le varie tasse comunali e governative, la corrente elettrica, la parcella del commercialista, mi sono rimasti circa 10 milioni (meno male che non pago l'affitto, perché sia il negozio che la casa l'ho ereditata da mio marito).

— Le mie ore lavorative nel negozio sono mediamente dalle 11 alle 12 ore giornaliere Sette ore le fa la mia mamma e circa 4 ne fa mio figlio (essendo lui studente universitario) Quante lirea prendiamo all'ora?

L'anno scorso in occasione del compleanno di mio figlio gli ho comperato la sua prima automobile, una Panda FIAT; però ho venduto la mia che aveva 12 anni.

Ecco, ti ho illustrato la situazione di un «povero benestante del tempo che fu». Ho trovato il tempo di scriverti perché in questi giorni sono in vacanza ospite di parenti. I miei figli le ferie le fanno in tenda (ho anche una figlia sposata che quando può mi da una mano anche lei). Certamente avrai capito che sono comunista, così come i miei due figli e anche mio genero, che lavora attivamente nel partito.

LETTERA FIRMATA
(Udine)

Quando parliamo di errori diamogli «nome e cognome»

Caro direttore,

non sono poche le volte in cui sia nelle interviste, sia nelle riunioni del CC, sia negli scritti molti nostri dirigenti nazionali ripetono «che sono stati commessi anche da parte nostra degli errori» e mai questi errori vengono chiamati per «nome e cognome». Chi legge, siano essi compagni impegnati a tempo pieno nelle federazioni o nelle sezioni (dove si fa politica con la gente), non riesce a individuare questi errori o ne individua troppi ma senza avere la certezza che siano quelli giusti (gli errori).

Non sarebbe bene, una volta per tutte, quando si fanno simili dichiarazioni, dire chiaramente quali sono stati gli errori, così ci si potrebbe regolare di conseguenza per cercare di non ripeterli più?

SERGIO NARDI
(Carrara)

La banche non pagano, i lavori per la casa sono fermi a metà

Caro direttore,

*sono un assiduo lettore dell'*Unità*. Visto che si parla spesso del problema della casa, voglio esporre un caso che riguarda me, ma anche altre centinaia di migliaia di cittadini. Il 15 febbraio 1980 fu varata la legge n. 25, riguardante i finanziamenti agevolati di lire 30.000.000 per la costruzione della prima casa. Subito dopo la pubblicazione della legge sulla* Gazzetta ufficiale*, fu bandito l'avviso pubblico dalla Regione, furono fatte le domande, e pubblicate le graduatorie, dopodiché passarono due anni per avere il nulla osta dalla Regione stessa. Avuto il nulla osta, la questione passò di competenza alle banche, visto che le banche a distanza di un anno (e adesso fanno già tre anni) non si facevano vive (tutte le banche interessate, nè per me nè per gli altri) feci interessare un funzionario di una di queste, alla sede centrale, e la risposta fu, che le banche hanno poca intenzione di erogare questi finanziamenti, e fanno di tutto per scoraggiare gli interessati dicendo che se danno i soldi, li danno quando la casa è finita, nonostante la legge prevede l'erogazione a stato di lavori avanzati.*

Io penso che in Italia siano a migliaia coloro che si trovano nella stessa mia situazione, ossia che sono assegnatari di un lotto nelle zone 167, o che sono proprietari di un lembo di terra, i quali hanno iniziato i lavori di costruzione della casa con i propri risparmi, sperando che arrivasse il mutuo, ed ora sono costretti a bloccare i lavori per mancanza di fondi; e molti cominciano a pensare di rinunciare a tutto ciò che hanno iniziato con tanti sacrifici, vedendo svanire il sogno della casa (perché, quando daranno i soldi, questi saranno appena sufficienti per fare una sola finestra). Se questo vuol dire fare la politica della casa, io mi sento, e penso come me tutti gli altri, preso per i fondelli, a cominciare da Nicolazzi e da tutti i partiti di governo. A questo punto mi chiedo: come mai il partito comunista non fa casino al Parlamento, e nei confronti di queste banche, visto che sono tutte banche gestite a livello politico?.

GIANCARLO CARTONE
(Giulianova - Teramo)

Per la seconda volta il Papa non ha citato Emanuela Orlandi Si teme per un'altra giovane

ROMA — Il giallo di Emanuela sembra destinato a durare ancora a lungo, via via sempre più sotto silenzio. Per la seconda volta, lo stesso Papa Wojtyla ha tralasciato di pregare per la ragazza durante l'udienza generale, mentre le indagini ripercorrono sempre più minuziosamente le «piste» già battute fin dai primi giorni. Ieri i carabinieri hanno inviato un secondo rapporto al giudice Domenico Sica, con i nuovi interrogatori degli amici e dei conoscenti della famiglia Orlandi. Sembra che i militari abbiano chiesto al magistrato di firmare numerosi ordini di perquisizione domiciliare. Cercano altre tracce «in ogni direzione», compresi gli appartamenti e le misere pensioni di numerosi stranieri ed apolidi che ruotano intorno all'«universo» della stazione Termini. Si annuncia quindi un nuovo setacciamento, dopo quello della settimana scorsa, senza escludere alcuni elementi «sospetti» della malavita internazionale. Alcune richieste di perquisizione riguarderebbero gli stessi appartamenti degli amici di Emanuela. Che cosa vuol dire tutto questo? Di fatto, le retate sono il sintomo di un vuoto totale d'elementi certi. In questi giorni sono state anche ripescate alla Criminalpol tutte le schede dei «desaparecidos» italiani. Nella sola Roma, dall'inizio dell'anno sono scomparse ben 265 persone, di cui 86 minorenni. In particolare, le ragazzine mai più tornate a casa sarebbero almeno una decina, ma soltanto per Emanuela s'è sollevato un «caso» che ha assunto addirittura le dimensioni del «giallo internazionale». La stessa Mirella Gregori, 15 anni, sparita nel nulla la sera del 7 maggio dalla sua casa di Porta Pia, non aveva apparentemente alcun motivo per non far ritorno a casa. Secondo una sua amica, il pomeriggio della scomparsa aveva appuntamento con un amico. E qualcuno citofonò la sera stessa a casa della ragazza. Lei scese, dicendo alla madre che sarebbe tornata subito. Ma non fu così. Lo stesso avvenne in una città marchigiana poche settimane prima, vittima un'altra quindicenne. Decine, centinaia di altri casi analoghi riempono gli archivi della Criminalpol, ma nessuno ha mai reso noti gli esiti delle indagini sui «desaparecidos», se mai ce ne fossero state. Sul caso di Mirella Gregori polizia e carabinieri indagano praticamente con gli stessi metodi usati per Emanuela, anche se le due vicende sembrano apparentemente diversissime. Unico particolare curioso, una foto di Mirella pubblicata da un settimanale, che la ritrae davanti a papa Giovanni Paolo II durante un'udienza generale.

ROMA - Mirella Gregori, la quindicenne scomparsa da maggio

Cadavere mutilato a Napoli

NAPOLI — Un corpo, completamente carbonizzato e mutilato degli arti, non ancora identificato, è stato trovato ieri dai carabinieri in una zona di campagna della strada provinciale Cardito-Afragola, nel comune di Calvano, nel Napoletano. Il rinvenimento è avvenuto in seguito ad una telefonata anonima giunta alla compagnia dei carabinieri di Casoria. Il cadavere dello sconosciuto era riverso a terra vicino ad un'automobile — probabilmente una golf — anch'essa parzialmente bruciata. Secondo gli investigatori, lo sconosciuto è stato dapprima assassinato con sette-otto colpi d'arma da fuoco, poi mutilato delle mani e dei piedi (gli arti sono stati trovati in posti diversi ma vicini al luogo del ritrovamento) ed infine carbonizzato. Per gli investigatori la persona morta potrebbe essere un pregiudicato della zona che sarebbe stato giustiziato in seguito ad uno «sgarro».

Trovato il «punk» suicida

ROMA — Ha avuto il suo epilogo la tragica vicenda dei due giovani fidanzati morti suicidi nelle acque del Tevere a poca distanza da Monterotondo, in provincia di Roma. Alla periferia del paese è stato recuperato dai carabinieri, nel pomeriggio di ieri, il corpo di Calogero Cosentino, proprio mentre nel duomo di Monterotondo stavano per avere inizio — con la partecipazione di una numerosa folla commossa — i funerali della sua fidanzata Maria Cristina Masci. Il corpo del giovane era stato avvistato poco prima da alcuni giovani che pescavano sulla riva del Tevere nei pressi dell'attracco di un vecchio ponte di barche. I due giovani «punk» — si ricorderà — avevano deciso di gettarsi assieme nel Tevere lunedì scorso, lasciando sulla riva, insieme ai vestiti, una disperata lettera di addio alle famiglie.

Margaret Thatcher

Thatcher, intervento rinviato

LONDRA — Il medico personale del primo ministro britannico ha dichiarato ieri che la signora Margaret Thatcher sta facendo «progressi meravigliosi» tanto che potrebbe non essere più necessaria una operazione per curare l'«abrasione della retina» dell'occhio destro riscontratale nei giorni scorsi. Nel lasciare il numero 10 di Downing Street dopo la visita di ieri mattina, il dottor John Henderson ha detto in particolare che i progressi della signora Thatcher sono meravigliosi. Ella non avverte «né dolore né disagio ed ha trascorso anche una notte tranquilla». Dopo il controllo specialistico si saprà se sarà necessaria una operazione, considerando i buoni progressi fatti. Il dottor Henderson ha concluso che il disturbo potrebbe essere stato causato in parte dal caldo rilevante dei giorni scorsi.

Nonostante le recenti operazioni delle forze dell'ordine

Riappare l'Anonima in Sardegna sequestrati medico e la moglie

Sono stati sopraffatti e rapiti dopo una violenta colluttazione - Sono state trovate tracce di sangue - Si teme una recrudescenza dei rapimenti - Gli inquirenti escludono per ora qualsiasi motivazione di natura politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un duplice sequestro di persona riporta il Nuorese in un clima di angoscia e di paura, dopo le faide, gli agguati e le uccisioni dei mesi scorsi. Le vittime sono Salvatore Buffoni, 57 anni, medico condotto di Bitti, e la moglie Rina Mulas, 59 anni. Sono stati prelevati da un commando di banditi la scorsa notte nella loro villa di Capo Comino vicino a Siniscola, sulla costa orientale. L'azione dei banditi è stata fulminea. Aperto il cancello esterno della villa i fuorilegge hanno raggiunto il patio e quindi il cucinone rustico della casa, dove probabilmente si trovavano i coniugi. C'è stata una violenta colluttazione. Forse la coppia ha cercato di fare resistenza e i banditi hanno usato le maniere forti. Alcune tracce di sangue sono state rilevate all'interno della cucina, sul patio e in giardino.

Le urla disperate degli ostaggi e i rumori della colluttazione sono stati sentiti da un passante che ha avvertito i proprietari di una villa vicina. L'allarme è stato dato quasi subito. Ma quando alcune volanti di polizia, circa un quarto d'ora dopo, sono giunte sul luogo, i banditi si erano già allontanati con gli ostaggi a bordo di una Ritmo. L'auto era stata rubata poco prima a una coppia di giovani nelle campagne della zona. L'auto è stata notata da alcuni testimoni dirigersi verso le campagne di Lula.

Le ricerche sono cominciate subito e si sono protratte per tutta la giornata di ieri, nelle campagne e nei boschi vicini, purtroppo senza esito. Posti di blocco sono stati istituiti sulla strada statale orientale, mentre nella zona sono stati concentrati interi reparti di polizia, compresi 25 uomini delle squadre speciali che da alcune settimane erano dislocate a Mamoiada per le indagini sul movimento armato sardo, il gruppo che ha firmato nei mesi scorsi ben quattro omicidi.

Il dr. Buffoni è cugino del primo presidente presso la Corte d'Appello di Cagliari, Salvatore Buffoni. La moglie Rina Mulas è invece sorella del consigliere regionale della DC, Franco Maria Mulas, già sindaco di Nuoro. Ma l'ipotesi che il duplice sequestro sia in qualche modo legato a motivi politici è stata per ora smentita decisamente dagli investigatori. Con il rapimento di Salvatore Buffoni e di Rina Mulas, sono tre gli ostaggi nelle mani dei banditi in Sardegna. Qualche tempo fa era stato sequestrato un imprenditore di Oliena, Natalino Cancellu.

Una recrudescenza del fenomeno dei sequestri? La paura rimane anche dopo i clamorosi blitz che hanno praticamente smantellato l'Anonima Sequestri in Barbagia e in Gallura. Ma i latitanti sono ancora numerosi, soprattutto in Barbagia. Alcuni di questi sarebbero coinvolti nell'incredibile catena di omicidi ed esecuzioni compiute nel mese scorso a Mamoiada, ad Orgali e in altri centri del Nuorese. Da qualche tempo è un succedersi di faide, di esecuzioni di tipo mafioso, di minacce e di violenze. Può apparire una forzatura il collegamento di questi episodi con il duplice sequestro della scorsa notte, ma ormai qui i confini tra le diverse forme di criminalità sono sempre più deboli, fino a sfumare del tutto. «Nessuna sorpresa — dicono gli investigatori — se dovesse giungere una rivendicazione politica del doppio sequestro. È solo una facciata dietro cui si nasconde l'obiettivo reale: il conseguimento del riscatto».

Rina Mulas è la decima donna a cadere nelle mani dei banditi in Sardegna. Più l'elenco si allunga meno trovano riscontro le vecchie regole del cosiddetto codice barbaricino. L'unica regola che continua ad essere imposta è quella dell'omertà: chi la infrange paga con la vita propria o di qualche stretto parente.

Gli investigatori hanno cercato di ricostruire gli ultimi movimenti dei due coniugi prima dell'agguato dei sequestratori. Sembra che Salvatore Buffoni e Rina Mulas avessero trascorso la serata con alcuni amici prima di far rientro nella villa. Interrogatori e testimonianze non hanno per ora portato ad alcun risultato apprezzabile.

Paolo Branca

FREJUS — Vigili del fuoco impegnati contro le fiamme

Il Mistral soffia sulle fiamme

Fuoco e vento: emergenza in Costa azzurra

Tratti in salvo 2500 campeggiatori - Feriti nove vigili - Gli incendi hanno cause dolose

Nostro servizio

NIZZA — Per un giorno la Costa Azzurra è stata spazzata dal fortissimo vento Mistral che soffia alla velocità di 80 chilometri orari: ettari ed ettari di boschi sono andati distrutti, vittime di incendi. «I pini bruciavano come fiammiferi» hanno raccontato i vigili e i volontari intervenuti. Dieci incendi nel dipartimento del Var, duemila ettari di foresta incenerita nella zona che va da Frejus a Puget-sur-Argens, duemilacinquecento campeggiatori tratti in salvo nove vigili del fuoco feriti, due dei quali in modo grave. Questo il bilancio di una giornata di fuoco, la prima dell'estate 1983. La guerra alle fiamme ha richiesto l'intervento di oltre 700 persone tra pompieri, militari, volontari, forze dell'ordine. «Sulla base delle testimonianze raccolte — dichiara il deputato Leotard, sindaco di Frejus — ancora una volta questi incendi sarebbero di natura dolosa. Ora ci troviamo di fronte al grave problema di alloggiare e soccorrere i turisti, molti dei quali non posseggono altro che un costume da bagno». Si tratta di 2500 persone ed è quindi stato disposto di riaprire le scuole dei vari Comuni per dare loro un alloggio mentre, in collaborazione con l'esercito, sono stati istituiti centri di soccorso con distribuzione di medicinali, generi alimentari, brande e coperte. I campeggi di altre località non interessate all'incendio si sono offerti di ospitare questi turisti, per quanto ancora disponibile, gratuitamente. Una vera e propria catena di solidarietà è in atto tra i vari Comuni dei dipartimenti per limitare i disagi dei turisti. Anche gli abitanti hanno messo a disposizione le loro case. Il fuoco, con il calare di intensità del vento di Mistral, è ormai sotto controllo. «Ci troviamo di fronte ad azioni di persone malate o di assassini» ha denunciato il sindaco di Frejus. E ogni anno, quando il caldo porta siccità, gli incendi si sviluppano sovente in modo doloso.

Gian Carlo Lora

Inutili 26 giorni di continue ricerche a Lerici

L'inglese sparito vittima di un incidente alpino?

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Carabinieri e polizia stanno setacciando tutta la provincia della Spezia e le Alpi Apuane per trovare qualche traccia di Martin Graham Watkins, 32 anni, di Nottingham, scomparso dalla casa di sua sorella, a Maralunga, presso Lerici, dove si era recato per trascorrere una breve vacanza. Secondo quanto dichiarato dalla sorella e dal cognato, l'ing. Brian Wannamaker, uno scienziato canadese che lavora alla «Saclant Center» della NATO di base alla Spezia, il giovane è sparito il mattino del 7 luglio. Attrezzato di tutto punto, Martin Graham sarebbe uscito di casa per fare una escursione alpinistica, nessuno però conosceva la destinazione della gita. Da quel momento di lui si è persa ogni traccia. Giunto a Lerici i primi di luglio, Watkins stava trascorrendo la sua vacanza dedicandosi in particolar modo ad escursioni sui crinali delle Cinque Terre, della Val di Vara e delle vicine Alpi Apuane. Sia gli inquirenti, sia i familiari rimasti a Maralunga, temono che il giovane inglese sia rimasto vittima di qualche incidente mentre, da solo, visitava le località più impervie della zona.

Brian Wannamaker, in particolare, respinge decisamente qualsiasi collegamento tra la scomparsa del cognato e il suo lavoro svolto per la NATO. «Non ho mai parlato con Martin della mia attività — ha detto l'ingegnere — e d'altra parte le mie ricerche non hanno nulla di segreto. Io mi interesso solo di oceanografia e la mia materia non ha mai destato l'interesse di alcun servizio segreto».

Accusati di inefficienza da William Watkins, padre dello scomparso, i carabinieri di Lerici e Spezia tengono a precisare che fotografie del giovane sono state inviate a tutte le stazioni dei carabinieri in provincia. Le ricerche si estendono anche al vicino territorio di Massa e Carrara. «Su nostra richiesta polizia e carabinieri stanno controllando i sentieri, le vie ed i casolari isolati delle Cinque Terre e delle Apuane — commenta il maresciallo Puebli, responsabile della stazione dei CC di Lerici — ma dello scomparso nessuna traccia. In questi giorni siamo in stretto contatto con i consolati inglesi di Genova e, malgrado il tipo di lavoro svolto dal cognato del giovane (i dati raccolti da Brian Wannamaker sulle correnti marine servono alla NATO per la lotta antisommergibile) pensiamo tutti che Martin Graham sia rimasto vittima di un tragico incidente». Il giovane inglese scomparso lavorava come ingegnere addetto alla viabilità ed al traffico in un comune vicino a Londra. Partito dall'aeroporto inglese diretto verso l'Italia il 3 luglio, Martin Graham aveva portato con sé una carta di credito Eurocard di cui però non risulta abbia mai fatto uso.

Andrea Luparia

La giovane attrice Koo Stark

Koo: «L'uomo ideale? Caldo e divertente»

LONDRA — Brutto scherzo tirato a Koo Stark, in lizza per la «mano» del principe Andrea d'Inghilterra ed ex attrice porno (ormai lo sanno anche i sassi). Proprio all'indomani dell'invito fattole personalmente dalla regina per un pranzo nel castello di Bamoral (a titolo di «ricompensa», pensate un po', per il buon comportamento della ragazza negli ultimi mesi) una rete televisiva privata inglese ha infatti tirato fuori il suo asso nella manica: la prossima settimana manderà in onda una intervista «piccante» dell'aspirante principessa. Il colloquio con la ragazza, registrato due anni fa, prima del coup de foudre tra lei e Andrea, verte sulle qualità necessarie ad un uomo per dirsi davvero «ideale». Interessante, per chi volesse conoscere le carte «segrete» (quelle palesi sono note a tutti, si suppone) del principe. Secondo Koo l'uomo perfetto deve avere un corpo «caldo, familiare, confortante» in più deve avere «mani sensibili: delicate ma forti». Infine — «chicca» dell'intervista — Koo candidamente dichiara che essenziale, per lei, è che il partner sia «divertente e sensuale a letto». Imbarazzato silenzio, naturalmente, da parte di Buckingam Palace.

Christian Barnard

Depone il bisturi l'uomo che per primo trapiantò un cuore

Barnard, coraggio e incoscienza

Disse di lui il cardiochirurgo americano Denton Cooley: «È saltato nell'acqua fredda per primo. Per questo rimarrà nella storia» L'annuncio dell'intervento a Città del Capo il 3 dicembre 1967 Il cauto ottimismo di oggi

Una volta il celebre cardiochirurgo americano Denton Cooley disse di lui: «Barnard rimarrà nella storia, perché è stato il primo a provarci. È saltato nell'acqua fredda per primo». Oggi, a leggere l'annuncio che Christian Barnard, a sessantuno anni, depone il bisturi perché le sue mani sono gonfie per l'artrite, va pure ricordato che quindici anni fa, per chi avesse avuto il coraggio-incoscienza di rompere l'integrità dell'uomo, trapiantando addirittura un cuore da cadavere, le acque in cui tuffarsi non erano solo fredde, ma gelide. Si fa presto a parlare oggi, abituati come siamo al linguaggio delle tecniche, alla scomposizione delle dottrine (anche quelle filosofiche e umane), alla spettacolarizzazione degli avvenimenti, da quelli politici a quelli scientifici. No, allora eravamo più semplici, perfino più ingenui, ma più rigorosi e un po' «settari»: tanta morale e ideologia, scarsa attitudine alla praticità e alla concretezza. I confini non erano dilatati; così potevamo chiederci: «Che senso ha l'uomo sulla Luna? È lecito far battere nel torace di un malato un cuore che non è il suo?».

Il «lecito» e il «possibile», il «dubbioso» e l'«opinabile» sono, oggi, pane quotidiano. Le cose si fanno, e basta. E si fanno anche i trapianti cardiaci, quasi a mo' di «routine», un centinaio all'anno, in tante parti del mondo. Che cosa ricordare, allora, di Christian Barnard? Certo, non la sua smania pubblicitaria, l'aria di attore americano un po' dozzinale (è sufficiente Ronald Reagan), il personaggio di una stanca via Veneto che viene qui a difendere, neppure tanto velatamente, l'«apartheid» nel suo paese; ma, appunto, quel miscuglio di coraggio e di incoscienza che fece di uno sconosciuto chirurgo sudafricano l'iniziatore di un'avventura che, comunque la si voglia vedere, ha già avuto e avrà grandissime ripercussioni sotto il profilo medico e umano.

Le cosiddette tappe storiche fanno sempre scrivere ai giornali che «scuotono il mondo». Nella fattispecie, l'operazione più sensazionale di tutti i tempi venne riferita dalle agenzie di stampa il 3 dicembre 1967: all'ospedale Groote Schuur, di Città del Capo, il cuore di una ragazza di ventiquattro anni, Denise Ann Darwall, investita da un'auto, era stato utilizzato per sostituire quello ormai in rovina di un droghiere di cinquantacinque anni, Louis Washkansky. Da un anno e mezzo l'«équipe» chirurgica di Barnard si allenava per rendere possibile l'evento: trapianti di cuore sugli animali, per arrivare a quello sull'uomo. Per l'occasione (chi non lo ricorda?), vennero usate le parole grosse: l'uomo — si disse — può ora dominare la morte. Non fu così, ovviamente: Washkansky morì solo dopo diciotto giorni, il 21 dicembre. Ma il 2 gennaio del '68 Barnard ripetè il tentativo. Questa volta, il trapiantato ebbe, per così dire, maggiore fortuna: riuscì a vivere, infatti, poco più di un anno e mezzo.

Da queste vicende sudafricane il pubblico apprese il significato di una breve parola, «rigetto», che costituisce la vera chiave di volta di tutta la questione. Così, in questi anni, mentre Barnard veniva accumulando tentativi su tentativi, affidandosi forse più alla tecnica che alla scienza, si è cominciato a prestare attenzione, da parte di una schiera di ricercatori più schivi e silenziosi, a quegli elementi che oggi vanno considerati il segreto del successo nella chirurgia dei trapianti cardiaci: migliore selezione dei casi, perfezionamenti nella diagnosi, nella cura delle reazioni di rigetto e delle complicazioni, e alta qualificazione dei centri in cui si eseguono gli interventi. Così, si è potuti arrivare ad una sopravvivenza di circa il 70 per cento ad un anno e del 50 per cento a cinque anni dall'intervento. Anche se il più vecchio dei trapianti (un uomo che vive in Francia) conta ormai quattordici anni.

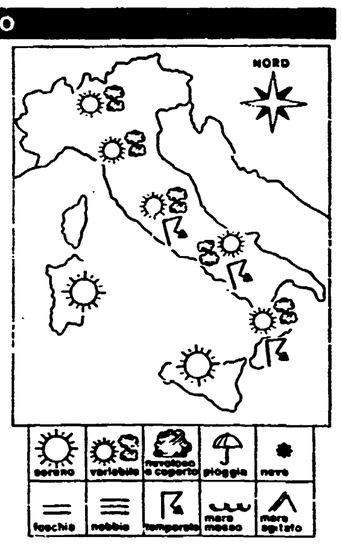
Insomma, spente ormai le luci sull'avventura di Barnard, ciò che resta per la medicina è un più solido, sia pur cauto, ottimismo.

Giancarlo Angeloni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	21
Verona	18	24
Trieste	18	26
Venezia	18	22
Milano	17	27
Torino	14	27
Cuneo	16	23
Genova	21	30
Bologna	20	24
Firenze	17	29
Pisa	22	26
Ancona	19	29
Perugia	21	27
Pescara	26	37
L'Aquila	20	30
Roma U.	25	28
Roma F.	25	29
Campob.	21	26
Bari	24	36
Napoli	25	30
Potenza	19	26
S.M.Leuca	24	28
Reggio C.	22	35
Messina	26	34
Palermo	27	30
Catania	23	35
Alghero	22	28
Cagliari	23	30



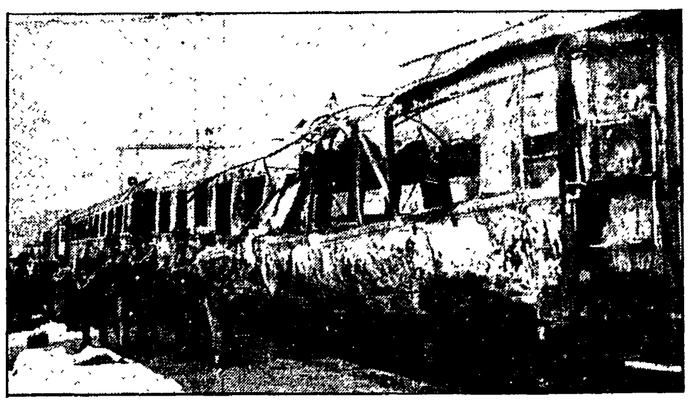
SITUAZIONE: Continua il processo di trasformazione della situazione meteorologica che ha portato alla fine della grande e lunga ondata di caldo che ha investito tutta la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni iniziali di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si potranno ancora avere addensamenti nuvolosi che potranno dar luogo a qualche temporale specie in prossimità dei rilievi. Sull'Italia meridionale graduale intensificazione della nuvolosità con possibilità di piovaschi o temporali. Ancora tempo buono sulle isole maggiori. La temperatura continua a diminuire sulle regioni settentrionali e su quelle centrali e inizierà la diminuzione anche su quelle meridionali.

SIRIO

A nove anni dall'eccidio

Celebrazioni alle stazioni del capoluogo emiliano e di S. Benedetto Val di Sambro Proprio pochi giorni fa l'assoluzione per i neofascisti accusati Il fallimento della giustizia



Italicus, una strage impunita Bologna ricorda le 12 vittime

BOLOGNA — Era da poco passata l'una di notte e sul treno Italicus, che attraversava boschi e monti dell'Appennino tosco-emiliano, i passeggeri stavano quasi tutti sonnecchiando. L'esplosione giunse improvvisamente, squarciò un intero vagone e provocò dodici morti e quarantaquattro feriti.

Il convoglio si bloccò davanti ad una piccola stazione, quella di San Benedetto Val di Sambro. Sull'ampio marciapiede in cemento vennero allineati i corpi delle vittime, pietosamente ricoperti da lenzuola.

Oggi, in quella stessa stazione, verrà ricordata, a nove anni di distanza, quella nuova strage compiuta dai terroristi neri, a poche settimane di distanza dall'eccidio perpetrato in piazza della Loggia a Brescia. Nel piazzale davanti all'ingresso parlerà il presidente della giunta regionale Lanfranco Turci. Alle 15,30 un'altra manifestazione si svolgerà alla stazione di Bologna per iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL. Verrà ricordato, con una semplice cerimonia (la deposizione di una corona e un breve discorso di un sindacalista) il ferroviere Silver Sirotti, che perse la vita mentre tentava di soccorrere i feriti.

In serata, nella piazza del Municipio del Comune confinante con San Benedetto, Castiglione dei Pepoli, si terrà un concerto in memoria delle dodici vittime.

La commemorazione di quest'anno si svolge a pochi giorni dalla sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Bologna nei confronti dei neofascisti Mario Tuti, Luciano Franci e Pietro Malentacchi, accusati di aver compiuto la strage. Il verdetto, come si sa, è stato loro favorevole: assolti per insufficienza di prove. Ancora una volta, di fronte ad una strage nera, la giustizia ha fatto fallimento e non è stata in grado, nonostante anni di indagini, di individuarne gli esecutori e i mandanti.

Per effetto di quella decisione uno degli imputati, Pietro Malentacchi, ha riacquistato proprio ieri la libertà. Assolto dall'accusa di strage doveva ancora scontare soltanto uno dei sette mesi di carcere inflittigli per aver percosso un agente di custodia del carcere di Forlì. Proprio ieri la Corte d'Appello di Bologna, nel processo di secondo grado, gli ha ridotto di un mese la pena e per Malentacchi si sono spalancate le porte del penitenziario. Tuti e Franci resteranno invece in carcere per precedenti pesanti condanne; il primo deve scontare l'ergastolo.

Ieri, alla vigilia del nono anniversario della strage, è giunto in redazione un assegno di 500.000 lire. Lo ha sottoscritto, per il nostro giornale, l'avvocato Giuseppe Giampaolo, che fa parte del collegio di parte civile del processo Italicus, «per l'impegno costantemente dimostrato da "l'Unità" nella battaglia per la ricerca della verità e della giustizia».

Respinto il ricorso al Tribunale della libertà

I giudici negano a Paola Elia la scarcerazione

La moglie di Scricciolo deve rispondere di una lunga serie di accuse - «Spia» chi riferisce all'estero notizie sui sindacati

ROMA — Il Tribunale della libertà ha respinto il ricorso proposto da Paola Elia, che sollecitava l'annullamento del mandato di cattura emesso lo scorso 25 luglio dal giudice istruttore Rosario Priore. La donna, insieme con il marito Luigi Scricciolo, è, come si sa, accusata di essersi fatta corrompere dai servizi segreti bulgari per compiere atti contrari agli interessi nazionali. Tra l'altro la Elia avrebbe avuto il compito dagli agenti di Sofia di creare una rete informativa nell'ambito delle organizzazioni sindacali italiane, di predisporre contatti con studenti italiani che frequentavano le università degli Stati Uniti per ottenere informazioni sul livello tecnico e scientifico raggiunto dagli americani, di raccogliere notizie e documenti sui rapporti internazionali tenuti dal nostro paese, di creare una struttura collegata con le Brigate rosse.

Secondo i difensori, avvocati Oreste Flamminii-Minuto e Pino Pisauro, i fatti contestati alla Elia non erano sufficientemente motivati e comunque non esistevano prove tali da giustificare un nuovo mandato di cattura contro la Elia, che un anno prima aveva già ottenuto la libertà provvisoria.

Luigi Scricciolo

I difensori aggiunsero che era tutto da dimostrare che i fatti attribuiti dall'accusa alla donna avessero intaccato gli «interessi nazionali». I giudici aggiungono che «alcuna incertezza non può essere della rete informativa nell'ambito delle organizzazioni sindacali alla luce di quanto dichiarato da Luigi Scricciolo».

Quanto agli «interessi nazionali» con i quali contrasterebbero gli atti contestati agli imputati, il tribunale afferma che per danneggiarli è sufficiente «la trasmissione di informazioni sugli scopi, funzionamento, strutture obiettivi e finalità (notizie talvolta riservate) delle organizzazioni sindacali italiane» soprattutto ora che esse sono ormai abituali interlocutrici del governo «e perciò sotto più versi concorrenti nella formazione dell'indirizzo politico generale... Tanto internamente, per quanto concerne il fenomeno sindacale, tanto esternamente in relazione all'atteggiamento assunto, in particolare, nei confronti del sindacato polacco, con le ovvie implicazioni nell'ambito della politica estera e dei rapporti internazionali in genere».

Per ciò che riguarda le fonti di prova, che secondo la difesa non esisterebbero, i giudici fanno riferimento alle dichiarazioni di Luigi Scricciolo, definite «ampie e dettagliatissime», soprattutto perché inserite nella confessione con la quale l'ex sindacalista ha ammesso anche la propria responsabilità.

Foto e marche di sigarette: prevale il diritto di cronaca

ROMA — La Federazione italiana editori giornali (Fieg) comunica: «Sulla questione della pubblicità dei prodotti da fumo e sulle polemiche suscitate dalle contestazioni effettuati dalla Guardia di Finanza a carico di alcuni giornali per infrazioni al divieto di tale pubblicità si è avuta una prima importante schiarita. Il prefetto di Brescia ha ordinato l'archiviazione del processo verbale di contestazione redatto dalla polizia tributaria a carico del quotidiano «Brescia Oggi» per aver pubblicato fotografie di avvenimenti sportivi nelle quali apparivano scritte pubblicitarie di prodotti da fumo. Nell'accogliere le motivazioni esposte nella memoria difensiva presentata dai responsabili del quotidiano, l'ordinanza del prefetto ha riconosciuto che la pubblicazione di fotografie attinenti a fatti di spiccato interesse generale nelle quali si individuano marchi di prodotti da fumo non costituisce propaganda pubblicitaria, in quanto l'atto di propaganda implica la volontà di diffondere e/o favorire l'acquisto, l'uso ed il consumo di determinati prodotti che, viceversa, risulta palesemente assente nel caso esaminato, dove non è ravvisabile un intento diretto a reclamizzare una marca di sigarette, ma soltanto l'esercizio del diritto di cronaca».

Colpita da epatite: ancora senza risposta l'appello

VARESE — È ancora senza risposta l'appello dei medici varesini che stanno tentando di salvare la vita a Brunella Golinelli, di 28 anni, l'insegnante di Ravenna colpita da epatite virale fulminante. Per compiere il difficile processo di disintossicazione c'è bisogno di un paziente in coma irreversibile il cui fegato sano, mediante una operazione di «circolazione incrociata», riesca a drenare le sostanze tossiche all'interno dell'organo della giovane. Per quanto riguarda lo stato di salute di Brunella Golinelli i medici mantengono uno stretto riserbo; sembra che le sue condizioni si siano ulteriormente aggravate.

Il carcere di Gaeta per i pentiti della camorra?

NAPOLI — Dopo la formalizzazione della maxi inchiesta anticamorra, culminata, venerdì 17 giugno, nella emissione di oltre 800 ordini di cattura, gli inquirenti napoletani si trovano ora ad affrontare il problema della sistemazione dei «pentiti». Durante il periodo dell'istruttoria formale condotta dai sostituti procuratori Di Persia e Di Pietro, i pentiti Giovanni Pandico e Pasquale Barra, i grandi accusatori di Raffaele Cutolo e della organizzazion camorristica denominata NCO, sono stati «custoditi» in una caserma dei carabinieri del centro cittadino di Napoli. Anche i camorristi che dopo l'arresto hanno mostrato «pentimento» sono stati ospitati in caserme dei carabinieri. Qui i pentiti si ritengono più al sicuro che nelle carceri dove la «punizione» è sempre incombente. In previsione dell'allungamento dei tempi dell'inchiesta, si cerca ora di dare ai pentiti una «dimora» meno provvisoria ma altrettanto sicura. La questione è stata presa in esame dai competenti organi del ministero di Grazia e Giustizia. Fra le ipotesi prospettate si sarebbe parlato anche della eventualità di attivare un braccio del carcere militare di Gaeta. A questa ipotesi si opporrebbero i dicasteri interessati, i quali solleciterebbero la liberazione degli alloggiamenti dei militari dell'arma da incombenze non istituzionali.

Consulenza telefonica AIED per contraccettivi e sessualità

ROMA — Contraccezione, aborto, sessualità: per tutti questi problemi entrerà in funzione da domani il servizio telefonico dell'AIED. Un'équipe di 15 consulenti fra psicologi, sessuologi e medici (ginecologi, andrologi e dermatologi) risponderà ai quesiti degli utenti, introducendo in Italia un'usanza già realtà in alcuni paesi europei. Formando il numero 860661 preceduto dal prefisso 06, le persone interessate potranno ricevere consigli su questi problemi di carattere psicologico e sessuale che, soprattutto d'estate — come verificato da un'indagine nell'ambito dei consultori — preoccupano sia uomini che donne. Al termine della fase estiva, il 30 settembre, l'AIED elaborerà i dati raccolti per individuare i problemi maggiormente emersi e delineare i programmi operativi suggeriti dall'esito dell'iniziativa.

In tre mesi di lavoro quattro morti per lo scoppio di dinamite

Monte Palis, la galleria della morte

Il tunnel in provincia di Udine per il raddoppio della ferrovia Pontebbana - Insufficienti dispositivi di sicurezza: l'importante è «far presto»

Dal nostro corrispondente

UDINE — In tre mesi due infortuni, quattro vittime sul lavoro: la galleria che si sta scavando sotto il monte Palis, in provincia di Udine, ha toccato questo tragico primato e ora, dopo l'ultima esplosione che martedì ha dilaniato i corpi di Battista Ruccetti, 39 anni e di Moreno Della Valle, 21 anni, tutti e due di Sondalo in provincia di Sondrio, ci si chiede: perché è potuto accadere? Perché due infortuni a così poca distanza di tempo e con modalità spaventosamente simili? Come parlare solo di fatalità, di una tragica coincidenza?

La galleria della morte perfora il monte Palis per consentire il raddoppio della ferrovia Pontebbana. I lavori sono appaltati a diverse ditte e i cantieri sono aperti sia sul versante sud della montagna, dalla parte del comune di Campiolo, sia sull'altro versante che si apre sulla Val d'Auta.

La catena di infortuni ha avuto inizio a maggio. L'11 di quel mese, nel cantiere aperto dalla ditta Ferrocementi, una carica rimasta innescata nella roccia esplode. Due operai che stanno lavorando proprio a ridosso del candelotto, Antonio Chiaccio di 21 anni e Giovanni Otelli di 51, saltano in aria. I loro corpi straziati verranno composti pietosamente. Martedì scorso, sull'altro versante della montagna, nel cantiere aperto dalla Italstrade dalla parte del comune di Campiolo, la tragica scena si ripete come in un film. Anche questa volta due operai sono al lavoro con badili e perforatrici. Anche questa volta un candelotto inesploso salta in aria e dilania i corpi delle due povere vittime.

Come è possibile? Nel primo caso pare sia stato appurato che uno dei due operai, manovrando la perforatrice, abbia toccato il detonatore di un ordigno, che avrebbe dovuto essere già esploso. L'altro giorno sembra che sia stato il giovane Moreno Della Valle a percuotere con il badile un candelotto nascosto fra la roccia e i detriti. Anche in questo caso l'esplosivo faceva parte di una carica che avrebbe dovuto essere già esplosa tutta.

La meccanica degli infortuni dovrebbe essere questa: per mettere a dimora le cariche di dinamite viene usata una speciale perforatrice. È un'enorme macchina a cui è stato dato scherzosamente il nome di Dumbo, il bonario elefantino della favola di Walt Disney. La superperforatrice è capace di praticare numerosi fori nella roccia. A ritmi piuttosto rapidi vengono poi inserite in questi buchi le cariche di dinamite. I candelotti vengono poi fatti brillare tutti insieme per avere una maggiore azione dirompente.

Non tutte le cariche, però, scoppiano. Di qui l'obbligo di effettuare un controllo prima di riprendere il lavoro. Un controllo che sembra venga fatto con il sistema «a vista». Nessuna altra precauzione, mentre i tempi stretti per completare i lavori «consigliano», appunto, di inserire più cariche di dinamite alla volta, mentre sicurezza vorrebbe che i candelotti saltassero in tempi diversi per verificare la riuscita dell'operazione. Nel caso dei due infortuni sul lavoro, il controllo «a vista» non ha funzionato. È bastato che la squadra di operai riprendesse il lavoro per rimuovere le scorie dell'esplosione e continuare gli scavi perché si creassero le condizioni dell'infortunio: un attrezzo di lavoro è finito sul detonatore, la carica di dinamite è esplosa, i corpi dei quattro lavoratori sono saltati in aria.

Il sindacato parla di «colpevole fatalità», chiederà un incontro al Prefetto di Udine, sollecita un'inchiesta rapida per colpire eventuali responsabili, per chiarire la meccanica dei fatti e per scongiurare anche in questo modo il ripetersi di nuovi infortuni. La Procura della Repubblica di Udine ha aperto un'inchiesta. La prima, quella relativa all'infortunio del maggio scorso, non è ancora conclusa.

Nei cantieri, lungo la ferrovia in costruzione, fra i lavoratori c'è tensione, sgomento. Il lavoro di raddoppio della ferrovia è molto duro; quel tratto di strada ferrata richiede viadotti, ponti, gallerie, ma la difficoltà dell'opera di costruzione non può giustificare un così alto rischio per le vite umane. E poi ci si chiede se — oltre ai ritmi di lavoro molto stretti per rispettare i tempi previsti dagli appalti — non aumenti il pericolo di infortuni con i turni di lavoro che vanno ben oltre le otto ore giornaliere o la scarsa professionalità delle maestranze impiegate in alcune delicate operazioni di verifica.

Fabio Folisi

Il partito

I gruppi di commissione dei deputati comunisti sono convocati per oggi giovedì 4 agosto alle ore 10. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani venerdì 5 agosto alle ore 9.

Una giunta quasi tutta al femminile

È in Toscana (a Vinci) la Città delle Donne

A colloquio con il neosindaco Rossella Pettinati, 29 anni - «Siamo amministratrici di tutti, uomini e donne» - I problemi più urgenti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La città delle donne è in Toscana. Fellini potrebbe fare un salto a Vinci, la patria di Leonardo, ma anche la città governata dalle donne. In giunta sono ben quattro, compreso il sindaco di fresca nomina. Un bel primato se si pensa che la giunta comunale è formata da 7 assessori, cinque comunisti, di cui quattro compagne, e due socialisti. In consiglio comunale, sempre nelle file del PCI sono sei, altre donne sono alla guida del partito con incarichi di segretario in alcune importanti sezioni, altre ancora guidano i consigli di quartiere. Tante donne non sono un caso, un fenomeno che fa notizia, sono un gruppo dirigente. A dirlo con il sorriso negli occhi è il neo sindaco Rossella Pettinati, 29 anni, sposata (che combinazione, con un assessore del Comune di Montelupo), laureanda in biologia. Un sindaco di fresca nomina che si è «fatta le ossa» in tre anni di assessorato all'Urbanistica. Guida questa giunta al femminile, dove Rosita Cipollini pensa all'Urbanistica, Lida Terreni amministra il personale, Luciana Bellucci, programma lo sviluppo economico.

Quindi niente reverenza verso il sesso debole. Su questo Rossella è precisa: «La giunta è formata da donne perché il PCI a Vinci sta esprimendo un quadro dirigente composto da molte compagne. Poi senza il sorriso che la contraddistingue, aggiunge: «Non siamo la giunta delle donne, siamo gli amministratori di tutti, di tutto il comune». Niente conflitti, dunque, né maschi impauriti. Come il povero Manstroianni che vive (nel film) giorni da incubo. Ma i toscani rimangono tali anche nel paese di Leonardo, le battute non mancano, passate le ore del doponomina, trascorso l'effetto novità, i problemi veri, quelli che travagliano anche il borgo leonardiano tornano a galla. Eppoi tra la gente sono in molti quelli che alle battute hanno preferito esprimere la loro felicità per la nuova compagine con fiori, telefonate e telegrammi.

«Adesso dovremo metterci al lavoro». Rossella Pettinati è preoccupata: «Uomo o donna, fare il sindaco oggi è difficile, è un impegno gravoso anche per il momento non certo felice che attraversano i comuni. Essere un sindaco donna non è che comporti impegni particolari, anche perché per un sindaco donna comunista credo che ci sia già alla base una attenzione particolare nei confronti del settore dei servizi. Non c'è dunque da inventare nulla di specifico nei confronti delle donne. Mi preoccupa, invece, l'etichetta della giunta delle donne per le donne. La nostra sarà una giunta di tutti i cittadini». E Leonardo in fondo è lui il primo cittadino di Vinci.

Per lui Rossella Pettinati ha tante buone notizie. Innanzitutto il rilancio delle celebrazioni che potrebbero avere cadenza biennale e dovrebbero articolarsi con alcune grandi mostre. Mentre le macchine del genio torneranno a girare nel mondo, quest'anno approderanno a Osaka. «Leonardo sarà il nostro veicolo per parlare di Vinci nel mondo, per promuovere la nostra economia e i prodotti di Vinci», commenta Rossella Pettinati. Poi ci saranno i problemi di tutti i giorni, l'urbanistica, l'illuminazione, l'acquedotto, le scuole. Il neo sindaco espone punto per punto il progetto, il piano di lavoro che sarà di tutta la giunta. Rossella Pettinati è serena, non si scompone, rimane gentile affabile.

Un sindaco navigato. Ma la «Rossella moglie» come conduce il «menage» con il suo compagno anch'egli impegnato nella giunta di un comune limitrofo? «Il menage si gestisce male, con incredibili difficoltà, i tempi non sono programmabili sia dell'uno che dell'altro, con una casa che diventa a mala pena un punto di riferimento». Rossella la mattina è in comune, a Vinci sotto il Castello dei Conti Guidi. Riceve tutti i suoi amministrati, non si fa anticamera, basta telefonare, il centralinista risponderà: «...Un attimo le passo la sindaco». I dodicimila vinciani sono tranquilli.

Sergio Natucci

Un successo la 13ª festa-crociera de l'Unità sul mare

ROMA — Con il rientro nel porto di Genova della motonave «Shota Rustaveli», si è conclusa la tredicesima Festa de «l'Unità» sul mare. Un vivo successo ha accompagnato anche quest'anno la manifestazione, organizzata con il contributo determinante di «Unità vacanze» e dell'Italturist. I partecipanti — militanti comunisti di varie regioni, simpatizzanti, amici — sono stati quasi 500. Non hanno voluto mancare ad un appuntamento che, sotto le insegne de «l'Unità», ha messo insieme cultura, politica, vacanza e riposo, portando in giro per il Mediterraneo una festa-crociera originalissima che ha parlato il linguaggio della pace e dell'amicizia fra i popoli.

La grande motonave sovietica era partita dal porto di Genova il 6 luglio scorso. Ha disceso il Tirreno, risalito l'Egeo, ha attraversato il Mar di Marmara e raggiunto Istanbul dove ha fatto scalo. Ha quindi invertito la rotta fermandosi a Volos, sulla costa della Grecia continentale, quindi ha raggiunto l'isola di Creta, poi Malta per rientrare infine a Genova. In tutte le località toccate si sono svolte escursioni di grande interesse culturale. La Festa de «l'Unità» sul mare è durata dieci giorni, nel corso dei quali a bordo si sono svolti dibattiti e incontri sui maggiori temi politici.

Un primo incontro è stato dedicato all'analisi dei risultati elettorali e alle prospettive che essi hanno aperto; un secondo incontro ha riguardato i temi della pace nel Mediterraneo; si è quindi discusso de «l'Unità» e dei suoi compiti di grande quotidiano di orientamento e di informazione. A questi incontri politici hanno partecipato il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna; Carlo Ricchini, redattore capo de «l'Unità»; Eugenio Manca, giornalista del nostro quotidiano. Vi sono state poi alcune conversazioni sui temi dei missili e della scienza, tenute dal professor Marco Fontana, docente di Fisica all'università di Parma.

Dibattiti politici e incontri culturali sono stati sempre affollatissimi, così come accompagnato da vasto interesse è stato anche l'intenso programma degli spettacoli (teatrali, cinematografici, sportivi, musicali) svoltosi a bordo. Un collegamento radio con la sede centrale de «l'Unità» di Roma ha anche consentito di comunicare ogni giorno ai partecipanti alla festa un breve notiziario dei principali avvenimenti di cui riferiva l'organo del PCI. Perfetta, come sempre, l'organizzazione della motonave e l'ospitalità dell'equipaggio sovietico, che ha voluto dedicare l'ultima serata a bordo ad una manifestazione folcloristico, in segno di amicizia con i partecipanti alla festa de «l'Unità». Non poteva mancare, ovviamente, la sottoscrizione per il nostro giornale. Fra i 500 partecipanti alla crociera è stata raccolta la somma di 4.500.000 per il rafforzamento de «l'Unità», perchè essa possa continuare la sua azione quotidiana per l'alternativa, la trasformazione dell'Italia, la pace nel Mediterraneo e nel mondo.

Più rapine ma meno omicidi e rapimenti

ROMA — Furti, rapine, falsificazioni, truffe, sono i reati che hanno fatto registrare gli aumenti più sensibili nel gennaio scorso, rispetto allo stesso mese dell'82. Secondo gli ultimi dati di fonte ISTAT (delitti denunciati) i primi sono saliti da 100.798 a 105.301, le seconde da 2.031 a 2.701, le falsificazioni in atti e persone da 2.579 a 3.424, quelle in moneta da 843 a 1.310. Le truffe, infine, sono passate da 1.737 casi a 1.939. Diminuiti i sequestri di persona, scesi da 21 a 17, l'istigazione e lo sfruttamento della prostituzione (da 28 a 20), gli omicidi volontari consumati (da 91 a 82). I delitti denunciati nel mese sono stati 159.854. Altissimo il numero di quelli di cui non si conosce l'autore: 115.233.

Un «parà» di 70 anni annega in un lago

MODENA — Un paracadutista di 70 anni, Attilio Corrado, residente a Surbo (Lecce), è annegato oggi in un laghetto dove era finito dopo essersi lanciato da un aereo a Pavullo, sull'Appennino modenese. Il Corrado si trovava in vacanza nella località modenese. Partito con un «Piper Saratoga» si è lanciato da circa 1.500 metri. Il paracadute si è aperto regolarmente, ma per un colpo di vento è finito nelle acque di un laghetto che si trova proprio di fronte alla pista di atterraggio. Impedito dalle bardature è subito affondato e vano è stato l'intervento di alcuni pescatori. Quando lo hanno recuperato dava ancora qualche segno di vita.

Tromba d'aria, un'altra vittima

TREVISO — Tiziano Nervo, il giovane di 15 anni rimasto gravemente ferito nel crollo di un muro di un capannone abbattuto da una tromba d'aria a San Zanone degli Ezzelini (Treviso), è morto nell'ospedale di Castelfranco Veneto. Nervo, che lavorava come apprendista nel mobilificio «Marangon», aveva riportato un trauma cranico e fratture in varie parti del corpo.

Nella caduta del muro del capannone era morto un altro dipendente del mobilificio, Pierangelo De Bon, di 17 anni, schiacciato dai mattoni spostati dalla forza del vento. Un terzo operaio ferito, Egidio Minato, di 32 anni, di San Zenone, è stato ricoverato con riserva di prognosi.

DE DONATO NOVITÀ

Hans-Ulrich Wehler Jürgen Kocka
SULLA SCIENZA DELLA STORIA
Storiografia e scienze sociali
Introduzione di G. Corni
«Passato e presente/11», pp. 264, L. 20 000

IMMAGINI DEL LAVORO
Una ricerca tra i lavoratori manuali
A cura di Guido Romagnoli e Guido Sarchielli
«Movimento operaio/75», pp. 296, L. 22 000

Franco Garelli
IL VOLTO DI DIO
L'esperienza del sacro nella società contemporanea
Introduzione di Gian Enrico Rusconi
«Atti/63», pp. 272, L. 12 000

Quazza Rochat Enriques Agnoletti Vaccarino Collotti
FERRUCCIO PARRI
Sessant'anni di storia italiana
Introduzione di L. Anderlini
«Fuori collana», pp. 224, L. 10.000

Stockholm International Peace Research Institute
RAPPORTO SUGLI ARMAMENTI
Edizione italiana a cura dell'Archivio Disarmo
«Dissensi/125», pp. 288, L. 10.500

Andrew T. Scull
MUSEI DELLA FOLLIA
Il controllo sociale della devianza nell'Inghilterra del XIX secolo
Introduzione di P. Crepet
«Passato e presente/10», pp. XXIV-216, L. 18 000

VACANZE LIETE

CATTOLICA - Hotel delle Nazioni - Tel 0541/967160 - Al mare - Camere con ogni confort - Menù a scelta - Garage chiuso - Parcheggio e cabine gratuite - Campi da tennis - Minigolf - Offerte vantaggiose - Interpellateci - Settembre 25 000 (266)

CATTOLICA - Hotel Nora - Tel 0541/967160 - Sul mare centrale - Ogni confort - Tutte le camere servizi privati - Balcone - Parcheggio - Garage - Menù a scelta - 1/21 agosto 35 000 - 22/31 agosto 25 000 - Settembre 16 000 complessive (267)

CATTOLICA - Hotel Tritone - 2ª categoria - Tel. 0541/963140 sul mare - Tutte camere servizi - Balcone vista mare - Campi tennis-minigolf - Garage chiuso - Parcheggio - Cabine - Menù a scelta - Offerte vantaggiose - Interpellateci - Settembre 25 000 (268)

IGEA MARINA, hotel Buda - Via S Italico 5, tel (0541) 630 411 50 mt mare, centrale, tranquillo, disponibilità dal 25 luglio Prenotazioni anche telefoniche (270)

avvisi economici

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati, zona tranquilla ogni conforts Affitti anche settimanali, offerte vantaggiose da L 160 000 escluso 1-20 agosto Tel (0541) 961 376 (131)

MILANO MARITTIMA - Savio affittasi appartamenti, villette sul mare - quindicinalmente 290 000 Telefono 0544/949121 (153)

RIMINI, villa Ranieri - Via delle Rose, 1 - Gestione familiare - Cucina genuina - Vicino mare - 1-2 agosto L 26 400 - 22-31 agosto L 22 000 - Settembre L 18 500 - Telefono 0541/81326 (155)

A 130 Km da Milano - Soggiorno - Pranzo - Cottura - Camera - Bagno - Giardino - 12 000 000 contanti 15 000 000 dilazionabili - Telefono 0342/210555 (157)

GUIDAVACANZE - Trentino agenzia specializzata turismo estivo- invernale, affitti settimanali in residence, hotel Tel (0463) 230 02 (ore ufficio) (124)

TRENTINO - Cavalese, vicinanze - Vendesi in palazzina appartamento nuovo mq 60 con sottotetto mq 40 trasformabile in mansarda - Prezzo L 54 000 000 - Possibilità di mutuo e dilazioni - Tel 0461/685 026 (156)

MEDIO ORIENTE — Dopo l'uccisione dei tre studenti palestinesi

Consiglio di sicurezza: veto USA a mozione di condanna di Israele

Isolata la posizione di Washington: anche Gran Bretagna, Francia e Olanda votano a favore della risoluzione araba - L'inviato americano McFarlane in difficoltà: nuovi contrasti tra Beirut e Tel Aviv

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno posto il veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU ad una risoluzione araba di condanna ad Israele «per i recenti attacchi alla popolazione civile» in Cisgiordania, in particolare l'attentato del 26 luglio in cui vi furono tre morti e 40 feriti fra gli studenti dell'Università araba di Hebron. La risoluzione dichiara anche «priva di qualsiasi fondamento giuridico la politica e le pratiche di Israele in materia di costruzione di colonie di popolamento» nei territori arabi occupati nel 1967.

La posizione degli USA è stata tuttavia completamente isolata e gli altri paesi occidentali (compresi quelli aventi diritto di veto, come la Francia e la Gran Bretagna) si sono rifiutati di seguire l'indicazione della diplomazia statunitense ed hanno votato a favore della risoluzione araba. Tra i voti a favore, oltre a quello di Gran Bretagna e Francia, anche quelli dell'URSS, della Cina e di Olanda, Malta, Togo, Zimbabwe, Giordania, Pakistan, Guyana, Nicaragua e Polonia. Tra i membri di turno del Consiglio di sicurezza solo lo Zaire si è astenuto. Lo Zaire aveva recentemente ristabilito i rapporti diplomatici con lo Stato di Israele.

Nel motivare il veto, il rappresentante americano Charles Lichenstein ha detto che ha la risoluzione conteneva elementi giudicati inaccettabili a Washington. Egli ha tenuto tuttavia a «chiarire che gli Stati Uniti non hanno votato contro il progetto perché approvino la politica israeliana a proposito degli insediamenti». «Al contrario — ha detto Lichenstein — ulteriori attività di insediamento non sono affatto necessarie per la sicurezza di Israele e riducono soltanto la fiducia degli arabi sulla possibilità di negoziare liberamente ed equamente un risultato finale».

Nuove difficoltà sembra intanto registrare in Medio Oriente il nuovo inviato americano, Mc Farlane, che ha sostituito Philip Habib. Mc Farlane ha dovuto per ora rinunciare alla tappa prevista in Siria e, dopo i colloqui in Libano, si è recato in Israele dove ha ieri avuto colloqui con i dirigenti israeliani. Egli ha potuto constatare nuove divergenze tra il governo di Beirut e il governo di Tel Aviv. Il governo libanese ritiene infatti che non sia ancora giunto il momento adatto per la ratifica dell'accordo concluso con Israele il 17 maggio scorso (il mese scorso la ratifica era stata annunciata, ma subito dopo smentita, da fonti del governo libanese). Tesi opposta ha invece sostenuto il governo di Israele, affermando che la ratifica dell'accordo sarebbe il mezzo più certo per convincere la Siria a desistere dai tentativi per annullare l'intesa israelo-libanese.

Mc Farlane non sarebbe neppure riuscito a convincere Israele ad accettare di ritirare tutte le sue truppe dal Libano subito prima di un ritiro siriano. Il governo di Tel Aviv insiste sulla «contemporaneità» del ritiro, e sembra quindi che Mc Farlane possa recarsi in Siria (se vi si recherà) con scarsi strumenti per convincere il governo di Damasco a ritirare le sue truppe dal Libano. Secondo i giornali israeliani, il governo di Tel Aviv nutre poche speranze di un esito positivo della missione di Mc Farlane. Il quotidiano «Haaretz» scrive anche che comunque Mc Farlane non avrebbe in programma di fare pressioni per convincere Israele ad abbandonare le proprie posizioni in Libano prima dei siriani.

Continua d'altra parte la tensione nel Sud del Libano tra le truppe israeliane e le milizie falangiste. Le truppe israeliane hanno circondato con carri armati la caserma falangista di Kfar Falous dopo che gran parte delle forze cristiano-falangiste hanno rifiutato di obbedire all'ordine di allontanarsi pacificamente. Le strade di accesso alla zona sono state bloccate dagli israeliani.

Dalla Giordania è intanto giunta la notizia che 15 cittadini giordani originari della Cisgiordania occupata dagli israeliani sono stati condannati a morte da un tribunale giordano per avere venduto terre agli israeliani in Cisgiordania. In un annuncio ufficiale reso noto ieri è stato precisato che il governo di Amman ha convalidato il verdetto di un tribunale militare speciale che ha emesso tali condanne in contumacia. Il tribunale speciale era stato istituito tre anni fa per impedire che vendite di terre possano facilitare l'opera a nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania.

SAADIYATE (Libano) — Giovani cristiani protestano contro i soldati israeliani inneggiando a Bashir Gemayel, il presidente falangista ucciso in un attentato lo scorso anno

Nuovi aiuti alimentari CEE per i palestinesi

BRUXELLES — La Comunità europea ha deciso di fornire nuovi aiuti alimentari d'urgenza destinati, da un lato, ai profughi palestinesi in Libano e, dall'altro, alle popolazioni etiopiche vittime della carestia provocata dalla siccità che ha creato una grave situazione di emergenza. Settecento tonnellate d'olio vegetale saranno messe a disposizione dell'Ente di soccorso delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi (UNRWA), il quale ha deciso di prolungare fino al marzo 1984 il programma d'aiuti in Libano che doveva terminare nel giugno scorso. A tale programma, la CEE aveva già partecipato con l'invio di latte in polvere, olio vegetale e «Butteroil» per un valore di oltre tre milioni di dollari. L'UNRWA negli ultimi mesi aveva denunciato la grave situazione dei campi profughi palestinesi nei territori occupati e aveva detto di non essere più in grado di fornire razioni alimentari a tutta la loro popolazione. Duecentocinquantamila «ECU» (215 mila dollari circa) sono stati destinati all'acquisto di fagioli da distribuire alle popolazioni etiopiche vittime della carestia tramite il comitato internazionale della Croce Rossa.

MALTA

Crisi acuta nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa

Dai Cavalieri, a Napoleone, a Dom Mintoff una lunga storia di conflitti

Dom Mintoff

Dal nostro inviato

LA VALLETTA — *A Malta tutto ancora ricorda la presenza dei Cavalieri dell'Ordine crociato di San Giovanni. La stessa nuova capitale non è molto cambiata da quando venne costruita dal Gran Maestro dell'Ordine Jean De La Vallette. Cacciati dalla Terra Santa e dall'Oriente mediterraneo i Cavalieri ebbero in dono l'isola (o meglio, l'arcipelago maltese) dall'imperatore Carlo V. Vi sbarcarono il 26 ottobre 1530 e per più di due secoli e mezzo la governarono. Erano una sorta di multinazionale europea per la difesa della Cristianità, o, se vogliamo, una «forza di rapido intervento» piazzata al centro del Mediterraneo per frenare l'espansione dell'impero turco e combattere i pirati barbareschi del Nord d'Africa. Ma per governare la popolazione dell'isola vennero a patti con la Chiesa locale alla quale lasciarono larghi poteri amministrativi.*

E così fu fino a quando Napoleone Bonaparte, sulla via dell'Egitto, ancorò la sua flotta di fronte a La Valletta e chiese di rifornirsi d'acqua. Quando ricevette il messaggio di rifiuto dei Cavalieri, che avevano ben capito le sue intenzioni, annotò di suo pugno sul documento (che è ancora conservato nella Biblioteca di La Valletta): «E allora sentiranno il suono dei miei cannoni».

Per due anni l'isola ebbe un governo giacobino. La nobiltà fu soppressa, i blasoni nobiliari sui palazzi furono scalpellati, e i privilegi della Chiesa aboliti. Ma i francesi fecero un solo errore. Da buona potenza coloniale si diedero al saccheggio dei beni delle chiese, perfino gli ori e i loro preziosissimi calici. La popolazione si ribellò e chiamò gli inglesi. Non solo i privilegi della Chiesa furono ristabiliti, ma anche rafforzati, come «instrumentum regni» della nuova potenza coloniale. Da allora, fino all'indipendenza negli anni 60 di questo secolo, poco cambiò nei rapporti tra Chiesa e Stato. E la prima si oppose sempre, con la complicità dei governatori britannici, a ogni tentativo di laicizzazione. Ai primi timidi tentativi di creare una scuola laica, il vescovo di Malta, agli inizi del secolo, ottenne l'esilio del suo iniziatore, Manwel Dimech. Nel 1931, quando il Partito costituzionale e il Partito dei lavoratori ripresero il progetto, il vescovo dichiarò «in grave peccato mortale» chi avesse votato o comunque sostenuto questi partiti.

Nel 1961 la storia si ripete. Quando il Partito laburista di Dom Mintoff si impone come una delle forze politiche più forti dell'isola, con un programma laico e di riforme, il vescovo di Malta scomunica chiunque voti laburista o tenga rapporti con loro. La scomunica venne tolta solo nel '69 e il partito di Dom Mintoff due anni dopo vincerà le elezioni. Da allora il contenzioso tra la Chiesa e lo Stato si aggrava fino al punto, lo dichiarano le stesse autorità ecclesiastiche, di «minacciare la pace religiosa» della giovane Repubblica.

«È un vero e proprio Stato nello Stato, una grande potenza finanziaria che alimenta la fuga dei capitali dall'isola. Dopo il crack del Banco Ambrosiano abbiamo appreso che nella banca di Calvi vi era un bel pacchetto della Chiesa maltese. Il 30% dei beni immobiliari di Malta sono di proprietà della Chiesa o di istituti religiosi. È una situazione intollerabile che minaccia la nostra giovane democrazia socialista». Chi parla è un alto funzionario del ministero degli Esteri maltese. «Dodici anni fa abbiamo chiesto alla Chiesa di fare un preciso inventario dei suoi beni. Non ce lo ha ancora presentato. Ora non possiamo più aspettare e abbiamo dovuto prendere misure unilaterali. Credetemi, abbiamo fatto tutto il possibile per negoziare con il Vaticano. Ma la Chiesa locale, qui, ci ha messo i bastoni tra le ruote e ha sabotato ogni possibilità di accordo».

Così, alla fine del giugno scorso il Parlamento maltese (i laburisti di Dom Mintoff vi dispongono di 34 seggi contro 31 dei loro avversari del Partito nazionalista) approva una legge che di fatto prevede l'esproprio di gran parte dei beni della Chiesa, salvo quelli destinati direttamente ai servizi religiosi, per destinarli a opere sociali. Una clausola sospensiva ne ha per il momento rinviato l'applicazione per consentire ulteriori trattative con il Vaticano. Il ministro degli Esteri maltese Sceberras Trigona, che avevamo incontrato a Roma il mese scorso, ci aveva detto di aver presentato le ultime proposte al Vaticano per una onorevole via di uscita al grave conflitto tra Chiesa e Stato a Malta. «Aspettiamo — ci aveva detto Trigona — una risposta dal Vaticano, prima di applicare la legge».

La risposta finora, almeno in termini soddisfacenti per Malta, non è venuta e proprio nei giorni scorsi il vicepresidente maltese, Bonnici, ha dichiarato che le trattative sono di fatto rotte e che la legge potrebbe entrare in vigore nelle prossime settimane. In Vaticano, come abbiamo appreso da fonti informate della Santa Sede, si seguono con grande preoccupazione gli sviluppi della questione ma si ritiene che ancora esista «un margine di trattativa», sia pure molto ristretto. Delusione e irritazione si manifesta da entrambe le parti. E ora il ministero degli Esteri maltese ha pubblicato unilateralmente tutta la lunga corrispondenza intercorsa dal dicembre 1967 ad oggi tra lo Stato di Malta e la Santa Sede. Il 6 febbraio del 1981 l'irruente leader maltese Dom Mintoff scriveva a Giovanni Paolo II: «Sua Santità, ne sono sicuro, comprende la gravità della situazione. Non è possibile per me e per i miei colleghi seguire una strada che può solo portare a sofferenze. Sappiamo attraverso l'esperienza che è meglio per noi mantenere una posizione ferma e insistere su negoziati ad alto livello, anche al rischio di vederli giungere a un punto di rottura». A questo punto di rottura sembra che si sia giunti oggi molto vicini. Il memorandum della Santa Sede dell'8 febbraio 1983, in cui in sostanza si difende la posizione dura espressa dalla Chiesa maltese, viene respinto con una nota verbale dell'11 febbraio del ministro degli Esteri maltese. In questa si ricorda anche con amarezza la «gaffe storica» di papa Wojtyla che ricevendo Dom Mintoff il 12 novembre del 1981 non gli lasciò pronunciar parola e si limitò a leggergli un testo scritto sulle tradizioni secolari della Chiesa maltese. Ma Malta non è la Polonia. È vero che a Malta ci sono 380 chiese per una popolazione che non supera i 315 mila abitanti, ed è vero che la Chiesa ha antiche tradizioni ed è radicata nella vita popolare. Ma a differenza della Polonia, non può vantare quella coerenza nazionale che ne ha fatto la forza. L'epoca delle scomuniche sembra ormai superata, come anche quella delle guerre religiose. E forse uno scontro irrimediabile può ancora essere evitato.

Giorgio Migliardi

SRI LANKA

Colombo: torna la calma Fuorilegge i separatisti

Secondo il governo sono 267 i morti e 460 le persone che sono state arrestate - Oggi il Parlamento vara la legge anti-tamil

COLOMBO — Duecentosessantasette morti e 460 persone arrestate. Questo il bilancio ufficiale, fornito ieri dal portavoce governativo Douglas Liyanage, delle violenze razziali infuriate nell'ultima settimana nello Sri Lanka. Ieri il governo ha dato la notizia dell'arresto di un altro esponente di sinistra. Si tratta di Lionel Bopage, dirigente del «Fronte di liberazione del popolo». Salgono così a diciannove (dopo l'arresto dei principali dirigenti del partito comunista accusati di aver fomentato e organizzato le violenze razziali) i politici incarcerati, mentre altri dodici leader della sinistra sono tuttora ricercati.

Il governo dello Sri Lanka ha, dunque, utilizzato le violenze dei giorni scorsi tra singalesi e tamil per porre in atto un vero e proprio piano di smantellamento dell'opposizione. Ieri, nel corso della sua conferenza stampa, il portavoce governativo si è affrettato a dire che legge e ordine sono stati ristabiliti nello Sri Lanka e a Colombo, la capitale, dove le condizioni di vita sono, a suo dire, più sicure che mai. È evidente da parte delle autorità locali il tentativo di sdrammatizzare la situazione che potrebbe avere pesanti ripercussioni sull'economia, prevalentemente dipendente dal turismo.

Nonostante le ottimistiche dichiarazioni del portavoce, la situazione rimane estremamente tesa in tutto il paese, anche se la calma sta lentamente tornando, soprattutto nelle aree urbane. Ieri il coprifuoco è stato tolto nelle prime ore della giornata per essere poi reimposto alle 16 del pomeriggio. Il governo ha anche fatto sapere che i prezzi dei generi alimentari stanno calando in seguito ai rifornimenti che possono nuovamente raggiungere i mercati.

Nella giornata di ieri il governo ha predisposto un provvedimento legislativo per la messa al bando di tutti i movimeti separatisti (la minoranza tamil di origine indiana raccoglie nel paese quasi due milioni di persone). Il testo della legge è stato esaminato, in una apposita seduta, dalla Corte costituzionale, e dovrà essere approvato nella giornata di oggi dal Parlamento. Il dibattito, per ragioni di sicurezza, si svolgerà a porte chiuse. I diciannove deputati del Fronte unito per la liberazione tamil hanno già fatto sapere che non intendono partecipare al dibattito.

Per il piccolo Stato si apre ora il delicato capitolo della ricostruzione. In poco più di una settimana le strutture economiche e commerciali sono state sconvolte. I danni agli edifici sono incalcolabili e saranno necessari lunghi lavori per rimettere in sesto interi quartieri della capitale. Il governo ha annunciato a questo proposito la istituzione di un nuovo ministero per la ricostruzione e lo sviluppo.

COLOMBO (Sri-Lanka) — Soldati di guardia all'area del Bazar

DESAPARECIDOS

I deputati europei in Argentina: «Così avvenivano i sequestri»

Gli incontri della delegazione con le rappresentanti delle Madri e delle Nonne di Piazza di Maggio - Drammatiche testimonianze - Oggi nuova marcia di protesta

BUENOS AIRES — «Quello dei bambini scomparsi insieme ai loro genitori è un dramma che rievoca le pagine più nere del nazismo». Sono alcune delle dichiarazioni rilasciate dai parlamentari europei in Argentina per un viaggio-indagine sulla tragedia dei «desaparecidos». I deputati Mario Pedini e il tedesco Rudolf Wedekind, del gruppo democristiano, Pancrazio Di Pasquale e Guido Fanti, del gruppo comunista, Antonio Cariglia, Maria Antonietta Macciocchi e il belga Ernest Glinne, del gruppo socialista, hanno avuto ieri un incontro con i rappresentanti dell'associazione delle «Nonne di Plaza de Mayo», che da anni segue in particolare le vicende della sorte dei bambini scomparsi negli anni dopo il golpe militare del 1976.

Alla delegazione europea le nonne hanno raccontato casi particolari di bambini sequestrati. «Disponiamo — hanno detto — di una serie di testimonianze firmate da persone che hanno assistito a nascite avvenute nei campi di concentramento dove i militari hanno rinchiuso gli oppositori politici». E testimonianze esistono anche su bambini non nati perché uccisi — da colpi, violenze e torture — ancora in grembo della madre. Ai parlamentari la presidentessa dell'associazione, Maria Chercovich De Mariani, ha consegnato la documentazione completa di 126 casi di bambini. Undici di loro sono stati rintracciati e sono in corso le pratiche perché vengano restituiti alle loro vere famiglie.

Ancora, ripercorrendo una storia tristemente a loro nota, i familiari hanno raccontato le modalità e le fasi dei sequestri. Quasi sempre bambini e genitori sono stati sequestrati nelle loro case, quasi sempre di notte, in presenza dei testimoni. A compiere il sequestro sono stati gruppi di «uomini armati in abito civile», tranne rari casi nei quali «li agenti di polizia hanno agito allo scoperto. La signora Mariani ha rievocato il suo caso personale. La nipotina, Clara, fu rapita in un'operazione congiunta di polizia ed esercito comandata personalmente dal generale Ramon Campas, allora capo della polizia di Buenos Aires. Era mezzogiorno, i militari circondarono l'abitazione del figlio della signora Mariani, a La Plata, uccisero la nuora Diana Teruggi, e gli amici che si trovavano con lei, portarono via la piccola Clara dopo aver saccheggiato e depredato quanto era nella casa.

«Una tragedia, questa degli scomparsi — ha dichiarato il senatore Fanti — dalle dimensioni incredibili. Essere venuti qua ha rafforzato la nostra convinzione che bisogna fare un grosso lavoro di informazione e di indagine, non solo del caso argentino, ma di tutti i Paesi dell'America latina e del mondo, dove si siano registrati casi del genere».

Prima dell'incontro con le nonne, la delegazione europea aveva avuto colloqui con un gruppo di madri, guidato dalla presidentessa, Hebe Pastor Bonafini, e aveva visto il candidato presidenziale del partito radicale, Raul Alfonsin. Nel pomeriggio di oggi i parlamentari parteciperanno ad una marcia di protesta, indetta dalle madri di «Plaza de Mayo», contro l'ipotesi di una legge di autoamnistia che i militari vorrebbero promulgare.

Decisa dal regime per evitare di pagare il giusto prezzo delle atrocità commesse su almeno trentamila persone, l'autoamnistia non viene ancora promulgata perché i militari temono la reazione popolare. Ed è questo un problema di grande peso nella fase di preparazione delle elezioni del 30 ottobre. La richiesta insistente e generalizzata che l'intera Argentina fa perché si sappia finalmente la verità è un peso tremendo per i componenti di un regime che tenta di darsi una veste legale. Stasera, infine, la delegazione europea prosegue il suo viaggio con un'altra importante tappa: il Cile.

CONFERENZA ANTI H

Da Tokio un appello contro i missili in Europa e Asia

TOKIO — Si è conclusa ieri a Tokio la prima parte della conferenza mondiale antinucleare alla presenza di circa 500 delegati, di cui 160 provenienti dall'estero e da organizzazioni internazionali. Nella giornata conclusiva dei lavori è stato approvato all'unanimità un documento ribattezzato «dichiarazione di Tokio» che chiede con forti accenti il bando totale delle armi atomiche e si oppone all'installazione di missili a media gittata in Europa e Asia. Con la partecipazione dopo un'assenza di 18 anni di rappresentanti della Cina, intervenuti come osservatori, la conferenza — ha dichiarato all'ANSA il rappresentante italiano, l'ex sindaco di Comiso e ora presidente del Comitato unitario per il disarmo e la pace Giacomo Cagnes — è pienamente riuscita. Il fatto nuovo e importante è che il movimento mondiale per la pace ora può contare anche sulla Cina e su una presenza massiccia nella regione asiatica e pacifica. I rappresentanti di Pechino hanno tenuto, nel corso della conferenza, una posizione vicina a quella dei movimenti pacifisti dei paesi occidentali. Hanno attaccato duramente le due superpotenze giudicandole egualmente responsabili dei pericoli crescenti di una guerra nucleare per scopi di egemonia mondiale e chiesto che dalle parole si passi ai fatti.

«Il movimento per la pace e il disarmo nucleare, comunque, — ha osservato Cagnes — ha dimostrato di essere in forte ascesa, pronto ad agire sul piano operativo. Siamo entrati nel vivo del dibattito politico e lo dimostreremo alle prossime importanti scadenze sul problema degli "euromissili"».

Il rappresentante italiano, tra l'altro, ha proposto durante i lavori che si celebri a fine ottobre una «giornata mondiale di lotta» a sostegno di una simile iniziativa in programma in Italia e che, dove è possibile, si lancino campagne per referendum popolari sul problema dei missili nucleari. La conferenza mondiale antinucleare di Tokio si sposta ora nelle due città di Hiroshima e Nagasaki rase al suolo dai primi bombardamenti atomici della storia, il 6 e 9 agosto 1945.

Brevi

Quarantasei arresti in Turchia

ISTANBUL — La polizia di Istanbul ha arrestato 46 persone sospettate di appartenere al gruppo marxista Dev-Sol, dichiarato fuorilegge dalla giunta militare. Le operazioni, durate un mese, hanno anche portato al sequestro di pubblicazioni di sinistra vietate e di armi.

Dimissionari 10 ministri in Colombia

BOGOTÀ — Dieci ministri del gabinetto del presidente colombiano Betancur hanno rassegnato ieri le dimissioni. Con questo atto i ministri intendono far sapere al presidente che lo lasciano libero di riorganizzare come crede il suo gruppo di più vicini collaboratori.

Liberati in Spagna tre ufficiali golpisti

MADRID — Il ministero della Difesa spagnolo ha concesso la libertà provvisoria a tre capitani della Guardia civile condannati per il tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981. Si tratta dei capitani Carlos Lazaro Corthay, Juan Perez De La Lastra e Enrique Bobes Gonzales, condannati a tre anni di reclusione. La libertà provvisoria è stata concessa in base a una norma del codice militare che autorizza la scarcerazione di detenuti che abbiano già scontato i tre quarti della pena.

Attaccata una corriera in Uganda: 35 morti

KAMPALA — Presunti guerriglieri anti-governativi hanno ucciso 35 passeggeri di una corriera e ne hanno feriti altri 20 a nord di Kampala. Un commando ha bloccato la corriera e fatti scendere i passeggeri li ha fatti allineare sul bordo della strada. Gli sconosciuti hanno quindi fatto fuoco uccidendo anche donne e bambini.

Fallito dirottamento aereo su Cuba

HOUSTON — Un cubano ha tentato di dirottare un Boeing 727 della «Pan Am», in volo da Miami a Houston, su Cuba. I passeggeri sono però riusciti a sopraffarlo e a legarlo al sedile.

Mediazione giapponese tra Iran e Iraq

TOKIO — Il ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe, che si recherà in visita a Teheran, ha annunciato un appello al governo iranano per una rapida soluzione del conflitto con l'Iraq.

BOLIVIA

In piazza i lavoratori per chiedere scelte economiche contro la crisi

LA PAZ — Tafferugli e feriti hanno caratterizzato la «marcia della fame e in appoggio alla democrazia» indetta nella capitale boliviana, ma anche nel resto del Paese, dalla «COB», la Centrale operaia. Almeno quarantamila manifestanti sono scesi per le strade protestando contro alcune decisioni del governo presieduto da Herman Silez Zuazos. Il sindacato degli operai boliviani raccoglie circa il 95 per cento dei lavoratori che chiedono di poter partecipare al governo e di poter intervenire sul programma economico.

La Bolivia vive una situazione di estrema tensione, tre anni di colpo di stato militare, nell'ottobre scorso il presidente Zuazos, che era stato eletto nel 1980, era riuscito a tornare. La svolta è stata resa possibile dalla grande mobilitazione operaia che aveva isolato la giunta militare. Ma, da ottobre ad oggi, la situazione si è profondamente modificata. La crisi economica ereditata dal nuovo governo si è rivelata pesantissima, ed è andata man mano aggravandosi a causa delle divisioni interne alla coalizione progressista da lui guidata. Il Paese si trova a fronteggiare la cosiddetta «rivolta degli affamati», buona parte della popolazione non ha neanche garantita la sopravvivenza.

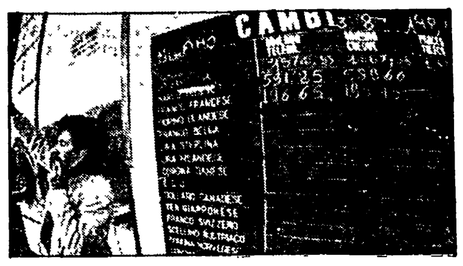
«Non permetteremo ai golpisti di prevalere, approfittando delle difficoltà — ha dichiarato Oscar Sanjines, segretario del sindacato —. Ma bisogna fare presto, le divisioni e l'assenza di una politica nazionale stanno trascinando il Paese verso un nuovo colpo di Stato».

URUGUAY

Svolta dura del regime militare da ieri imbavagliati i tre partiti

MONTEVIDEO — Alle indiscrezioni e alle minacce sono seguite immediatamente le decisioni: il regime dei militari uruguayani ha sospeso tutte le attività pubbliche dei tre partiti politici legalizzati meno di un anno fa, proibendo alla radio e ai giornali di scrivere o dire qualsiasi cosa che suonasse come critica del provvedimento. Il decreto è stato letto martedì sera alla televisione e alla radio, accompagnato da un discorso del ministro degli Interni, generale Brum, che ha accusato i «politici» di voler impedire l'obiettivo del ristabilimento della democrazia nel Paese, obiettivo che invece sarebbe supremo scopo dei militari stessi. Sempre ai partiti, nel discorso, viene imputata la responsabilità di aver turbato il «clima di pace sociale» necessario per una transizione tranquilla verso le elezioni previste per il novembre del 1984. Da ieri il partito bianco, il colorado, e l'Unione civica potranno solamente diffondere i loro statuti e i loro programmi. La scelta dei militari appare più che mai debole. Convinti di poter gestire a modo loro il processo di transizione, avendo come interlocutori dei comodi partiti moderati o conservatori, hanno dovuto fare invece i conti con una realtà del tutto differente. Nelle elezioni dei tre partiti hanno largamente prevalso i candidati più progressisti, la gente è tornata in piazza senza paura — il Primo Maggio erano trecentomila al corteo dei lavoratori —, i colloqui tra regime ed esponenti dei partiti hanno avuto come pregiudiziale richieste che vanno dall'amnistia per i prigionieri politici al ristabilimento di tutte le libertà. Di fronte all'intransigenza i militari ritentano il pugno di ferro.

Volcker: resta tesa la situazione monetaria mondiale



ROMA — Il dollaro è sotto controllo ad un costo enorme: ieri solo alla chiusura del mercato la Bundesbank ha sborsato 67 milioni di dollari; la Banca di Francia ne avrebbe sborsati un centinaio. Il dollaro era ancora in rialzo a Tokio, dove è tornato sopra i 243 yen, fermo in Europa dove l'intervento coordinato del Tesoro degli Stati Uniti con le banche di Svizzera, Germania e Francia ha praticamente messo in mora la speculazione. Parlando alla Commissione bancaria del Congresso ieri il presidente della FED Paul Volcker ha detto che la situazione finanziaria mondiale rimane tesa.

Infatti, all'asta del Tesoro per 6,5 miliardi di titoli del debito statunitense i tassi d'interesse sono saliti come avevano predetto (e voluto) i banchieri: 11,43% d'interesse contro il 9,48% che era stato raggiunto nel maggio scorso. I tassi d'interesse sono dunque già ripartiti al rialzo negli USA e questa spinta tende a trasmettersi, attraverso il rialzo del dollaro, nel «resto del mondo». La ripresa economica dell'Europa occidentale rischia di morire nella culla.

Questa spinta confluisce infatti negli altri fattori depressivi che caratterizzano la situazione economica mondiale. L'Organizzazione per la cooperazione (OCSE) ha comunicato che in luglio i crediti in eurodollari sono stati solo 8,8 miliardi di dollari contro 12,1 in giugno e 13 miliardi in maggio. Anche da parte dei paesi industrializzati — e non più solo da quelli in via di sviluppo — vi è una difficoltà crescente di accesso al credito internazionale, la principale fonte di finanziamento del decennio passato.

International Finance, della Chase Manhattan Bank, ritiene che i paesi aderenti all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) contribuiranno potentemente, ed ancora per due-tre anni, all'inaridimento del credito internazionale. I 13 paesi OPEC hanno avuto un deficit cumulativo di 8 miliardi di dollari l'anno scorso. Quest'anno cumulerebbero un deficit di 33 miliardi di dollari. Ciò vuol dire che quei paesi che avevano accumulato capitali liquidi all'estero, come il Kuwait e l'Arabia Saudita, attingeranno ai loro depositi, diminuendo le disponibilità per i prestiti internazionali.

L'Arabia Saudita ha messo a disposizione del Fondo monetario internazionale l'ultima quota dei fondi concordati l'anno scorso, ma non sembra in grado di rinnovare l'accordo di finanziamento.

La capacità di credito del Fondo monetario è ora pressochè esaurita. Un rifinanziamento è in corso — si attende un voto del Congresso per la quota USA di 8 miliardi di dollari che incontra forti ostacoli — ma la situazione diventerà drammatica fin dal mese di settembre. Volcker ieri ha sollecitato il Congresso a decidere. Risentono tuttavia della crescente scarsità di capitali economie un tempo fra le più ricche, come quella della Germania occidentale, dove si prospetta un rialzo dei tassi di interesse per «rendere attraente il marco», vale a dire per attirare capitali dall'estero. Il marco (vedi grafico) è in ribasso sul dollaro da 18 mesi.

r. s.

Franco anche ieri sotto pressione. E Parigi pensa alla moneta europea

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Dopo una relativa calma di ventiquattro ore il dollaro ha superato di nuovo gli otto franchi alla Borsa di Parigi. Pur non raggiungendo il traguardo «storico» di lunedì, questo nuovo rialzo, nonostante il massiccio intervento delle banche centrali americana, tedesca e giapponese, sembra dare ragione a quegli operatori che fin dall'inizio non erano portati a dare molto credito alla portata reale di questo intervento. Il ministro dell'economia Delors si era felicitato martedì sera di questa iniziativa, reclamata da tempo dalla Francia e la cui eventualità era stata auspicata nel rapporto redatto dai tecnici del suo ministero fin dall'indomani del vertice di Versailles. Oggi, dinnanzi alle nuove e persistenti tensioni, sembrerebbe prevalere lo scetticismo.

Il risultato appare deludente anche se non si nega l'effetto di una azione di cui qui a Parigi si analizzano i possibili sviluppi. Ma senza eccessive illusioni. La decisione americana di aderire finalmente alla richiesta di Parigi e Bonn per cercare di bloccare l'accelerazione del dollaro, che sta dando alla speculazione una ampiezza sempre meno sopportabile anche per economie forti come quella tedesca ma addirittura deleteria per i fragili equilibri finanziari entro i quali si dibatte quella francese, non modifica la politica monetaria di Washington. E qui, si dice, sta il male strutturale.

Washington, si fa osservare oggi a Parigi, non poteva restare totalmente sorda alle inquietudini che si notano in alcuni ambienti industriali di oltre Atlantico dinnanzi al rialzo continuo del dollaro; l'aumento delle importazioni che ne risulta minaccerebbe interi settori. Questo per i riflessi interni americani.

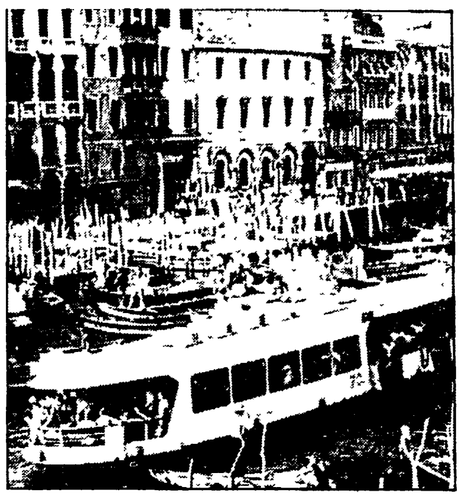
Prendendo l'iniziativa di quest'intervento concreto gli Stati Uniti tuttavia non cambiano in nulla, si ripete a Parigi, il dato fondamentale del problema. «I tassi di interesse americani — scriveva ieri *Le Monde* — lungi dal ribassare sembrano al contrario orientati di nuovo al rialzo, i bisogni del Tesoro per colmare i deficit di bilancio restano considerevoli e gli Stati Uniti appaiono più che mai come il rifugio ideale per investire capitali. In queste condizioni non ci si deve meravigliare dei dubbi che esprimono gli specialisti circa la prospettiva di una svolta durevole nella tendenza del mercato». La risalita oltre gli otto franchi dopo la leggera calma di ieri parrebbe dunque confermare questi timori. Con un deficit di bilancio che rischia di superare quest'anno i 200 miliardi di dollari, gli Stati Uniti — si conferma — hanno la responsabilità prima ed essenziale del rialzo della loro moneta che ha un ruolo dominante negli scambi mondiali.

Il mantenimnto di alti interessi attira capitali oltre Atlantico e alimenta la domanda in dollari. A queste spiegazioni si aggiunge il bisogno in dollari di chi, nel mondo intero, accende crediti per far fronte alle difficoltà della propria bilancia dei pagamenti. Fra questi c'è anche la Francia che ha acceso direttamente o per l'intermediazione della CEE prestiti per 10,7 miliardi di dollari. Negli ambienti del ministero dell'economia non si nega che ciò abbia contribuito ad aumentare il valore del dollaro anche se si fa notare che una parte importante del prestito comunitario più recente Parigi l'a assunta in moneta europea, l'ECU. E non a caso si fa sempre più insistente, negli ambienti economici francesi, l'accenno alla necessità di sviluppare finalmente il ruolo della moneta comune, l'ECU comunitario, particolarmente per i prestiti esteri al fine di sfuggire alla dominazione del dollaro.

Franco Fabiani

Venezia rischia il blocco dei traghetti a Ferragosto

Continuano intanto gli scioperi articolati per il contratto integrativo - Difficoltà per abitanti e turisti - La «Panfido» ritira i licenziamenti, ripresa l'attività dei rimorchiatori



Dalla nostra redazione

VENEZIA — In questi giorni Venezia rischia di diventare una città «proibita». E non soltanto per la sopresa «prezzi» (il possibile «spennamento» del turista va messo nel conto di ogni viaggio nella città dogale) quanto per una nutrita serie di scioperi nei servizi pubblici di trasporto che paralizzeranno la città costringendo veneziani e turisti a lunge camminate fuori programma. Un consistente anticipo del disagio provocato dal blocco dei vaporetti la città lo ha già avuto l'altra domenica: per l'intera giornata non avevano funzionato né i mezzi urbani, né i collegamenti con la terraferma; anche i servizi per le isole, normalmente assicurati, erano stati bloccati col risultato di isolare migliaia di cittadini impossibilitati a spostarsi se non al prezzo delle esorbitanti tariffe dei taxi acquei.

Ieri pomeriggio nuova sospensione dei servizi di navigazione dalle 17 alle 20: un po' di sollievo è venuto dalla pioggia caduta durante la giornata che ha un po' attenuato i disagi delle camminate nell'afa soffocante dei giorni scorsi. Si è trattato comunque soltanto di un assaggio. La situazione diventerà più caotica domani. Per questa giornata sindacato e consiglio di azienda dell'ACTV (l'azienda che gestisce il trasporto pubblico veneziano) hanno proclamato la sospensione del lavoro nelle ultime due ore di ogni turno: ciò significa che i servizi verranno scombussolati praticamente nell'arco dell'intera giornata.

Analoghe agitazioni sono state proclamate nella terraferma (gli autobus si fermeranno allo scoccare delle ore previste per lo sciopero senza nemmeno raggiungere il capolinea). Particolarmente pesanti le ripercussioni per i lavoratori pendolari essendo alcuni scioperi programmati proprio in coincidenza con l'apertura delle fabbriche.

Si procederà con lo stesso ritmo anche la prossima settimana, sino a domenica 14 quando è nuovamente in cantiere lo sciopero totale per l'intera giornata anche se stavolta, per scansare eventuali rischi di precettazione, il sindacato pare intenzionato ad assicurare alcuni collegamenti con le isole.

L'agitazione dell'ACTV, che viene a coincidere con il momento di maggior afflusso turistico a Venezia, è determinata dal rinnovo del contratto integrativo aziendale. Al centro delle richieste del sindacato un premio di produzione (tra le 60 e le 120 mila lire), ripristino del turn-over, riorganizzazione dei servizi. Per l'azienda, invece, ogni discorso salariale integrativo, così come è previsto dal contratto nazionale di lavoro del settore, deve avere come premessa il ripristino della produttività del servizio.

È stato revocato intanto lo sciopero degli equipaggi dei rimorchiatori della società «Panfido» che operano nel porto di Venezia. La decisione è stata presa dopo l'accordo di massima intervenuto fra le organizzazioni sindacali e la società armatoriale che ha ritirato i 21 licenziamenti all'origine dello sciopero che ha paralizzato per diversi giorni lo scalo veneziano. In cambio è stata concordata la riduzione degli equipaggi di ogni rimorchiatore da cinque a quattro membri. Saranno riesaminati tutti i turni e in ogni caso i lavoratori in esubero saranno assegnati ad altre mansioni.

La decisione di revoca dello sciopero è giunta nel pomeriggio. In mattinata il prefetto aveva però proceduto ad una nuova precettazione dei cinquanta uomini di equipaggio dei rimorchiatori per garantire il servizio per tutto l'arco della giornata e almeno fino alle 6 di questa mattina. Ciò per cercare di alleviare la situazione creatasi con la sosta in rada di numerose navi in attesa di essere rimorchiate ai porti petrolifero e industriale.

Stanziati per le Poste cinquecento miliardi

ROMA — Il Consiglio di amministrazione del ministero delle Poste e telecomunicazioni ha approvato nella sua ultima riunione una serie di progetti per complessivi cinquecento miliardi di lire. Circa cento miliardi sono stati destinati al piano quinquennale di ammodernamento di circa settecento uffici postali che diventeranno, per utilizzare la dizione del ministero, uffici postali elettronici, dotati cioè di strumenti elettronici per la gestione degli sportelli al pubblico, la contabilità interna all'ufficio e la riassunzione automatizzata delle contabilità generali. Gli sportelli così organizzati avranno carattere polivalente, saranno cioè in grado di svolgere tutte le operazioni oggi effettuate presso diversi sportelli, il che dovrebbe consentire, ce lo auguriamo, di eliminare i gravosi disagi delle code.

Fra i provvedimenti approvati dal Consiglio di amministrazione figurano anche il potenziamento del programma di edilizia industriale dell'azienda PT, la costruzione di diversi uffici postali e di un centro di meccanizzazione e la realizzazione di circa 250 appartamenti di servizio in diverse località.

È stato infine deciso di avviare, in fase sperimentale, fra Roma, Genova e Milano, un servizio di posta elettronica che dovrebbe consentire la consegna del messaggio nel corso della giornata di emissione.

Zucchero: accordo in Veneto coi bieticoltori

VENEZIA — È stata firmata ieri l'intesa tra i rappresentanti del «Gruppo Saccarifero Veneto» (che raggruppa la società «Cavarzere Produzioni Industriali», la Società Italiana per l'industria degli zuccheri, la Società Generale Zuccherifici, la «Saccarifera Rendina») e le associazioni dei produttori per il conferimento delle bietole per la campagna '83.

L'intesa fa seguito ai protocolli già siglati la settimana scorsa al ministero dell'Agricoltura, fra tutte le componenti interessate, dopo che il direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, il dottor Felice Gianani, ha assicurato al gruppo padovano, tramite gli istituti di credito, i mezzi finanziari per avviare la campagna di trasformazione.

Industria: cala il fatturato del 2,7%

ROMA — Calano il fatturato e gli ordinativi dell'industria. In aprile la flessione del fatturato è stata del 2,7%, rispetto allo stesso periodo dell'82. Nei primi quattro mesi dell'anno, invece, si è registrata una crescita pari al 2,5%.

Quanto agli ordinativi, sono scesi, sempre in aprile, dello 0,2%. La flessione deriva da un decremento del 10,3% della domanda interna e da un decremento del 24,2 di quella estera. Nei primi quattro mesi dell'anno, invece, l'indice è cresciuto del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'82. Anche in questo caso c'è stata una flessione della domanda interna ed un aumento di quella estera. L'ISTAT rileva, inoltre, che soltanto le industrie meccaniche hanno conseguito una espansione superiore a quella dei prezzi (+ 11,2%).

Brevi

Miniasta di BOT a Ferragosto

ROMA — Il 16 agosto saranno posti all'asta buoni del Tesoro ordinari per duemila miliardi, con scadenze a 6 mesi e un anno e tassi base invariati al 16,67%-17,35% secondo la durata. Il Tesoro ha risolto l'emissione di BOT avendo potuto piazzare Certificati (CCT) a più lunga scadenza per settemila miliardi. I CCT sono ora preferiti dagli investitori per l'alto rendimento.

Deficit alimentare: peggioramento a fine anno

ROMA — Rialzo del dollaro, alluvioni e siccità, maggiore concorrenza dei prodotti alimentari esteri: sono questi gli elementi che fanno prevedere un netto peggioramento della bilancia alimentare italiana per il 1983. Non si esclude che a fine anno il deficit possa, per la prima volta, superare i diecimila miliardi di lire: già lo scorso anno si temette questa eventualità ma una caduta dei consumi nell'ultima parte dell'anno fissò il passivo a 7653 miliardi.

Sisas: sospesi sette delegati sindacali

MILANO — La Fulc ha chiesto l'immediato reintegro dei sette membri del consiglio di fabbrica sospesi il 27 luglio dalla Sisas, una fabbrica chimica milanese. I delegati sono stati sospesi con l'accusa di aver diffuso notizie false: in realtà hanno solo affisso nella bacheca un comunicato per denunciare la pericolosità degli impianti a ciclo continuo. «Fra le 800 aziende chimiche milanesi — hanno detto ieri i dirigenti della Fulc in una conferenza stampa — la Sisas si distingue per l'arretratezza delle relazioni industriali»

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/8	2/8
Dollaro USA	1574,50	1574,75
Marco tedesco	591,895	591,97
Franco francese	196,665	196,65
Fiorino olandese	529,54	529,885
Franco belga	29,537	29,559
Sterlina inglese	2369,65	2381
Sterlina irlandese	1869,25	1872
Corona danese	164,675	164,61
ECU	1348,59	1349,82
Dollaro canadese	1276,10	1276,30
Yen giapponese	6,476	6,482
Franco svizzero	734,175	735,895
Scellino austriaco	84,207	84,247
Corona norvegese	211,745	212,065
Corona svedese	201,80	202,11
Marco finlandese	277,55	278,025
Escudo portoghese	12,85	12,95
Peseta spagnola	10,461	10,448

Altri settantamila con il contratto Sono i lavoratori delle coop alimentari

L'intesa ricalca l'accordo siglato con gli imprenditori privati del settore - Le conquiste più significative sono quelle che sono state ottenute sull'inquadramento - Riprendono a settembre le trattative per minero-metallurgici

ROMA — Un altro obbiettivo centrato dal sindacato, un altro colpo per la Federmeccanica. Ieri, in extremis, proprio nelle ultime ore «utili» prima della pausa estiva, è stato siglato il contratto per i dipendenti delle cooperative alimentari. In tutto sono interessati all'accordo quasi settantamila lavoratori: trentacinquemila stabili, e altrettanti «stagionali».

Questa ipotesi di accordo, segue di appena qualche giorno l'intesa siglata con gli imprenditori privati del settore. E, in gran parte, ne ricalca i contenuti, con l'aggiunta, però, di alcune significative conquiste soprattutto per quanto riguarda l'inquadramento.

Nel documento firmato dalla Filia — si chiama così l'associazione sindacale di categoria — e dalle tre centrali cooperative, infatti, si definisce la creazione di una nuova categoria la «terza A». In questa fascia saranno inseriti assieme agli impiegati anche alcune particolari figure di operai specializzati, realizzando così l'intreccio salariale che da sempre è stato un obiettivo del movimento sindacale.

La creazione della «terza A» faceva parte anche della piattaforma presentata alla Federalimentare, ma in quella trattativa non è stato possibile arrivare ad alcun accordo. Con le cooperative, invece, l'obbiettivo è stato raggiunto, a conferma — come dice in una dichiarazione il segretario generale della Filia, Livio Cauduro — «dei positivi rapporti che si sono instaurati tra sindacato e mondo cooperativo». Per il resto, lo abbiamo detto, il contratto è molto simile a quello stipulato con la Confindustria. Per quanto riguarda il salario l'aumento accordato è di centoduemila lire medie nei tre anni di validità dell'intesa. Si va dalle settantanove mila lire in più per i lavoratori della sesta categoria alle centocinquatotto per la prima.

Sulla riduzione d'orario, nessuna novità. I lavoratori potranno godere di una riduzione di ottantotto ore. Trentasei vengono dal contratto precedente, dodici sono state conquistate durante queste ultime trattative. In più è stato deciso che due festività soppresse, per un totale di altre quaranta ore, potranno essere utilizzate per una ulteriore riduzione. Conteggiando i vari istituti si arriva così alla cifra di ottantotto ore, la più alta in questa stagione contrattuale.

Ancora, l'intesa di ieri regolamenta la flessibilità, stabilendo un tetto massimo di quaranta ore. Il prolungamento del turno di lavoro, per far fronte a particolari esigenze produttive, in determinati periodi dell'anno, dovrà essere recuperato con corrispondenti periodi di riposo, durante i mesi di stasi. Comunque, e questo lo spiega chiaramente il testo del contratto, tutto ciò che riguarda la flessibilità dovrà essere deciso assieme dalle aziende e dai consigli di fabbrica. Questa clausola impedirà qualsiasi gestione unilaterale dell'orario.

Se gli alimentaristi hanno definitivamente chiuso la loro stagione contrattuale, ancora tante categorie sono impegnate nella battaglia per il rinnovo. Tra queste, ovviamente oltre i metalmeccanici ci sono i minero-metallurgici. Le trattative che riguardano quarantamila lavoratori, all'ottanta per cento dipendenti del gruppo Eni, nelle settimane scorse erano state interrotte, per esclusiva responsabilità dell'Asap. L'organizzazione degli imprenditori pubblici contraddicendo le scelte compiute in questi mesi — è stata l'associazione a siglare il primo contratto, quello dei chimici — aveva posto assurde pregiudiziali. Ora la situazione però si è sbloccata: ieri, in un incontro informale, le controparti hanno annunciato al sindacato la disponibilità a riprendere il confronto ai primi di settembre. Per la Fulc si tratta di un fatto positivo, anche se il giudizio definitivo potrà essere dato solo quando si conosceranno le reali intenzioni dell'Eni sul futuro del settore.

s.b.

C'è la crisi dietro l'ottimismo della SIP

In questi giorni gli annunci triofalistici della SIP e della STET si intrecciano con le vive preoccupazioni che manifestano i consigli di azienda del settore delle telecomunicazioni. Secondo la direzione della SIP tutto sta mettendosi per il meglio nel comparto delle telecomunicazioni. La società è tornata finalmente in attivo, dopo anni di bilancio in rosso, grazie alla intensa cura di aumenti tariffari finalmente praticata dai governi pentapartiti; si è aperta la strada allo sviluppo dei nuovi servizi; è in atto un riequilibrio tecnico e tariffario ancorato ad un grande programma di investimenti. Al contrario i lavoratori di grandi imprese come la FATME e la FACE STANDARD manifestano allarme per i cali dell'occupazione; interrogativi inquietanti vengono posti dai lavoratori dell'ITALTEL; vivaci denunce sono avanzate dai lavoratori dell'ASST, e dall'interno della SIP si manifestano riserve sull'ottimismo della direzione. Anzi in questi giorni i lavoratori del settore si rivolgono alle forze politiche ed al sindacato perché la loro attenzione torni a concentrarsi su questo settore cruciale.

C'è da dire subito che gli annunci ottimistici si basano su di una mistificazione. L'attivo della SIP, per cominciare, è poco più di un trucco contabile. Esso infatti risulta dall'aggiunta alle entrate proprie della società di un cospicuo contributo (la cosiddetta cassa conguaglio) delle altre aziende del settore e dalla anomala rinuncia dello Stato ad esigere il canone annuo di concessione. Senza queste entrate addizionali la SIP sarebbe ancora in netto deficit, nonostante gli incontrollati e continui aumenti tariffari che portano l'Italia ai primi posti nel campo del caro-telefono. Ed è davvero singolare — il Paese del Bengodi — che gli azionisti della SIP si vedano corrispondere un dividendo che risulta per intero da contributi dello Stato, da denaro del contribuente. Nello stesso tempo la situazione finanziaria della SIP e della STET continua ad essere pesante, con oltre 9.000 miliardi di debiti che crescono ogni anno. Tuttavia quasi un milione di domande di allacciamenti telefonici giacciono inevase, mentre è precario lo sviluppo dei nuovi servizi, che pure ha valore decisivo per il futuro del comparto: e, ad esempio, c'è il pericolo che la rete trasmissione dati sfugga al controllo pubblico. Non si è sciolto il nodo del passaggio dalla commutazione elettromeccanica alla commutazione elettronica e ciò fa gravare sul futuro del settore e su fabbriche importanti, ipoteche pesanti. Infine, mentre stenta l'attuazione del piano di investimenti, la mancanza di un programma globale adeguato e di una prospettiva di sviluppo anche per l'esportazione fa sì che i progressi tecnici aprano la via a pesanti eccedenze occupazionali. Tra l'altro la FATME sta ridimensionando drasticamente la sua presenza produttiva a Roma, si diffondono le minacce di cassa integrazione; la nuova centrale elettronica PROTEO stenta a nascere, ma gli occupati all'ITALTEL diminuiscono fortemente.

Vi sono, dunque, tutte le ragioni di una viva preoccupazione. È assai più fondato il pessimismo dei lavoratori che l'ottimismo di facciata dei dirigenti SIP e STET. Più urgente e necessaria che mai appare la profonda riforma del settore che da tempo noi comunisti reclamiamo e che nell'ultimo scorcio della lagislatura era stata riconosciuta in Parlamento anche dalle altre forze politiche come una esigenza indilazionabile. Invece di rappezzare la baracca con sovvenzioni a fondo perduto e con sospetti aumenti tariffari è urgente adottare misure incisive e coordinate: l'unificazione delle aziende di servizio, eliminando gli attuali enormi sprechi e duplicazioni e portando l'ente di gestione che ne nascerà e le società da esso dipendenti ad uno standard adeguato di efficienza gestionale e di produttività; una adeguata ricapitalizzazione delle imprese a partecipazione pubblica; la separazione delle aziende produttive dalle aziende di servizi e la definizione di loro strategie di sviluppo proiettate nell'area internazionale; la scelta di due sistemi di commitazione elettronica e la conseguente organizzazione di accordi produttivi tra aziende italiane e grandi società straniere; la verifica operativa dell'accordo ITALTEL-GTE; il nuovo ruolo dell'Olivetti in questo quadro.

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni, spogliato di impropri compiti di gestione deve essere attrezzato per quei compiti di indirizzo, programmazione e controllo che non ha mai svolto seriamente. Deve essere definito un programma adeguato di sviluppo dei nuovi servizi, intensificando il piano degli investimenti. Il regime tariffario deve essere riportato sotto un serio controllo, perché sia correlato ai costi necessari e non agli sprechi, a difesa di un sano equilibrio economico delle aziende e dei diritti dell'utente.

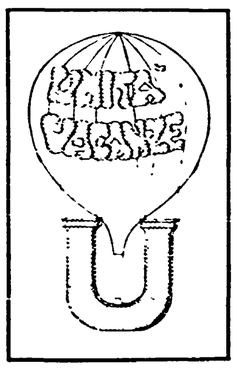
Come ho ricordato queste nostre richieste sino a qualche anno fa erano considerate una bizzarria e una provocazione. Poi sono state riconosciute giuste, e proprio nello scorso aprile l'VIII Commissione del Senato aveva inviato in aula, per la discussione e il voto finale, una relazione approvata dalla maggioranza, che conteneva tali indicazioni.

Alle parole, però, non seguono i fatti, e non a caso, ma perché i fatti cozzerebbero contro un chiuso e corrotto sistema di potere che difende lo stato di cose esistente ed al massimo si modifica con i mutamenti che avvengono nella lottizzazione tra i partiti di governo. Eppure in questo settore si giuoca una partita decisiva per la sorte della economia italiana e per l'organizzazione futura della nostra società. Le telecomunicazioni saranno in tutto il mondo, nei prossimi 10 anni, un settore decisivo e trainante della economia mondiale: non si può rimanere un Paese industriale se si è emarginati in questo campo. Il sistema delle comunicazioni viene radicalmente trasformato dalle nuove tecnologie, con conseguenze profonde nella vita di tutti, che possono essere benefiche o pericolose. Lo stesso sistema democratico sarà condizionato fortemente dalla rivoluzione della informazione.

Lucio Libertini

BUDAPEST
con visita di VIENNA

PARTENZA: 23 settembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma o Milano/Vienna/Budapest/Milano o Roma
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 740.000 da Roma
L. 680.000 da Milano



Il programma prevede una breve visita di Vienna, visita della città di Budapest con guida-interprete locale. Escursione all'ansa del Danubio e gita in battello sul Danubio. Cena tipica «Gulash party». Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Spettacoli Cultura

Carla Fracci in una novità di Bussotti

LUCCA — Carla Fracci torna al Festival di Marlia (Lucca) per uno spettacolo, venerdì e sabato prossimi, all'interno del *Cortile degli Svizzeri*. Con questo appuntamento il Festival di Marlia chiuderà l'edizione '83. Creato per la rassegna lucchese — ruotata quest'anno intorno alla figura di Tristano — e realizzato da Beppe Menegatti, il balletto sarà una anteprima. Anche le musiche di Sylvano Bussotti sono in prima esecuzione. Carla Fracci danzerà insieme a Gheorghe Iancu.

Carla Fracci

Top-secret sul teschio del dinosauro

LONDRA — Si continuano a fare... passi indietro: il ritrovamento di un cranio di giovane dinosauro, risalente a centomila anni fa (mille anni in più o in meno hanno poca importanza) ha fatto saltare sulle sedie i paleontologi pieni di soddisfazione. Non è proprio «l'anello mancante» che rivoluzionerà le scoperte future, ma è quasi integro e questo per gli scienziati significa mettere un punto fermo nei loro studi. Il prezioso reperto è stato scoperto nell'isola di Wight da un cercatore di fossili dilettante, che ha sottoposto il cranio all'esame dei massimi esperti i quali hanno imposto il top-secret per oltre un anno, permettendo solo ora che la notizia venisse divulgata, con l'annuncio ufficiale del dottor David Norman, professore di zoologia all'Università di Oxford, a conclusione di un lungo periodo di studi.

Il teschio sarebbe appartenuto ad un giovane iguanodonte, un dinosauro erbivoro, le cui dimensioni da adulto raggiungevano un'altezza di due o tre metri, ed una lunghezza di oltre sei. Il dottor Norman ha definito la scoperta estremamente rara e di valore inestimabile, perché permetterà studi approfonditi anche per determinare l'evoluzione di altre specì di dinosauri nel cretaceo superiore.

Tre immagini di György Lukács: a sinistra ripreso nel '48 dopo la consegna del premio Kossuth, in basso all'epoca della Repubblica dei Consigli e al centro in una foto degli anni 60

Nelle pagine di «Pensiero vissuto», l'autobiografia del grande filosofo ungherese, la lezione di un uomo che, nella vita e nella teoria, ha «sofferto» più di ogni altro la storia europea del '900

György Lukács

di EUGENIO GARIN

Interpretare un testo autobiografico è sempre difficile e rischioso: difficile, per la tentazione di considerarlo testimonianza privilegiata di una vita, resa da chi, quella vita, l'ha vissuta in prima persona; rischioso, per le molte possibili chiavi di lettura, fra cui una scelta sbagliata si paga con fraintendimenti ed equivoci. Quando poi, non di una pacata e distesa scrittura si tratta, ma dell'abbozzo tormentato e incompiuto di un pensatore ultraottantenne, che sa prossima la fine per un male che non perdona, e sente svanire anche il vigore intellettuale, allora il compito è quasi disperato. Né lo facilitano, anzi lo rendono più arduo, le elucidazioni che allievi fedeli hanno raccolto sì dalla voce stessa dell'autore, ma dando talora l'impressione di averle in qualche misura pilotate, e comunque non offrendole sempre con puntigliosa fedeltà, rigorosamente scandite nei tempi in cui furono registrate.

Tale il caso del testo di «Pensiero vissuto, autobiografia in forma di dialogo» di György Lukács, che Alberto Scarponi presenta ora in una veste italiana accuratissima, illustrato da una lucida prefazione e da annotazioni preziose (Roma, Editori Riuniti, 1983, un vol. di pp. XXVII-265). Scarponi che, fra l'altro ha il merito di avere resa accessibile al pubblico italiano l'ultima grande opera del filosofo ungherese, «Per l'ontologia dell'essere sociale», si rende ben conto delle difficoltà e dei rischi di cui si è detto sopra, ma individua anche il significato di un testo del genere oggi che l'antica «sfortuna» di Lukács in Italia sembra concludersi, non solo nella dimenticanza, ma nel ritorno acritico e trionfale proprio di quelle posizioni filosofiche che con la sua opera più matura cercò di esorcizzare.

Oggi, infatti, «Pensiero vissuto» non impone soltanto di riflettere sul nesso fra spregiudicata critica teorica e strenua fedeltà politica di un uomo che esercitò senza posa — e senza equivoci — la prima, così come mantenne con straordinario rigore morale la seconda. Se la riflessione sul «comunismo» di Lukács, dalla scelta del '18 alla sofferta esperienza ungherese del '56-'57, e alla riammissione al partito nel '67, può essere ricca di insegnamenti per comprendere il destino di un grande intellettuale europeo lungo quasi mezzo secolo, dal tramonto dell'impero asburgico all'Ungheria degli anni Settanta, non meno fruttuosa può risultare una seria analisi dello svolgimento di uno dei maggiori interlocutori del dibattito filosofico, fra lo storicismo e la filosofia della vita di Dilthey e di Simmel, e le vicende del marxismo (o dei marxismi) prima e dopo la metà del secolo XX.

Nelle frasi tormentate, nelle parole rimaste sospese del «Pensiero vissuto», ossia nella traccia autobiografica faticosamente stesa da lui morente, non meno che nelle risposte registrate durante le interviste del '69 e del '71 — e ordinate e pubblicate da István Eörsi — riemerge, e sia pure spesso solo per cenni e allusioni, la tragedia del Novecento: dalla grande cultura tedesca di Dilthey, Simmel, Max Weber, alla tormentata ricerca di Bloch, Heidegger, Jaspers; da Thomas Mann a Brecht; dalla prima guerra mondiale alla dissoluzione dell'Impero degli Asburgo; dalla Rivoluzione d'ottobre al nazismo; dallo stalinismo al «disgelo». Allievo di Simmel, interlocutore di Max Weber, amico di Bloch, personaggio di un celebre romanzo di Mann, già nel 1910 autore di un'opera significativa come «L'anima e le forme», così legata a Simmel e alla filosofia della vita, nel '23, in «Storia e coscienza di classe», pubblica uno dei testi fondamentali per la discussione del marxismo, un testo rimasto vitale in contesti molto diversi, anche se l'autore dal '33, e in particolare nel '67, cercò di definirne genesi e limiti, per annotare nel '71: «Pensare a fondo ancora una volta "Storia e coscienza di classe". Importante non l'antimaterialismo, ma portare fino in fondo lo storicismo in Marx, affinché infine emerga la universalità del marxismo come filosofia».

Era stata la crisi della guerra del '14 — una guerra avversata — che l'aveva portato a un nuovo rapporto con Marx, lui formato su Kant, e allievo dei neokantiani. «Per ogni intellettuale che prende sul serio il chiarimento della propria concezione del mondo, lo sviluppo sociale e in particolare la situazione presente, la propria posizione in essa e il proprio atteggiamento rispetto ad essa, l'effettiva pietra di paragone è il rapporto con Marx». Sono parole del '33, de «La mia via a Marx» («Mein Weg zu Marx»), e si riferiscono alla svolta del '17-'18: Marx e la rivoluzione; al posto di Kant e dei neokantiani, Hegel nuovamente «pensato»; insieme al «chiarimento della propria concezione del mondo», la lotta politica, la partecipazione attiva alla Repubblica ungherese dei consigli, la lunga e travagliata milizia nel partito. «L'evoluzione a comunista — scrive nel "Pensiero vissuto" — è certo la massima svolta, l'esito evolutivo della mia vita [...], la svolta del destino». E soggiunge: «Al marxismo non ci si può accostare per un semplice assaggio. Uno, o deve effettivamente spostarsi dalla parte del marxismo — e io so quanto questo non è facile, a me è costato dodici anni, prima che tale cambiamento di campo avvenisse — oppure uno può anche, benissimo, guardare al mondo da un punto di vista borghese di sinistra». Sono, queste, parole significative. Il problema della svolta dalla «filosofia della vita» di Simmel, e dal pensiero di Max Weber, a Marx è rimasto, al fondo, il problema di tutta la riflessione di Lukács, fino alle sue dichiarazioni finali su «l'ontologia come vera filosofia basata sulla storia», sulla storia come «storia del trasformarsi del sistema delle categorie» («non è che la storia si svolga all'interno del sistema delle categorie, ma invece è la storia che è la trasformazione del sistema delle categorie»).

In realtà per Lukács non si era mai trattato di una «cattiva miscela» di «storicismo» e «marxismo», né di un personale cambiamento di concezione del mondo. Si trattava di afferrare, nel processo della crisi della cultura europea, una svolta storica; si trattava di dialettizzare, per comprendere e operare politicamente, filosofia della vita e marxismo, Kant e Hegel, ragione e distruzione della ragione.

Non a caso il vecchio Lukács insiste con forza col suo interlocutore sui tempi e l'occasione polemica di due delle sue opere più rilevanti, e spesso più fraintese, a causa della loro pubblicazione «differita» e della loro collocazione impropria. «Non dimentichi — avverte — che io scrissi il mio libro su Hegel negli anni Trenta [...]. Per non dire poi che allora cominciai a lavorare anche alla "Distruzione della ragione"». I suoi libri non erano risposte a altre interpretazioni storiografiche; erano momenti di una lotta politica «contro la linea ufficiale», contro il dogmatismo di Ždanov che faceva di Hegel un critico romantico della rivoluzione francese. Proprio in contrasto netto con una storia della filosofia ridotta all'opposizione fra un materialismo e un idealismo generici, Lukács «metteva in campo l'opposizione fra irrazionalismo e razionalismo, quale ne fosse la forma, idealistica o materialistica».

Si trattava, a guardar bene, delle molte battaglie di un'unica guerra, da «L'anima e le forme» del '10 all'«Ontologia dell'essere sociale», nello sforzo di recare a chiarezza teorica il ritmo profondo del reale, dalla «natura» alla «società». Negli anni Settanta rimprovererà a «Storia e coscienza di classe» «il difetto ontologico fondamentale» di riconoscere «come essere soltanto l'essere sociale», rifiutando la dialettica della natura, e quindi misconoscendo il processo «che fa derivare la natura organica da quella inorganica e dalla natura organica, attraverso il lavoro, la società». Da Bloch aveva imparato la possibilità di una filosofia «classica», alla maniera di Aristotele e di Hegel. Nella sua concezione globale classicamente composta ritrovano il loro posto anche i vari momenti superati del suo lavoro, con le crisi e le svolte. Non si era trattato mai di astratte elucubrazioni. L'intreccio delle dottrine e l'urto delle idee mentre traducevano e illuminavano dal di dentro le battaglie politiche reali, vi si mescolavano e vi collaboravano nel bene e nel male.

Per il «partigiano» Lukács «non esistono filosofie innocenti», e i loro peccati la filosfia stessa deve svelare, e i filosofi devono combattere perché l'umanità non ne soffra. D'altra parte nel suo pensiero, nello sforzo di ripercorrerlo con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, Lukács è pur sempre quello che nel 1910 aveva scritto (e Scarponi giustamente riporta il testo): «C'è chi parla, quando si discute di cultura, di aeroplani, di treni, della velocità del telegrafo e della sicurezza degli interventi chirurgici [...]. La cultura è l'unità della vita, è la forza dell'unità che incrementa e arricchisce la vita».

Nel dibattito odierno «Pensiero vissuto» di Lukács può essere un'occasione da non perdere per ripercorrere in una nuova luce un lungo tormentato viaggio — in tutte le direzioni teoriche e pratiche in cui si svolse — per ritrovare criticamente il senso di una grande opera e di una personalità singolare.

Di fronte a tante equivoche «crisi del marxismo»; di fronte ai fantasmi ritornanti di un irrazionalismo dallo stesso Lukács troppo semplificato e spesso frainteso nelle sue «ragioni» profonde; di fronte a certe riprese delle meno valide eredità diltheyane, il ritorno anche alle durezze «barbariche» del grande pensatore ungherese, ritrovato nella sua totalità e ricollocato nel suo tempo, potrebbe costituire una valida cura per tanti disturbi ricorrenti della cultura filosofica nostrana.

Una mostra a Venezia restituisce il dovuto peso al rapporto dell'artista con l'incisione: e dimostra come la sua influenza sulla pittura sia «sopravvissuta» per molti secoli

Ecco chi era il vero Tiziano

Tra il 1508 e il 1511 (la critica non è concorde sulla datazione) il giovane Tiziano Vecellio disegnò la grande silografia del «Trionfo di Cristo» incisa su dieci blocchi, lunga oltre due metri e mezzo, nella quale, scrisse poi il Vasari, «mostrò Tiziano fierezza, bella maniera, e saper tirare via di pratica». Cristo, assiso su un carro trionfale, come un imperatore romano di ritorno nella capitale dopo una battaglia vittoriosa, viene avanti preceduto dall'umanità dell'era «ante legem» (i personaggi della storia biblica) e seguito dall'umanità dell'era «sub gratia» (i protagonisti della storia della Chiesa). Pochi artisti seppero fare propria, con esito così felice e con tale libertà inventiva, in età giovanile, una tecnica nuova qual era, a quel tempo, la silografia a Venezia.

I contemporanei se ne resero conto se, come alcuni pensano, fu proprio tale stampa a motivare l'invito di Tiziano a Roma da parte del papa nel 1513: e chi, se non Leone X, il mecenate di Raffaello, poteva apprezzare una simile commistione di elementi figurativi classici e cristiani? Il «Trionfo di Cristo» fu conosciuto in tutta Europa, tanto che se ne ritrovano copie molto lontano da Venezia, entro vetrate ecclesiastiche della Borgogna ed entro dipinti eseguiti a Praga. Vi si ispirò ancora Rubens, nel secolo successivo, per la progettazione della grandiosa serie di arazzi del «Trionfo dell'Eucarestia» per il convento madrileno dei Descalzas Reales.

Poche, e tutte di età giovanile, furono le incisioni progettate da Tiziano: tra esse ricorderemo ancora la notissima «Sommersione del Faraone», composizione anch'essa di grandi dimensioni e, soprattutto, di forte effetto scenografico per l'immane apertura paesistica; fu eseguita nel 1514, forse a commemorazione della vittoria veneziana sugli imperiali come parrebbe attestare l'architettura gotica della città di cui s'intravvedono i tetti, al di là dei flutti che sommergono violentemente l'esercito egiziano lanciato all'inseguimento degli israeliti, ormai in salvo sulla riva opposta del Mar Rosso.

Negli anni tardi, invece, Tiziano non preparò più disegni per matrici a stampa: il suo estremo stile pittorico, dalle forme sfaldate e dalle tinte frante non poteva più adattarsi al ritmo lineare della traduzione grafica; pensò invece alla stampa in termini promozionali, affidandole il compito di riprodurre le composizioni ideate per gli affreschi e le pale d'altare a fini che oggi definiremmo «commerciali», assumendo perfino alle sue dipendenze, dal 1566, un incisore abile quale il fiammingo Cornelis Cort.

Il rapporto di Tiziano con l'incisione, a lungo negletto dalla critica, è stato più attentamente investigato negli ultimi anni, particolarmente nell'ambito di una memorabile mostra tenutasi nel 1976 alla Fondazione Cini di Venezia, in occasione del quarto centenario della morte dell'artista, e di altre due esposizioni aperte lo stesso anno al Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma e al Museo civico di Bassano. Ad esse si aggiunge ora la mostra di 120 stampe tratte da opere di Tiziano aperta presso il Museo Correr di Venezia sino al 18 settembre, in concomitanza con la pubblicazione del catalogo generale delle stampe tizianesche del museo, «Incisioni da Tiziano. Catalogo del fondo grafico a stampa del Museo Correr», firmato da Maria Agnese Chiari, che vede la luce con il contributo dei Musei Civici Veneziani e del Comune di Venezia.

L'aspetto più interessante di questa raccolta grafica di ben 338 pezzi «tizianeschi», come mette in luce la Chiari nell'introduzione del catalogo, non consiste tanto — o non solo — nella presenza delle maggiori silografie giovanili incise sotto la supervisione dell'artista (oltre alle due di cui abbiamo detto, il «Sacrificio di Abramo» inciso da Ugo da Carpi, il «Paesaggio con mungitrice», il «San Giorgio nell'eremo», il «San Francesco che riceve le stimmate», e altre), bensì nel fatto che l'abbondanza delle testimonianze grafiche, dislocate tra il Cinquecento e l'Ottocento, di alto livello artistico ma anche medio e basso, costituisce, nel complesso, un eccezionale viatico alla fortuna critica della pittura di Tiziano, dalla morte dell'artista al secolo scorso, sino cioè al momento in cui la fotografia sostituì la stampa come strumento di riproduzione delle opere d'arte.

Non si capirebbe il grande influsso delle opere di Tiziano sulla pittura fiamminga del Seicento se non si tenesse conto della larga circolazione delle riproduzioni a stampa di cui, per fare soltanto due nomi, pittori colti come Rubens e Van Dick furono entusiasti collezionisti.

Attraverso le stampe del Museo Correr si delinea dunque una storia della «sopravvivenza» dell'opera di Tiziano: una storia di collezionisti, vendite, spostamenti di opere d'arte; di mutamenti del gusto, del barocco all'età neoclassica e romantica, attraverso i quali il suo astro sembra trascorrere indenne. Ma l'utilizzazione delle stampe tizianesche non si esaurisce qui.

Tramite le incisioni, e solo grazie ad esse, è possibile ricostruire numerosi dipinti del Vecellio celebri ai loro tempi, andati irrimediabilmente perduti, a cominciare dai famosi affreschi veneziani del Fondaco dei tedeschi, oggi ridotti — il poco che ne resta all'Accademia di Venezia — a uno stato larvatico, che ci sono noti grazie alle acqueforti seicentesche di Jacopo Piccini e a quelle settecentesche dello Zanetti, lo stesso si può dire della magnifica pala del «Martirio di San Pietro Martire» nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, distrutta da un incendio nel 1867, di cui il Museo Correr serba copie e incisione, o della serie dei dodici «Ritratti di imperatori romani» eseguita nel 1536 per Federico Gonzaga, poi passata in Inghilterra e in Spagna, all'Alcazar, dove fu distrutta da un incendio nel 1734.

Infine, dalla riproduzione dei dipinti nel loro stato originario, o dalle manomissioni di cui sono stati fatti oggetto e che le stampe evidenziano, risultano importanti elementi per una comprensione dei dipinti quali ci sono pervenuti — integri o parzialmente tagliati — e della particolare interpretazione che ne venne data nei secoli passati. Tale, fra i tanti ricordati nel catalogo, è il caso delle foglie con le quali, nel primo Seicento, furono coperte le conturbanti nudità dell'Arianna dormiente nel «Baccanale degli Andrii», oggi al Prado, allorché passò dalla collezione della corte estense di Ferrara alla dimora romana degli Aldobrandini, di cui serba il ricordo la «pudica» acquaforte di Giovanni Andra Podestà. Soltanto nel 1840 un restauro eseguito al Prado potò l'anomala vegetazione seminata e innaffiata dal moralismo controriformistico della Roma papale secentesca. E la florida Arianna di Tiziano, una delle figure muliebri più celebri del Rinascimento italiano, poté ritrovare le sue originarie fattezze.

Nello Forti Grazzini

Un ritratto di Tiziano eseguito da Agostino Carracci

Spettacoli Cultura

Guttuso in URSS è un best seller

MOSCA — «Incontri con Renato Guttuso». È il titolo di un volumetto recentemente edito dalla casa editrice Pravda (quella che stampa anche il quotidiano del PCUS) nella collana «Ogoniok». L'autore è un nome già noto in Italia. Si tratta di Nikolai Prozhoghin, corrispondente della Pravda nel nostro paese per dieci anni, dal 1968 al 1978, e attualmente redattore dello stesso quotidiano. Nikolai Prozhoghin è un giornalista politico ma non nel senso piu stretto

Renato Guttuso

del termine. Di problemi internazionali si è sempre occupato, ma non solo sotto il profilo della politica e della diplomazia. Cominciò infatti la sua carriera giornalistica nel mensile «Inostrannaja literatura» (letteratura straniera) e ha continuato in tutti questi anni a scrivere su riviste e giornali come «Isskustvo» (arte), «Tvorcestvo» (creazione) ecc. Ed è appunto seguendo questa sua «vocazione» non tanto secondaria che Prozhoghin, appena giunto in Italia, si immerse con grande attenzione e sensibilità nell'ambiente artistico romano, stringendo amicizia personale, tra gli altri, con Giacomo Manzu e con Renato Guttuso. Il volume comincia proprio con il racconto degli incontri personali con Guttuso, —il primo capitolo s'intitola «Ospite a casa dell'artista» — ma non si limita ovviamente a questo. L'interesse del lavoro di Prozhoghin — che dovrebbe tra breve uscire, ulteriormente ampliato, in «Brochure» — consiste in un intreccio tra la descrizione della personalità di Guttuso e l'analisi estetico-storico-sociale del suo lavoro pittorico. Il tutto realizzato con un linguaggio piano e con il palese intento divulgativo che spiega l'altissima tiratura del volumetto: ben centomila copie con una diffusione in tutta l'URSS attraverso i chioschi dei giornali e non solo nelle librerie. Prozhoghin non nasconde neppure un altro dei suoi obiettivi: quello di raccontare, attraverso Guttuso (forse il piu noto in URSS tra gli artisti occidentali), l'Italia di quegli anni.

Giulietto Chiesa

Ecco la «hit parade» delle bugie

LONDRA — Uno psicologo inglese, Gerard Jellison, ha stilato una sorta di «hit parade» delle bugie piu comuni fra i propri connazionali, specie nei rapporti fra i due sessi. Ecco la classifica: 1) Ho mal di testa; 2) Devo lavorare fino a tardi; 3) Non volevo offenderti; 4) Cercherò di migliorarmi; 5) Era solo uno scherzo; 6) Non mi aspetto nulla in cambio; 7) Volevo solo aiutarti; 8) Vieni a cena con me? 9) Certo che mi interessa; 10) ...Non dico mai bugie.

È morto Lasky disegnatore di «Nancy»

NEW YORK — A soli 29 anni di età, stroncato dal cancro, è morto ieri l'altro Mark Lasky, disegnatore e autore dei testi di «Nancy» una delle più popolari «strisce» degli Stati Uniti. Lasky firmava il comic da appena un anno, dopo averlo «ereditato» da Ernie Bushmiller, originario creatore della striscia, morto nell'agosto scorso. Prima della morte di Bushmiller, aveva curato i testi di Nancy e di altri «comic» imperniati su personaggi come Micky Mouse, Momma, i Peanuts, Miss Peach.

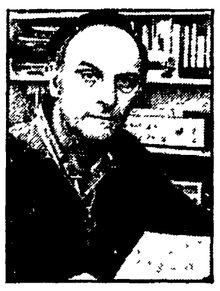
Opera di Roma: inizia il «restauro»

ROMA — Approvate le delibere relative ai lavori di ristrutturazione del Teatro dell'Opera. Così il Teatro avvierà la stagione invernale alla data usuale di fine novembre. «L'avvio dei lavori è stato possibile — precisa una nota del Sovrintendente Alberto Antignani — per il notevole sforzo profuso dall'intera direzione dell'Ente nonché per l'impegno politico della giunta comunale ed in particolare per quello personale del sindaco Ugo Vetere».

Videoguida

Rete 3, ore 20,30

«Bodas de sangre» di Saura tra cinema e flamenco



Ecco che la RAI (Rete 3) si scopre pedagoga e manda in onda *Bodas de sangre*, di Carlos Saura (nella foto) nell'imminenza della uscita sugli schermi italiani del suo film più recente, *Carmen*. Benissimo. Perché, infatti, un film prelude all'altro. Il regista spagnolo ha per così dire «debuttato» nel balletto con queste «nozze di sangue» in collaborazione con il grande ballerino e coreografo Antonio Gades. Il film venne presentato nel 1981 a Cannes e, come spesso succede, circolò quasi clandestinamente per l'Italia, nonostante l'ottima accoglienza della critica (cinematografica e balletistica). Ispirato a un poema di Garcia Lorca, il film tratta di vita e arte attraverso la faccia e i movimenti del danzatore e quelli della macchina da presa. C'è anche una storia: si prepara un balletto, sembrano prove generali, poi irrompe il dramma passionale. Un gitano fugge il giorno delle nozze con la donna amata, andando poi incontro alla morte.

Quando sposo e amante si affrontano con il coltello e danzano, anche la cinepresa danza con loro, contribuendo al movimento con un andamento sinuoso e avvolgente. I due protagonisti della vicenda sono il regista stesso, Carlos Saura e il ballerino Antonio Gades, così come secondo il regista, Gades ha anche in parte «diretto» il film.

Carlos Saura, che ha debuttato nella regia nel 1960, deriva dal filone surrealista (e si potrebbe dire onirico) della cultura iberica e ha alle sue spalle film come *Cria cuervos* e *Deprisa deprisa*. Con *Bodas de sangre*, come dicevamo, si preparava anche ad affrontare la *Carmen* di Bizet, che ha poi girato sempre in collaborazione con Antonio Gades, il più famoso interprete del flamenco moderno.

Retequattro, ore 22.35

La violenza sessuale nel taccuino di «Stasera amore»

A *Stasera amore*, il programma condotto da Maurizio Costanzo su Rete 4 (ore 22.35) oggi si affronta il tema più difficile, quello che amore proprio non si può chiamare. Si parlerà di stupro, in particolare di quell'atto violento e traumatizzante che viene consumato nei confronti di bambini e che lascia tracce indelebili sulla sensibilità, il modo di sentire e di vivere i rapporti sessuali.

Francesca racconta della violenza subita all'età di nove anni e di come non sia più riuscita a vivere il sesso se non come «tortura» insopportabile. La psicologa Jole Baldaro Verde spiegherà come casi simili siano più frequenti di quel che si creda, violenze consumate sui minori nell'ambito stesso della famiglia, che raramente vengono denunciate ma che sono spesso all'origine di quella che in termine psicologico si chiama «impronta».

Nella puntata di stasera, comunque, non si tratta solo di violenza. Alcune donne che saranno intervistate da Costanzo parlano dei loro «tradimenti» e la professoressa Baldaro spiegherà in studio la sua teoria sui «rapporti satellite», cioè sui rapporti extraconiugali che non mettono in pericolo la coppia, la famiglia, la vita con i figli. La signora Lora, vivace cinquantenne, dice: «Penso che tutte le donne sulla Terra hanno tradito il marito».

Ultima intervista sarà quella di Gemma, che confessa le sue fantasie erotiche: «Sogno di essere violentata da un bestione, poi di prendere il sopravvento e di portarlo alla morte. Nella realtà io devo sempre riuscire a guidare le cose, voglio controllare le situazioni. Non so cosa sia l'amore ma il sesso è il gioco più bello del mondo».

Rete 1, ore 20,30

Per Colosseum anche Reagan è un gran giocherellone

Colosseum, ovvero, tutto quello che fa cerimonia. Questa sera infatti (Rete 1, ore 20,30) il programma di Brando Giordani ed Emilio Ravel si diverte a scorrazzare da Mr Spectacular, un signora americana che organizza per professione feste a domicilio, ai simposi del presidente Reagan, che con i fasti hollywoodiani non scherza, ancora alle cerimonie tribali per la fecondazione fino alle «cose di casa nostra», come la Festa dei fiori di Genzano. Ma resti inteso, anche se sono «cerimonie di lavoro» come quelle dei Presidenti, che per *Colosseum* è sempre e solo un gioco.

Rete 2, ore 20,30

Lassù sulle montagne dove le donne non possono votare

La legge in piazza, di Piera Rolandi (Rete 2, ore 20,30), è il sesto appuntamento con il ciclo di «Sestante», la rubrica a cura di Ezio Zefferi, che è dedicata quest'anno a «Un paese, domenica e lunedì». La tappa di stasera di questo curioso viaggio ci porta nel meno popolato dei 24 cantoni che costituiscono la Confederazione Elvetica: 12 mila abitanti in tutto, in uno splendido paese circondato dall'Austria, dalle Alpi Retiche, dalla catena del Santis e dal lago di Costanzo, su un altopiano a 800 metri d'altitudine. Ma il particolare di questo Cantone — entrato a far parte della Confederazione nel 1613 — è nella forma di democrazia che lo regge ormai da secoli: quello della democrazia diretta. Una volta all'anno, infatti, sulla storica piazza di Appenzello città si riunisce tutto il popolo elettore, per votare il bilancio dello Stato, eleggere i rappresentanti del governo, i giudici del tribunale, i progetti e le modifiche delle leggi. Qui il tempo, fra le verdi colline, pare essersi fermato... e non poco: neppure il movimento delle suffragette ha fatto sentire la sua eco, e le donne non hanno diritto al voto.

La copertina dell'Edizione Ricordi, conservata al Museo della Scala di Milano, del «Don Carlo» di Verdi

L'opera Successo solo a metà per un Verdi che puntava tutte le sue carte sui grandi nomi

Tre divi per Don Carlo

Nostro servizio

MACERATA — L'operazione divismo, con il Don Carlo di Verdi allo Sferisterio, è stata applaudita ma non ha forse dato tutti i risultati promessi dai cantanti di cartello e dal sontuoso allestimento. Non è mancato il calore, s'intende, ma già alla seconda rappresentazione cui abbiamo assistito tornando da Martina Franca, il pubblico occupava soltanto un terzo dei posti: un vuoto reso più sensibile dalla vastità del semicerchio posto di fronte alla interminabile muraglia dove gli atleti esaltati dal Leopardi scagliavano la palla di cuoio.

Eppure in scena — di fronte alla muraglia trasformata in palcoscenico — agivano in uno dei massimi drammi verdiani almeno tre dei più famosi cantanti del dopoguerra: Monserrat Caballè, snellita da un abito nero e oro, impersonava l'infelice regina Elisabetta; Cesare Siepi, austero e dolente nei panni funebri dell'imperatore Filippo e Grace Bumbry cui spettava il ruolo aggressivo e fatale della bellissima principessa d'Eboli. I tre mostri sacri — usiamo il termine con tutto il rispetto — hanno difeso la propria posizione con autorità, confermando che l'arte, quando è tale, resiste agli insulti del tempo.

Nella battaglia la più impegnata è la Caballè di cui gli appassionati non hanno dimenticato la prodigiosa apparizione, una quindicina d'anni or sono, all'Arena di Verona dove fu una insuperabile Elisabetta: ammantata di gelo regale sotto cui fiammeggiava la passione nascosta e contenuta. Oggi la sua protagonista è in ogni senso più fragile: lo squillo imperioso si attenua per lasciar emergere il sussurro melanconico delle mezze voci, il mormorio di un dolore che è tutto interno e che rischia di sperdersi nel grande spazio all'aperto.

Accanto al dolore della sposa, quello di Filippo è — nella drammaturgia verdiana — più torbido e lacerato. Consorte non amato, è anche un sovrano doppiamente insidiato: dall'anelito di libertà dei popoli soggetti e dalla potenza della Chiesa che impone la propria volontà al trono. Attorno a lui tutto è tradimento, e la sua pace, come ammonisce il marchese di Posa, è quella dei sepolcri. Di questo contrasto, nell'interpretazione di Siepi, sentiamo soprattutto la vanità: l'imperatore Filippo che tiranneggia la moglie che cerca invano di attrarre a sé l'amico del figlio, è già uno sconfitto; nella notte, avvolto nel manto regale il gelo della solitudine gli impedisce il sonno e gli toglie forza nello scontro con l'inquisitore.

Fra i due sta la principessa d'Eboli, amata respinta e furente. Grace Bumpry porta in primo piano questa ardente ribellione, non senza qualche asprezza: ha perso un poco della gioia di vivere che esplode nella famosa «canzone saracina» ed è diventata anch'essa una vittima dell'ombra dell'Escurial, spogliata in parte della sensualità che la trascina all'errore.

Nessuna di queste chiavi di lettura, si badi, è illegittima. Ma — nell'adattamento del personaggio alle diverse possibilità degli interpreti — si crea fatalmente una frammentazione del tessuto verdiano con un ineguale rilievo delle figure drammatiche. Giuseppe Giacomini disegna un Don Carlo molto tenorile, più amoroso che turbato. Al suo fianco si impone stilisticamente il Marchese di Posa, grazie alla giovanile ricchezza di Giorgio Zancanaro, così limpido, e vocalmente prestante da togliere ai maggiori il ruolo principale; mentre l'inquisitore di Carlo Cava è soltanto una smorta figura che regge a fatica lo scontro con il re.

In queste condizioni la funzione del direttore è quella di mantenere lo spettacolo in dignitoso equilibrio. Michelangelo Veltri l'ha fatto con buon mestiere, volonterosamente aiutato dalla Orchestra filarmonica marchigiana (con il concorso di una trentina di archi rumeni), dal coro locale e da un decoroso gruppo di comprimari tra cui va ricordato almeno Graziano Marchesi nelle vesti del frate-imperatore.

A difendere la fastosità di uno spettacolo «da arena» è rimasto il regista-scenografo Dario Della Corte, che ha puntato tutto sulla colorata fastosità: sfondi di plastica lucida, purpurea o nera, grandi croci sanguinee e opprimenti, candide damigelle nel giardino della regina, mantelli crociati e frati incappucciati per i roghi degli eretici. Personalmente non mi entusiasma la spettacolarità nello stile dei cartoni animati giapponesi; ma va detto che essa ha una sua logica. Nasce, infatti, in accordo con «l'operazione divismo», di cui dicevamo all'inizio. Il risultato complessivo avrebbe dovuto essere un assieme brillante, esteriore e squillante. E tale sarebbe stato se i divi avessero condotto una vigorosa battaglia d'attacco invece di un'abile difesa di retroguardia.

Si è avuto, comunque, un esito decoroso e complessivamente non banale. Non saremmo perciò a rilevare il divario fra le intenzioni e la realizzazione, se non avvertissimo — al fondo della faccenda — il persistere di una pericolosa illusione: quella che bastino i «nomi» a richiamare il pubblico, oggi come ieri. Senza comprendere che oggi i nomi sono cambiati e il pubblico anche. La rivincita, comunque, dovrebbe arrivare al più presto con la «Tosca» affidata alla coppia Carreras-Caballè, destinata a «esaurire» lo Sferisterio e a far delirare i vociomani. E ci auguriamo che avvenga perché, se non si fa della cultura, almeno il turismo sia salvo.

Rubens Tedeschi

La mostra

Come son grandi questi disegni, nel catalogo non ci stanno!

Enzo Cucchi, «Il respiro della storia», 1982

FIESOLE — Nella cornice aristocratica delle colline fiorentine, alla palazzina Mangani è aperta una mostra altrettanto aristocratica, pensata e curata da Vanni Bramanti su «Il grande disegno». È una rassegna piuttosto bella e varia — nel senso che gli artisti presenti non appartengono ad una sola scuderia ma sono scelti per la loro tensione creativa da diverse aree culturali — che parte dal presupposto che il disegno, non più «cenerentolo» dell'arte ormai dai tempi delle avanguardie storiche, ha assunto anzi una propria, autonoma dignità artistica.

I disegni esposti, tutti «grandi» anche secondo la predisposizione naturale di molti degli autori, sono opere recenti e recentissime, che proprio per la loro vastità (alcuni occupano un'intera parete) contraddicono dall'interno la concezione di appunto, annotazione privata, riflessione segreta o progetto che è stata sempre caratteristica del genere. Inoltre, ed è ovvio, il dilatarsi dell'immagine acquista quasi sempre implicazioni spaziali che nel piccolo formato non poteva avere, entrando in risonanza con l'ambiente.

Gli artisti che presentano i lavori, disposti sui due piani della palazzina, sono diciassette, provenienti dalle esperienze più diverse, da Carla Accardi che da sempre ha fatto del segno il protagonista della sua ricerca, a Mario Merz, «inventore di oggetti e disegnatore di gran classe, architetto di nuovi spazi e soprattutto pittore» (Bramanti), che da qualche tempo ha recuperato una dimensione primitiva della pittura assai vicina alle sue opere di una ventina d'anni fa, a Michelangelo Pistoletto che ritorna, forse ora in modo meno convincente, all'immagine specchiante del doppio. E ancora Alighiero Boetti che nel disegno denuncia la provenienza concettuale con una elaborazione tutta intellettuale dei materiali, così come avviene anche per Marco Bagnoli il quale nonostante affermi che «la nuova arte è indipendente dal movimento del pensiero», compie operazioni squisitamente mentali. Non mancano i campioni di quel ritorno alla pittura definito con la fortunata etichetta di «transavanguardia», Cucchi, De Maria, Paladino e poi il dotatissimo Nino Longobardi, che disegna anche quando dipinge, al quale la rapidità di esecuzione concessa dal disegno permette di conservare quello «stato di grazia» che gli è necessario per dominare l'immagine.

Enzo Cucchi riesce a dare una descrizione poetica ed efficace delle sue fantastiche invenzioni quando dice: «Una grande nostalgia costringe i disegni ad abbandonare... i depositi del mondo, a cercare rapporti mitici e leggendari fin oltre il Partenone. Questi disegni restano comunque malinconici e cupi, consci che l'avvicinamento nelle vicinanze degli dei è una nuova lotta... contro i nemici a difendere il grande sentimento della pittura».

Presente con grandi lavori anche l'inflazionatissimo (da un po' di tempo su riviste e rivistine specializzate appaiono solo interviste, articoli, studi su di lui) Roberto Barni, effettivamente degno di attenzione, che ci descrive un immaginario, caotico, surreale viaggio «autour de sa chambre» mediante deflagranti immagini di memoria saviniana.

Ricorderemo ancora il bolognese Piero Manai che fa del disegno un momento di violenta e sofferta gestualità; Elisa Montessori che per contro opera in una dimensione aurea, con tratto calibrato e ironico; e poi Giulio Paolini, Mario Nigro, Vettor Pisani, Renato Ranaldi e Ettore Spalletti. Un appunto: in catalogo sono riportati quasi solo «piccoli» disegni, non i «grandi» esposti in mostra.

Dede Auregli

Programmi TV

Rete 1

13.00 VOGLIA DI MUSICA - Di Luigi Fait
13.30 TELEGIORNALE
13.45 ANIMALI PAZZI - Film di Carlo Ludovico Bragaglia
14.55 MISTER FANTASY - Musica da vedere
15.50 HAPPY DAYS - Telefilm
16.10 GLI INSETTI: UN MONDO MISTERIOSO E SCONOSCIUTO
17-19.45 FRESCO FRESCO - Nel programma (17.10) «Astroboy», cartoni animati; (17 30) «Guarda e vinci», gioco, (18) Colorado; (18 30) Viaggio nella magia, (18 40) Ospiti e musica (19) Jack London: «L'avventura del grande nord» (1ª puntata), (19 30) «Guarda e vinci»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 COLOSSEUM - Un programma quasi per gioco
21.25 ODIO PER ODIO - Film di Domenico Paolella
22.25 TELEGIORNALE
22.30 ODIO PER ODIO - (2° tempo)
23.00 PAOLO VI VENT'ANNI DOPO - A cura di Giulino Moneta
23.40 TG1 - NOTTE

Rete 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messina e zone collegate
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 LA VELA: TECNICA E SPETTACOLO - «L'università della vela»
13.45 FALSTAF - Musica di Giuseppe Verdi, con Angelo Romero e Alberto Rinaldi, direttore d'orchestra Guseppe Patanè, regia televisiva di Lino Procacci (terzo atto)
14.30 IL MONDO - Cartone animato
14.40 L'AVVENTURA GALANTE DI GAROU-GAROU - Regia di Pierre Tchernia
15.35 UNO SPARO IN FABBRICA - Film di Erkko Kivikoski
17-18.40 TANDEM ESTATE - Nel corso del programma: «Kimbo», «Blondie», telefilm, «L'Apemax», «Sulle tracce di Ramsete II», documentario
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 GIALLO, ARANCIONE, ROSSO,... QUASI AZZURRO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SESTANTE - «La legge in piazza», di Piera Rolandi
21.25 TELEPATRIA INTERNATIONAL OVVERO NIENTE PAURA... SIAMO ITALIANI
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Peccioli (Pisa): Ciclismo (Coppa Sabbatini)
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI
19.55 LE CINEPRESE E LA MEMORIA - Il documentario italiano dal 1949 al 1970»
20.05 LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA
20.30 BODAS DE SANGRE - Film di Carlos Saura
21.40 TG3
22.05 DANCE 3 - «Internazionale music made in Italy»
23.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Barnato

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia», 8.35 «Phyllis», telefilm; 9 «Alice», telefilm; 9.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 10 «Lou Grant», telefilm; 11 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 Rubriche; 12 «La piccola grande Nell», telefilm; 12.30 «Simon Templar», telefilm; 13.30 «Sentieri», teleromanzo; 14.30 «General Hospital», teleromanzo; 15.15 Film «Partita d'azzardo», di George Marshall, con James Stewart, Marlene Dietrich; 17 «Search», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 «Pop corn news»; 19 «Tutti a casa», telefilm; 19.30 «Kung Fu», telefilm; 20.25 «Juke-boxstar»; 22 Film «Totò e Peppino divisi a Berlino», di Giorgio Bianchi, con con Totò, Peppino De Filippo; 23.25 «Campionato di Basket NBA»; 1 Film «La pistola sepolta», con Glenn Ford.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 9.30 «I superamici», «L'orso e il cagnolino», cartoni animati; 10.15 Film «Un mandarino per Teo», di Mario Mattoli, con Walter Chiari, Sandra Mondaini, Ave Ninchi; 12 «Operazione sottoveste», telefilm; 12.30 «I bambini del dottor Jamison», telefilm; 13 «Matt Helm», telefilm; 14 «Agua viva», novela; 14.45 Film «Il dottor Max», di James Goldstone, con Lee J. Cobb; 18.30 Ciao Ciao; 18 «Star Blazers», cartoni animati; 18.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Quincy», telfilm; 20.25 Film «Rebus per l'assassino», di Herbert Ross, con Richard Benjamin; 22.35 «Stasera amore», conduce Maurizio Costanzo; 23.35 Boxe.

Italia 1

8.30 «Re Leonardo e le sue avventure», «La principessa Zeffiro», cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film «Il coraggioso dr. Christian», di Bernard Vorhoft, con Jean Hersholt; 11.05 «Wonder Women», telefilm; 12 «Get Smart», telefilm; 12.30 «Vita da streghe», telefilm; 13 «Bim bum bam», cartoni animati; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.30 Film «Tre come allora», di George McCowan, con Clarence Williams; 16.25 «Bim bum bam», cartoni animati; 18 «La grande vallata», telefilm, 19 «Wonder women», telefilm; 20 «Soldato Benjamin», telefilm; 20.30 Film «Chi ha paura di Virginia Woolf?», di Mike Nichols, con Elizabeth Taylor, Richard Burton; 22.40 «Magnum P.I.», telefilm; 23 Film «Cyborg 2087: metà uomo e metà macchina», di Franklin Adreon, con Michael Rennie; 0.30 «Ironside», telefilm.

Svizzera

18 Programmi estivi per la gioventù; 18.15 Un uomo, un ragazzo, la natura; 18.50 Disegni animati; 19.05 Trama mortale, telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «La strada a spirale», di Robert Mulligan, con Rock Hudson, Burl Ives

Capodistria

18 «Il futuro del passato», documentario; 19 Jazz sullo schermo; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 15 minuti di musica; 20 Atletica. Campionato jugoslavo; 22 TG - Tuttoggi; 22.10 Zeit im Bild.

Francia

12.25 Gli amori degli anni grigi; 13.35 «La Virginiana», telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Pomeriggio sportivo; 18 Recré A2; 19.15 Attualità regionali; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Club delle televisioni del mondo», telefilm; 22.55 Si farà meglio la prossima volta.

Montecarlo

18 «Lo scoiattolo Benner», cartone animato; 13.25 Il dirigibile; 19.05 Anna, giorno dopo giorno; 20 «Medici di notte», telefilm; 20.30 Compagnia stabile della canzone con varietà e... comica finale; 21.30 Film «Mambo», con Silvana Mangano; 23 «I racconti di padre Brown».

Scegli il tuo film

ANIMALI PAZZI (Rete 1, ore 13.45)
Questa pellicola (1938) si segnala per alcuni nomi: anzitutto quello di Totò, che non ha bisogno di parole, poi quello del regista Carlo Ludovico Bragaglia, che diresse una lunga serie di pellicole comiche fra le quali questa è forse la migliore (insieme al parodistico *Totò le moko*, 1949).

ODIO PER ODIO (Rete 1, ore 21.25)
Ecco un altro reperto della storia popolare del cinema italiano. Questo risale al 1967 ed è, data l'epoca, un western che risente però della esperienza fatta dal regista Domenico Paolella nella confezione dei film mitologici. Antonio Sabato fa il messicano, gli altri attori sono sconosciuti.

UNO SPARO IN FABBRICA (Rete 2 ore 15.35)
Ecco invece un film che viene da lontano sia geograficamente che dal punto di vista artistico. Il regista, finlandese, si chiama Erkko Kivikoski, ma non è per via del nome impossibile che è passato quasi inosservato. Presentato alla Mostra del film d'autore nel 1973, sorprese la critica per la sua forza di denuncia, tanto più esplosiva in una «società fredda» come noi crediamo che sia quella finlandese. Invece qui si racconta un durissimo conflitto di classe. I padroni di una fabbrica decidono una ristrutturazione che prevede il licenziamento senza preavviso di molti lavoratori. La lotta che nasce cozza contro una sorta di patto sociale che impedisce lo sciopero. Divisioni tra gli stessi lavoratori fanno il resto. Alla fine uno sparo in fabbrica, come dice il titolo, conclude la vicenda e il film.

PARTITA D'AZZARDO (Canale 5, ore 15.15)
Siamo nel selvaggio West, quello vero, anche se tra gli interpreti c'è una europea del calibro di Marlene Dietrich vestita da donna di saloon. Il film viene programmato per il ciclo dedicato a James Stewart ed è diretto da George Marshall. Storia di violenza, alcool e redenzione.

TOTÒ E PEPPINO DIVISI A BERLINO (Canale 5, ore 22)
Incredibile storia ispirata al muro di Berlino potete immaginare quanto drammatica sapendo chi sono i protagonisti. Diretti da Giorgio Bianchi (1962) il film possiede alcune gags assolutamente esilaranti anche se è senza capo né coda e ha tutta l'aria di essere stato inventato dai due straordinari comici mentre si girava.

UN REBUS PER L'ASSASSINO (Rete 4, ore 20.30)
Crociera gialla: tutti i naviganti sono attori di Hollywood. Il padrone del vapore, pardon dello yacht, cerca di scoprire chi tra i presenti è l'assassino della moglie, ma viene ucciso anche lui. Tra gli interpreti James Mason e Raquel Welch. Regia di Herbert Ross (1973).

CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF? (Italia 1, ore 20.30)
Grande occasione per Richard Burton ed Elizabeth Taylor per fare i mattatori. Due coppie a confronto: i navigati padroni di casa e due giovani sposi. Scene turche che metteranno allo scoperto rancori, delusioni e rimpianti di tutta una vita. Girato da Mike Nichols nel 1966, il film fece parecchio scalpore soprattutto per la prova straordinaria della Taylor.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde 6 02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12 58, 14.58, 16 58, 17.03, 18 58, 20.58, 22 58; 6 05, 7.15, 7 36, 8 30 La combinazione musicale; 6 15-22.22 Autoradio flash, 6 46 Ieri al Parlamento; 7 40-19 28 Onda verde mare; 9 Onda verde week-end; 10 15 Incontri musicali del mio tipo; 11.15 Modo e maniera; 11.45 La lanterna magica; 12.28 «Mata Hari»; 13 20 Master; 13.55 Onda verde Europa, 14 «Poli mrabika», 15 Microfono a manonette; 16 25 Dietro le quinte con . grandi del nostro tempo, 17 Fantasia musicali; 17.30 Radio camping; 18 Obiettivo Europa, 18.30 Autoradio; 19.15 Cara musica; 19 30 Radiouno Jazz; 20 Saranno .. famosi; 20.30 Chi dorme non piglia pesci; 21 «Si» come salute, 21.30 Giallo sera 22 Stasera a Nami; 22 28 «Animal radio» — La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6 05, 6.30, 7.30, 8.30, 9 30, 10, 11 30, 12.30, 13 20, 16 30, 17 30, 18.30, 19 30, 22 30; 6 30 Risveglio; 8 La salute del bambino; 8 45 Mille e una canzone, 9 32 Canta uomo canta 11 Long playing hit; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Permette questo ballo? 13 41 Sound track; 15 Gluck e il maestro di Casanova; 15 37 Hit parade (al termine: Joe Cocker); 16 37 Mille e una canzone; 17.02 Giorni di gloria; 17 32 In diretta dalla Laguna; 19 50 Selezione da «Protagonisti del jazz»; 21 Concerto sinfonico diretto; 22.40 Concerto d'estate.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6 45, 7.25, 9 45, 11 45, 13 45, 18.40, 20 55, 23 53, 6 Preludio; 6 55, 8.30, 10 15 Il concerto del mattino; 7 30 Prima pagina; 10 Cultura, temi e problemi; 11.50 Pomeriggio musicale, 15 20 Libri novità; 15.30 Folkconcerto; 16 30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche strumentali in Italia; 22 35 Un racconto di Flora Fletcher, 23 Il jazz

Spettacoli Cultura

Edwige Fenech ha scelto il varietà in TV

Berlusconi ha «comprato» anche *Edwige Fenech*, ed ha dato la notizia annunciando che la popolare e formosa attrice cinematografica sarà assente per un po' dal grande schermo, monopolizzata da Canale 5. È, infatti, la nuova vedette del varietà in «Ric e Gian follies», che andrà in onda in 13 puntate da ottobre e di cui era stata annunciata in un primo tempo la regia di Romolo Siena poi «ceduta» a Guido Stagnaro, e le cui coreografie sono di Umberto Pergola.

Il cinema dei re a Caserta

CASERTA — Si intitola «Il fascino discreto del reame» la rassegna cinematografica che si svolgerà, dal 1 all'11 settembre, in uno dei grandi cortili, appositamente attrezzato, della Reggia di Caserta. Si tratta della prima manifestazione cinematografica nell'ambito del festival «settembre al Borgo» che, promosso dall'Ente Provinciale per il Turismo e del Comune di Caserta, con il patrocinio della Regione campana, è giunto alla 13. edizione. In tal modo, in attesa di un'ampia rassegna di «Film sul settecento», allo studio per il 1984 — il cinema fa così il suo primo ingresso nel grande palazzo vanvitelliano che fornisce il terzo punto di incontro alla manifestazione di spettacoli e concerti che contemporaneamente viene realizzata sulla collina medioevale di Casertavecchia e dello stesso storico complesso di Palazzo Belvedere *nel borgo borbonico* di San Leucio.

La rassegna, curata da Ettore Zocaro, mostrerà una serie di film d'ambiente storico e regale, tra i quali diversi ispirati al periodo borbonico. Il ciclo si aprirà il 1 settembre con «La regina Cristina» di Mamoulian con Greta Garbo, e si concluderà, l'11 settembre con «Maria Valewska» di Clarence Brown, ancora con Greta Garbo. Infine, a conclusione del ciclo, subito dopo la sua presentazione alla Mostra di Venezia, il giorno 12 è in programma l'anteprima nazionale de «Il principe di Hombourg» con Gabriele Lavia, le cui riprese, tra l'altro, si sono svolte in parte nei giardini e nelle stanze della Reggia casertana.

Tra i film selezionati per il «Fascino discreto del reame» ci sono «Napoleone a Austerlitz» di Abel Gance, «Nicola e Alexandra», «I tre moschettieri» di Lester, «Lady Hamilton» con Vivien Leigh, «Le 6 mogli di Enrico VIII» con Charles Laughton, «Maria Antonietta» con Norma Shearer, «Versailles» di Sacha Guitry. Inoltre più di uno i film italiani legati al tema dei borboni e della loro epoca, sia in modo diretto che indiretto.

Jean-René Vincent

Intervista Parla Jean Pierre Vincent direttore della «Comédie Française»: «Giscard voleva uccidere il teatro, noi l'abbiamo fatto rinascere. Ma la politica e la cultura socialista oggi sono in crisi. Ecco perché»

«Mitterrand? È ancora lontano da Molière!»

ROMA — Jack Lang, vate indiscusso della nuova cultura d'Oltralpe, lo ha nominato direttore artistico della Comédie française e lui, Jean Pierre Vincent, ha accettato solo ad una condizione: poter lavorare liberamente all'interno della più celebre e celebrata istituzione del teatro francese. E Lang, ovviamente, gli ha dato carta bianca, sicuro delle capacità e del prestigio del «giovane» regista che ha diretto fino ad oggi il Teatro Nazionale di Strasburgo e che, proprio con questa compagnia, è venuto a Roma nei giorni scorsi per presentare il suo più recente spettacolo *Ultime notizie della peste*

Jean Pierre Vincent, che cosa significa per un regista abituato alla «ricerca» andare a dirigere l'istituzione più ufficiale del vostro teatro?

Significa, innanzitutto, sbattere contro tutta la mitologia che accompagna la Comédie. Eppoi vuol dire dover lavorare per annullare una certa impossibilità di produrre «nuovo teatro» da parte di questo tipo di compagnie. La Comédie rappresenta, agli occhi dei francesi, trecento anni di mito, di sogni, di errori, di grande teatro: ora ci spetta il difficile compito di rifiutare questa specie di «dannazione».

E con quale tipo di programma è possibile compiere un'operazione tanto difficile?

Diciamo semplicemente che cercherò di muovermi su due linee parallele. Da una parte continuerò il mio lavoro consueto sulle «creazioni» originali: spettacoli nuovi su temi anche classici, ma che cerchino di coniugare fra loro varie espressioni artistiche, dalla musica alle arti figurative, al teatro vero e proprio. Dall'altra c'è il necessario ripensamento di tutto il repertorio classico del teatro francese. Nel primo caso penso soprattutto ad un lavoro il più possibile organico sulla tragedia del '600: esistono molti testi sconosciuti, letteralmente nascosti dalle Università del Novecento. Nel secondo caso, invece, ho in mente di rappresentare in circa dieci anni tutte le opere di Molière: rileggere il nostro autore più significativo è diventata ormai un'esigenza quasi improrogabile.

Ma come possono essere conciliate, a livello di organizzazione, queste due differenti tendenze produttive?

Non sarà facile, certo. Il problema è che tutti vedono nella Comédie una specie di oggetto immobile: e parecchi teatri più piccoli cercano anche di adeguarsi a questa staticità. La mia idea è di cambiare il centro, cambiare lo spirito interno della Comédie, così da caratterizzarla in modo del tutto nuovo, all'interno del panorama teatrale.

Ma Molière è il padre della Comédie...

E infatti gli dobbiamo molto, ma dobbiamo anche riuscire a conoscerlo ancora meglio. Per esempio non si mettono mai in rapporto diretto le sue opere e la sua biografia: anche questo è un lavoro che vorrei fare.

Che cosa è cambiato, nel teatro francese, dopo la conquista del potere da parte della sinistra?

Innanzitutto sono cambiate le cifre destinate alla cultura e all'arte in genere: adesso abbiamo i soldi per lavorare nel migliore dei modi. Prima, invece, era diventato praticamente impossibile fare teatro: Giscard era convinto che il teatro fosse morto. Non se ne preoccupava assolutamente, anzi con la sua politica tentava di «ratificare» quella sua idea.

Non si può dire assolutamente che il teatro sia morto, ma certo tutti i palcoscenici in Italia, in Francia come altrove, sono testimoni di una crisi davvero preoccupante. Non è così?

Purtroppo è così. Ma ci sono buone premesse per ribaltare completamente questa situazione: andiamo verso la fine del Secolo e con gli ultimi anni del Novecento credo che il teatro potrebbe morire o rinnovarsi completamente. L'espansione delle moderne tecnologie di comunicazione rischia di schiacciare la scena: abbiamo ancora alcuni anni a disposizione per far capire al pubblico che l'importanza e l'unicità del teatro stanno nel fatto che lì sul palcoscenico ci sono degli individui che parlano ad altri individui.

È sicuramente il compito delle istituzioni (compresa la Comédie, dunque) è anche questo. Eppure negli ultimi tempi si è discusso molto in Francia del distacco che si è creato fra intellettuali e partiti della sinistra: è davvero rischioso un fenomeno del genere.

È pericolosissimo, non solo rischioso. Nel '68, per esempio, il PCF era l'elemento centrale di tutta la cultura francese, poi è iniziata la «fuga» degli intellettuali e ciò ha provocato un vero e proprio buco, uno sbandamento profondo in tutta la nostra cultura.

Ma a che cosa è imputabile questa «fuga» generalizzata?

In primo luogo bisogna tener presente che non molti apprezzano ultimamente la politica di Marchais: il suo procedere a zig-zag gli ha fatto perdere molta credibilità. Alcuni lo paragonano addirittura ad un clown che per tanti anni ha fatto ridere la gente e che adesso non riesce più a far sorridere nessuno. Ma certo anche le sue posizioni di politica internazionale hanno scontentato parecchie persone.

Già, ma in questi giorni si parla anche di un allontanamento degli intellettuali da tutta la sinistra. Da tutta la sinistra che governa in Francia...

Lo so: questo è un fatto ancora più preoccupante, ma di fronte al quale non so dare spiegazioni valide. Posso solo dire che ho l'impressione che il Partito Socialista in Francia sia arrivato al potere nel suo momento di maggiore crisi. È stato Giscard a battere se stesso, non altro: nel 1974, invece, la sinistra era realmente maggioritaria, ma i francesi non vollero cambiare per una innata paura delle novità in campo sociale. Il «nuovo», da noi, molto spesso è visto come una catastrofe. E adesso ci troviamo di fronte al difficilissimo compito di costruire una società completamente diversa. Dobbiamo pensare tutti ad una sorta di Rinascimento della sinistra e della vita politica e comunitaria contemporaneamente.

Anche attraverso il teatro?

Sì certo, anche attraverso il teatro che è lo spettacolo «vivente» per eccellenza e quindi anche quello più vicino alla realtà, pur rappresentando la sublimazione estrema della finzione.

Nicola Fano

Due particolari di incisioni del Settecento ispirate a rappresentazioni di Molière

La Versiliana

Tante novità e qualche buona sorpresa

Un festival per il balletto «made in Italy»

Margherita Parrilla

Nostro servizio

MARINA DI PIETRASANTA — Termina oggi, con una tavola rotonda sulle sorti del balletto italiano, la sezione danza del poliedrico festival «La Versiliana» che da quattro anni si svolge tra luglio e agosto nella magnifica pineta di Pietrasanta. Curato dal critico Alberto Testa, il progetto intitolato «Danza Italiana n. 1» ha radunato una serie di compagnie con l'intento di valorizzare una produzione spesso soffocata, poco conosciuta per mancanza di spazi e talvolta di fiducia, dallo stesso pubblico nazionale.

Senza nomi stranieri di richiamo, senza concedere quasi nulla allo «star-system» del nostro balletto, la rassegna non ha evitato rischi come quello della mobilitazione di un pubblico non certo numerosissimo o l'accredito a prodotti che forse sfigurerebbero in un panorama europeo. Ma la validità dell'iniziativa è proprio questa: nella sua qualità di incentivo importante e prezioso anche per gli stessi artisti. Talvolta manca a questi gruppi il confronto con il pubblico e con la critica e cioè l'unica verifica costruttiva per chi desidera operare nel settore dello spettacolo. Tra l'altro, molti pregiudizi e una scarsa conoscenza di queste formazioni relega la produzione italiana in una sorta di ghetto immobile dove si presume circolino poche idee e scarsa qualità interpretativa. Invece, molte cose in Italia si stanno evolvendo. E le sorprese sono arrivate puntualmente anche in questo festival di fattura esclusivamente classico-moderna (ma si potrebbe dire che anche sul versante della ricerca la situazione non è certo congelata).

All'apertura, riservata al gruppo *Danza Prospettiva* di Vittorio Biagi che opera da anni in Italia e all'estero (i suoi bravi danzatori hanno presentato tre coreografie tra cui *Don Giovanni* ispirata all'omonimo mozartiano), ha fatto seguito l'incontro con il *Balletto del Sole* una giovane formazione di Bari diretta da Richard Lee e lo spettacolo *Carosello d'epoca napoletano* del ballerino e coreografo partenopeo Attilio Cocco coadiuvato dal regista Nino Masiello, mentre il grupo *Junior Danza* di Firenze ha presentato le coreografie *Recuerdo* di Orazio Messina e *Gran Cru, una serata da Franca* di Evgheni Polyakov, ex-direttore artistico del balletto al teatro Comunale di Firenze.

Da notare per questa compagnia composta di danzatori del teatro fiorentino, il buon livello delle interpretazioni in entrambi i balletti e la vivacità compositiva del giovane siciliano Orazio Messina che, poco più che ventenne, ha costruito una coreografia godibile, senza cali di tensione solo leggermente lunga. Lo ha ispirato una miscela di *tanghi* (di Astor Piazzolla e altri autori) e l'idea di descrivere una donna al culmine della sua avvenenza (Cristina Bozzolini, prima ballerina del Comunale e animatrice dello *Junior Danza*) che ricorda sensazioni del suo passato, si strugge, anima figurine in bianco, rosso e nero. Questa protagonista vestita in lungo muove i rapporti d'amore delle immagini della sua mente; le alzza allo scontro per gelosia, le induce a corteggiare e a ritrarsi e poi le rimette al loro posto: nel magazzino vagamente «liberty» della sua memoria, nell'immaginario molto femminile acceso di sensualità di passioni represse evidenziato anche dalla sua gestualità enfatica e illanguidita. Orazio Messina è interessato alle motivazioni psicologiche, a una danza che racconta senza descrivere, al balletto d'atmosfera narrativa, alla tecnica classica e moderna e in tutto questo segue l'insegnamento del suo maestro Evgheni Polyakov.

Per conoscere quanto siano lontane tra loro le tendenze della giovane coreografia italiana, bastava confrontare il lavoro di Orazio Messina con quello di un'altra coreografa, la romana Gabriella Borni che ha composto per il *Gruppo Stabile dell'Accademia Nazionale di Danza*, da cui proviene, un quadro drammatico e mosso della *Sinfonia n. 5* di Serghej Prokofiev. Gabriella Borni predilige le linee astratte e la sua coreografia ragiona in termini di valori formali. Sfugge alla connotazione psicologica. Osserva soprattutto l'architettura musicale e su questa costruisce un vivace scambio tra «coro» dei danzatori e individui. Nel folto gruppo degli interpreti spiccano Pier Francesco Rulli e Giuliana Guidi.

Per il repertorio classico il complesso che ha sede nell'unica «università» pubblica per la danza, è piuttosto preparato, in tensione. Per il balletto moderno come *Sinfonia* di Gabriella Borni, manca talvolta di slancio, di disponibilità, di comprensione del linguaggio. Questo gruppo dovrebbe svecchiarsi più di quanto non abbia già iniziato a fare; taluni suoi elementi dovrebbero dimagrire. I tempi impongono maggiore duttilità. Quella proposta, ad esempio, dall'Aterballetto che ha presentato il suo programma estivo a conclusione di questo festival della danza. Festival a cui hanno partecipato anche le «stelle» Margherita Parrilla e Vlastimil Harapes con *Fogli d'album*, omaggio a Ciaikovski, alla sua musica in bilico tra sogno e realtà. Ovvero a un modo «danzante» di *sognare pensando di sognare*, come direbbe Nietzsche.

Marinella Guatterini

Montepulciano La «Lettera al padre» del grande scrittore praghese è diventata uno spettacolo mentre Mozart è stato tradotto per i più piccoli

Così Franz Kafka danza Schoenberg

Franco di Francescantonio in «Lettera al padre»

Dal nostro inviato

MONTEPULCIANO — Nel cortile di Palazzo Ricci (c'è un grosso riccio, di pietra, sul parapetto della terrazza), che spalanca la vista sulla vallata, si innalza ora una pedana, per gli «Appuntamenti di mezzanotte»: concerti (anche la *Sagra della primavera*, nella riduzione di Stravinski stesso per due pianoforti), incontri (c'è una *Lola blau*, di Kreisler, sabato), spettacoli di particolare interesse, quale, ad esempio, la *Lettera al padre*, un omaggio a Kafka nel centenario della nascita.

È una rappresentazione ideata da Franco Di Francescantonio (interprete), Daniela Capacci (coreografa) e Massimo Masini, regista.

L'anno scorso, Masini fece meraviglie con *Il piccolo principe*: una riduzione teatrale e musicale del romanzo di Antoine de Saint-Exupery. Ora si è ingegnato ad un accostamento a Kafka. E dunque, a mezzanotte, Kafka in persona — cioè il Di Francescantonio che sospinge, poi, la figura dello scrittore in momenti di danza e di canto (la *Serenata* di Schubert; ma il commento musicale di fondo è costituito dalla *Notte trasfigurata* di Schoenberg) — sbuca dallo spazio, in piedi sul tavolo e quasi sull'orlo del parapetto. Una luce speciale lo illumina e gli arrossa gli orecchi e poi i piedi, quando la figura si capovolge, e sta con la testa in basso e le gambe per aria. Sembra l'apparizione di un fantasma, ed è il simbolo di un Kafka tormentato, che poi rievoca — recitando, danzando, cantando — la sua squallida e paurosa infanzia, sovrastata dalla incomprensione del padre, dall'idea di una educazione spartana, per cui se il bimbo piange e chiede di bere, viene preso dal letto, senza dargli l'acqua, e messo in un ballatoio perché, piagnucolando, non dia fastidio.

La *Lettera* — Kafka la scrisse, ma non la consegnò mai al destinatario — è un pacato atto di accusa o piuttosto di profondo risentimento per i torti subiti, raccontati in episodi che sembrano essere la fonte di quella «impassibilità» kafkiana di raggiungere qualcosa, di quelle assurdità che lo scrittore predilige, ponendole come dato di fatto più naturalmente. Una *lettera* illuminante, dunque, con le sue soluzioni teatrali, coreutiche e musicali, che l'interprete (Franco Di Francescantonio: mimo, attore, ballerino) unifica in immagini plasticamente vibranti.

È un modo estroso di entrare nel labirinto kafkiano e di percorrerlo trovando la strada giusta, per complicata che sia.

Questo accostamento a Kafka rientra in una tradizione del Cantiere di promuovere accostamenti con le grandi opere e i grandi personaggi. L'anno scorso ci fu un piccolo *Flauto magico*, ridotto a due strumenti; quest'anno, con l'occasione del *Don Giovanni*, si è trovato il modo di fare accostare a Mozart anche i giovanissimi, gli allievi, cioè, della Scuola di musica, fiorente in Montepulciano. Per questi giovani, Luca Lombardi — che sovrintende qui alla nuova musica con seminari, concerti e tavole rotonde — ha anche preparato, con i suoi allievi di Conservatorio (Milano) — e non è da trascurare questa possibilità didattica e pedagogica tra giovani che scrivono musica e giovani che la eseguono —, una singolare partitura con strumenti del metodo Orff (piccola percussione), chitarra, flauti dolci, cromorni, violini, viole, violoncelli.

Forse il titolo di questa musica non dà l'idea della cosa, ma il cosiddetto *Don Giovannino* (un Don Giovanni per i piccoli) sprizza meraviglie timbriche. C'è un'aria di Zerlina con violino, violoncello e glockenspiel; c'è un'aria di Don Giovanni, rielaborata per quattro xilofoni, c'è un'aria di Leporello con chitarre, flauti e cromorni, e c'è un *divertissement* gustoso, accresciuto da interventi coreografici, affidati ad allievi del corso di danza ed espressione corporea tenuto da Luisa Gay, nonché da interventi corali. L'*ouverture* e il finale riuniscono in compagine orchestrale i vari gruppi.

Non è poco, ed è una «cosa» anche questa, che ha da spartire molto con il pionierismo e la trasgressione.

Molte altre iniziative bollono in pentola: c'è, sabato, Marcel Marceau che ha dedicato al Cantiere alcune primizie, e c'è l'opera di Giovanna Marini (domani sera, alle 21 in Piazza Grande), per voci, strumenti a fiato e percussione, *Il regalo dell'imperatore*. L'imperatore è quello del Brasile, Dom Petro, che lasciò il suo paese e venne in Italia dove incontrò l'anarchico Giovanni Rossi, al quale dette in regalo una terra brasiliana per costruire il suo sogno anarchico. Vedremo come andò a finire. Testo e musica sono di Giovanna Marini, che di pionierismo e trasgressione se ne intende quanto altri mai.

Erasmo Valente

Libri

«I libri con figure» Guida illustrata ai mille miraggi del pianeta Kafka

Da tempo chiunque frequenti con una certa assiduità le librerie può aver notato con facilità come il lavoro più stimolante e propositivo, in campo editoriale, sia svolto in gran parte dalle piccole case editrici di livello quasi artigianale. Prive di un grosso pubblico, ma per questo anche libere dall'obbligo di assolvere ad una domanda spesso costrittiva e limitante, esse propongono a volte, collane talmente «costruite» e articolate da avere i caratteri dell'opera. È il caso, fra l'altro, de «I libri con le figure», unica collana del Melangolo di Genova non strettamente di saggistica, dove, ad esempio, dopo i primi volumetti, la quarta di copertina si assesta non più come spazio pubblicitario o promozionale, ma come il luogo in cui, con calibratissime citazioni, si propone a fine libro l'inizio di quel gioco di intrecci e rimandi a cui il testo prenderà parte nell'enciclopedia del lettore.

Ma che cosa è in realtà un libro «con le figure»? Innanzitutto, pare di poter osservare, non un libro illustrato. L'aggettivazione con cui viene subordinata la parte iconografica indica con chiarezza quanto accade di solito: si sceglie un personaggio o un'azione cardinale del racconto e li si disegna, ponendo in calce alla figura la frase che la indica. Bene o male, si tratta sempre e solo di musica d'accompagnamento.

Tutto ciò accade, a volte, anche per i libri del Melangolo, ma in altri casi la scelta del disegnatore da una parte, e il suo lavoro dall'altra, tendono a superare l'impasse e a proporre nuove soluzioni. Per «Il teatro delle marionette» di Kleist, ad esempio, le illustrazioni di Enrico Tronconi, focalizzate sull'aspetto meccanico-teatrale della marionetta, non realizzano, o non soltanto, immagini suggerite dal testo, ma alludono piuttosto, con coerenza, alla sua formulazione paradossale fissata nell'immagine capitale del fauno marionetta. Altrove, come per «la bella e la bestia» di M.me de Beaumont, illustrato da Milvio Cereseto, il percorso delle immagini è studiato in modo tradizionale, ma la fitta rete di citazioni che collega le figure tra di loro e ad altri «testi» iconografici, le libera dal piatto asservimento alla favola. In altri casi è la sola significativa la scelta del disegnatore, che, per altro, può operare in maniera prevedibile, come Emanuele Luzzati per «Belfagor arcidiavolo» del Machiavelli.

Ma la soluzione più alta, che diventa in qualche modo un punto fermo per tutto il discorso *in progress* della collana, è quella adottata da Luigi Serafini per illustrare «Nella colonia penale» di Kafka. Serafini si pone in modo problematico di fronte ad un testo che suggerisce immagini precise come miraggi: *«Ma il miraggio sfugge con l'aria mentre le dita si serrano nel pugno senza stringere nulla, perché evidentemente non sono "immagini" ma "concetti"». Da questo dato negativo riportato in una nota, nasce il progetto base di tutto il lavoro del disegnatore che si fonda sul finto ritrovamento di alcuni fogli di schemi e d'appunti per la costruzione della famosa macchina delle torture del testo kafkiano. In esso si accenna ai fogli una sola volta e in modo del tutto occasionale, cosicché le figure, raccontando una storia intersecata al testo, ma ad esso parallela, la storia della progettazione della macchina, devono essere autosufficienti. E Serafini riesce pienamente nell'intento.*

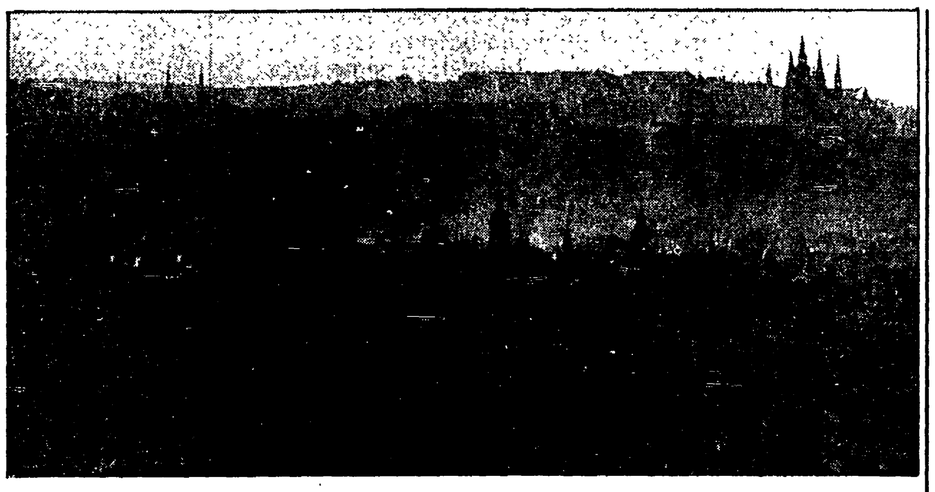
Ricordo di aver visto, in una mostra veneziana, la famosa macchina ricostruita al naturale. Buona illustrazione, ma vera luce sul testo kafkiano la portano questi disegni in cui si «parla» di punzoni, di molle, di meccanismi e la silouette umana è quella di un manichino. Accanto a sè, ma da sè differente, il libro trova le figure che si merita e il segreto diventa di Pulcinella: i veri schemi per la vera macchina kafkiana sono i disegni di Serafini.

Ernesto Franco

I racconti di Jan Néruda

Piccole storie di praghesi così grigi così generosi

Il popolare rione di Màla Strana rivive nell'opera del narratore ottocentesco, uno dei padri della letteratura ceca



JAN NERUDA, «Racconti di Mala Strana», Marietti, pp. 240, L. 12.000.

Jan Nèruda, nato a Praga nel 1834 e morto nel 1891 nella stessa città dalla quale non si era mai allontanato se non per un breve periodo dell'infanzia quando la famiglia si era temporaneamente trasferita a Ujezde, è considerato uno dei padri fondatori della moderna letteratura cèca. Nèruda fu effettivamente (dopo la stagione romantica di un Karel Mâcha) uno degli scrittori che con maggiore impegno e coerenza cercarono con successo di colmare il divario esistente fra la lingua cèca della tradizione colta e letteraria con la lingua parlata dal popolo; da un popolo (sarà importante aggiungere) che da duecentocinquanta anni aveva perduto la sua indipendenza politica e che l'avrebbe riottenuta soltanto dopo la prima guerra mondiale.

*Nèruda, come quasi tutti gli intellettuali boemi del suo tempo, era perfettamente bilingue; tanto è vero che esordì come giornalista con articoli per i giornali liberali praghesi di lingua tedesca (*Prager Morgenpost, Tagesbote aus Böhmen, *ecc.): ma ben presto compì la sua scelta letteraria in direzione della lingua cèca, pubblicando nel 1854 i suoi primi racconti sotto lo pseudonimo di Jankp Hovora, collaborando insieme a V. Hálk al noto almanacco politico-letterario* Maj *(ossia «Maggio», dal titolo del poema di Mâcha, esordendo come poeta con gli ironici* Fiori del cimitero *(1857) e con l'anonima* pamphlet *in versi* Da noi *(1858) dove metteva in ridicolo le numerose restrizioni che ostacolavano la vita culturale.*

Già questo basterebbe a caratterizzare Nèruda come uno scrittore impegnato sul piano anche politico, in una nazione dove le ragioni della lingua coincidevano con quelle della libertà e dell'indipendenza: la sua opera, specialmente negli anni Sessanta, ebbe un carattere di forte testimonianza civile e si esplicò in gran parte nell'attività pubblicistica per riviste e giornali. Ciò non gli impedì peraltro di arricchire la sua produzione di poeta ispirato all'antica tradizione popolare e ad una visione progressista del futuro, mentre le sue doti di attento osservatore gli consentivano di raccogliere materiali e occasioni per la sua opera di narratore, di cui questi Racconti di Mala Strana *(ripresi dall'editore Marietti in una vecchia ma valida traduzione italiana compiuta nel 1930 da Jolanda Vesela Torraca per la gloriosa casa editrice «Slavia» di Torino) rappresentano quasi una sintesi tipica dalla quale emergono sia l'atteggiamento dello scrittore verso la vita sia le migliori qualità del suo stile.*

Màla Strana è, come si sa, il più antico quartiere di Praga che si estende ai piedi del famoso Castello; e fu anche il quartiere dove più autentica ed immediata si manifestava quella vita popolare che Nèruda trasferisce nelle pagine dei suoi bozzetti e racconti: si tratta di brevi narrazioni dove la registrazione del particolare prevale sulla fabula, *sulla vicenda, secondo una lezione derivata dalla letteratura tedesca di un Jean Paul, un Heine, un G. Lichtenberg. Insomma nei racconti di Nèruda non succede quasi niente, ma da essi il lettore impara e «vede» molte cose: soprattutto coglie il senso di un tipo di esistenza sminuzzata nei particolari della quotidianità e del costume piccolo-borghese (*Spiessbürger*) con le sue semplici e spesso filistee aspirazioni a un quieto benessere fatto di «casette», «fidanzate», «fidanzati», «nozze con dote», «impiego modesto ma sicuro», «abitudini» che quasi determinano la stessa apparenza fisica dei personaggi.*

Ma non è detto che, pur soffocati da tanto grigiore, gli «ometti» e le «donnette» di Màla Strana siano incapaci (al momento più opportuno che spesso è il meno opportuno dal punto di vista del piccolo e meschino egoismo) di gesti e impulsi generosi: di ritrovare la loro «nobile umanità» (così in modo inatteso, dopo anni di rancoroso mutismo, il signor Ryšanek si deciderà a rivolgere la parola al signor Schlegl, suo antico rivale in amore; così il signor Rybarž scoprirà con sorpresa che gli altri continuano a volergli bene anche quando la sua presunta ricchezza si rivela consistere in un mucchietto di ghiaia; così l'ormai obesa signorina Mary onorerà imparzialmente le tombe dei suoi antichi spasimanti morti, secondo lei, di crepacuore nell'accorgersi di amare entrambi la stessa persona).

Giovanna Spendel

NELLA FOTO: Praga: la città vecchia e il quartiere di Màla Strana.

Una voce di donna tra immaginazione ragione e poesia

Una nuova provocatoria e stimolante «sortita» di Luce Irigaray - Tre storie di sofferenza e di riscatto «raccontate» da Anna Del Bo Boffino

LUCE IRIGARAY, «Passioni elementari», Feltrinelli, pp. 104, L. 13.000.
ANNA DEL BO BOFFINO, «Stavo malissimo», Rizzoli, pp. 178, L. 12.000.

Una copertina bianca, morbida, lucida, disegni di rettangoli appena grigi sfumati uno dentro l'altro, sicchè il lettore (o più probabilmente la lettrice) fissandola negli spazi di meditazione a libro chiuso che si concederà ogni tanto, potrà sprofondare in strati susseguenti di nebbie o in rincorse di specchi, e aiutare con immaginazione e sogno il lavoro difficile della mente, e non separarli. Così si presenta al tatto e alla vista un libro esile che vuol tentare appunto l'ambizioso, ma ora necessario percorso di una rifondazione della ragione e dei sentimenti: si tratta di «Passioni elementari», di Luce Irigaray, psicanalista e docente che vive e lavora a Parigi, ed è nota anche in Italia. La casa editrice Feltrinelli, che ha tradotto altre sue opere precedenti, tra cui «Speculum», che nel 1974 provocò accese polemiche, ora pubblica quest'ultima nella sua collana di filosofia.

Bianco, soffio, canto, corpo, aria, luce, fiore, pelle, sole, trasparenza, fuoco, terra, acqua: ecco alcuni concetti-sensazioni-realtà di cui è intessuta questa riflessione, che vuol essere al tempo stesso poesia. La lettura deve venire *«dall'interno»*, e lentamente, come negazione e superamento, non solo dei canoni razionalistici del pensiero occidentale, ma anche del nostro vivere quotidiano in spazi frantumati e in tempi convulsi.

«Il tutto, per te e per me, non è lo stesso. Per me non è mai uno. Mai terminabile, sempre in-finito. Quando tu parli dell'Infinito, mi sembra che tu dica una totalità chiusa: una membrana solida vuota che conterrebbe e riunirebbe tutti i possibili... Per me? Un'espansione fluida, non inquadrabile una volta per tutte». Tra queste percezioni contrapposte ma complementari, determinate nella storia della cultura e della società e rigorosamente prescritte per sesso, fino a trasformarsi in mondi separati e incomunicanti — il Maschile razlocinante, costruttore e inventore, il Femminile accogliente, plasmato, inerte — si svolge un dialogo che è anche un venirsi incontro amoroso. E, come spesso nella realtà, è il Femminile, che, con voce ora alta e gioconda, ora tremula e incerta, ora filiale, ora paritaria, ora materna, intesse la storia degli affetti. La novità sta nel tentare, dando parole a quello che si è definito come Altro, un'esperienza multidimensionale, e che perciò non lo escluda. Proseguendo così la riflessione aperta da più di un decennio ormai dai movimenti femministi, che, proprio nell'alienazione e negazione del corpo della donna — del corpo di ciascuna — hanno incentrato la loro presa di coscienza e la loro denuncia di una millenaria subordinazione: sociale, psicologica, culturale. (Tra i contributi più interessanti a questo proposito, ricordiamo il fascicolo di «nuova DWF»: «Il corpo della donna: ideologia e realtà», o il numero della rivista «Memoria» dedicato al «Corpi possibili»).

Ed è proprio a partire dal corpo che si manifestano spesso i disagi psichici delle donne. Così testimoniano tre storie diverse, raccontate dalle protagoniste ad Anna Del Bo Boffino, giornalista e redattrice in numerose case editrici, oltre che autrice dei precedenti volumi «Pelle e cuore» e «Figli di mamma». Il titolo di questo suo nuovo lavoro, che contiene anche una vivace e stimolante introduzione dell'autrice e il commento ad ogni storia degli psicanalisti che hanno avuto in cura le tre donne, è, significativamente: «Stavo malissimo», edito dalla Rizzoli. Laura, 31 anni, insegnante di lingue, di famiglia cattolica, figlia di una madre «emancipata», progressivamente condensa le sue insicurezze in una sempre più paralizzante agorafobia. Giulia, 40 anni, oggi psicoterapeuta, con due figlie e un marito, che le «oppone sempre altre donne», giunge ad una grave apatia e depressione. Claudia, 26 anni, sconta le nevrosi della madre, tenta di proteggersi con il gruppo di coetanei, con la mistica dell'impegno e con lo «sballo», ma la morte del padre la fa soffrire anche nel corpo, costringendola al necessario confronto con l'immagine di lui.

Sono storie per nulla eccezionali, e per questo molto istruttive: lo strumento dell'intervista permette di mantenere l'immediatezza e la freschezza del parlato, e il racconto del singolo percorso analitico, con la ricchezza dei sogni e delle emozioni di ciascuna, ci fa intuire «dal vero» il senso di questa esperienza, non solo terapeutica, ma soprattutto esistenziale.

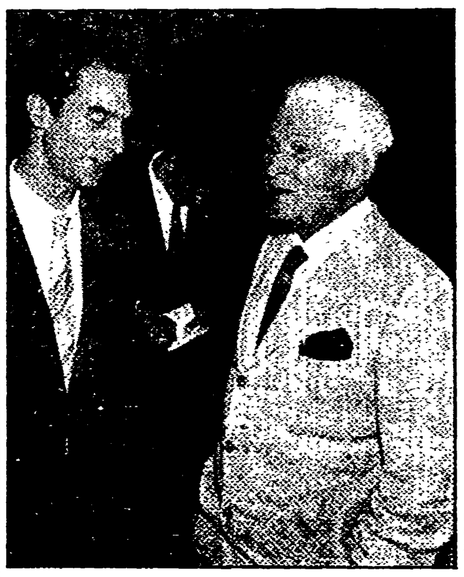
«Mi è sembrato utile registrare il prezzo che tante hanno pagato per "crescere", scrive nell'introduzione l'autrice —... E sono forse state le più attente, quelle animate da una più viva esigenza a mettere insieme anima e corpo, ragione e affetti, teoria e prassi, a risentirne le tensioni e i conflitti fino a non farcela più... Ma le donne che si sono conquistate gli strumenti culturali per affrontare la crisi, sono proprio quelle che ne stanno uscendo con lucidità, e potranno dare una mano alle altre che rimangono vittime del passato, sempre in preda a disagi che trovano la loro unica via d'espressione nei mali del corpo: un linguaggio muto e stagnante, senza via d'uscita, oppresso dalla rassegnazione».

Piera Egidi

Il fascismo gli impedì di far sentire la sua voce

Con Jahier per ricucire gli anni del silenzio

Lo scrittore dimostrò un'intransigenza e una passione che possono essere un esempio anche per l'oggi



Piero Jahier (a destra) con Italo Calvino assiste alla premiazione del «Viareggio» nel '57.

JAHIER, «Con me», a cura di Ottavio Cecchi ed Enrico Ghidetti, Editori Riuniti, pp. 346, L. 14.500

Quasi tutti già editi gli scritti che compongono questo *Con me* di Jahier; ma inedito indubbiamente apparirà questo volume, sia perché si tratta di scritti lontani (parecchi legati addirittura all'esperienza della «Voce», la più famosa delle riviste fiorentine di inizio secolo), sia perché l'autore stesso (morto nel 1966) li ha così trascelti fra i molti suoi sparsi, ordinandoli e correggendoli in vista di una pubblicazione intesa come organica e unitaria.

Certo non si tratta di un volume che possa stare al pari delle maggiori opere di Jahier (*Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi*, *Con me e con gli alpini*, *Ragazzo*, *Poesie*) e molte cose, si deve dire, risentono fortemente del tempo e dell'occasione che le ha originate; non dimentichiamo che «La Voce» fu per vari anni rivista militante non solo e non tanto in senso filosofico e letterario, ma in senso politico e sociale, e non si astenne, quindi, dall'intervento anche spicciolo purché legato a una attualità significativa o polemicamente interessante. Pure la sincerità e il vigore che animano queste pagine le rende in generale vive, e l'importanza ne andrà valutata, in particolare, in relazione alla volontà del vecchio Jahier (come annota giustamente Ghidetti) «di recuperare e rielaborare molti temi e spunti lontani nel tempo, nel tentativo di ristabilire una continuità fra presente e passato remoto»; fra il passato remoto della «Voce», appunto, e il presente di questo dopoguerra, che vide lo scrittore riprendere la sua attività dopo il ventennale silenzio che il fascismo gli aveva imposto.

Si leggano, da una parte, le *Contromisure toscane*, pubblicate già nel '54 a contrastare la visione unilaterale e qualunquistica che della «Voce» aveva cercato di dare proprio il suo fondatore, Giuseppe Prezzolini, e si veda come la difesa di quell'esperienza nasca da una immutata adesione ai principi di allora, da una coerenza e un'intransigenza morale che sono fra le cause prime della forza di questo scrittore. Si vedano d'altra parte, fra gli interventi più belli, quello intitolato *Alibi del silenzio*, dove proprio quell'intransigenza appare all'origine delle minacce e dell'attiva persecuzione fascista: tali che a Jahier non fu consentito, nel ventennio, pubblicare alcunché di proprio.

Ed egli ripercorre il tempo di quella lotta faticosa rievocando insieme i modi e il senso del suo nascere «alla scrittura»: «Fu nell'adolescenza che sentii, con assoluta chiarezza, di non essere tanto chiamato ad agire nella vita, quanto ad esprimere». Ma l'espressione è per lui qualcosa di assoluto, di inconciliabile con le necessità e i mercanteggiamenti cui sarebbe soggetto chi volesse farne fonte dei propri guadagni, e Jahier sceglie altrove, per mantenere libera la penna, il proprio quotidiano lavoro: «Mi assoggettai coraggiosamente alla prima fatica d'Adamo che mi si presentò, che fu quella del ferroviere».

Libero è così di misurarsi con le «cose», e scrivere vuol dire anzitutto questo, per lui, al di là delle esigenze di una «forma» astrattamente intesa. Così il suo linguaggio può essere aspro, risentire del vernacolo e della disorganica immediatezza del parlato, ma sempre è riflessione e fa riflettere, e sempre vi si coglie il senso d'una vera passione. E basta guardare pagine come quelle su Pavese, come *Arte poetica* o come *Situazione dello scrittore* perché l'equilibrio dell'autore appaia manifesto: cosa che ai letterati d'oggi, troppo spesso attenti ai fantasmi delle parole piuttosto che a una realtà viva di fatti e di sentimenti, non sarà inutile meditare.

Edoardo Esposito

La crudele epopea di Cortés raccontata dai vinti

BERNARDINO DE SAHAGÚN, «Storia indiana della conquista del Messico», Sellerio, pp. 140, L. 4.000.

La Storia con la S maiuscola è una tiranna che domina i nostri giorni e le nostre ore, è progressiva, si ripete ciclicamente, è maestra di vita, è, insomma, sempre qualcosa che sta al di sopra di noi ma che è pur sempre fatta da noi. Questa storia tiranna pesa con la sua millenarietà su popoli antichi, come un fardello ingombrante. Ma su di altri è così giovane e recente da non riuscire, a volte, a costituire nemmeno un terreno di possibile identità nazionale. Nel caso dell'America Latina, terra giovane, ma non troppo, il problema della storia è sentito in maniera particolarmente urgente, anche se non da tutti allo stesso modo. Vi è una storia rivendicativa, necessaria per stabilire schemi tradizionali ed imposti, c'è una microstoria, intesa a dar voce a componenti sociali non registrate (e pour cause) *dai manuali, c'è una storia/cronaca che cerca di tenere il passo di avvenimenti accelerati e confusi.*

Comunque sia, è certo che vi è un bisogno di densità storica nel Continente Latinoamericano che si evidenzia non solo nel settore specifico di studio, ma anche e sempre di più in una terra di nessuno ai confini fra storia e letteratura. Ciò deriva, forse, proprio dai primi documenti della storia occidentale di quel continente; alludo alle cronache di scoperta e di conquista, alle relazioni di viaggio ed ai rapporti ufficiali che costituiscono un corpus ricchissimo dove — e questa contraddizione va ripetuta insistentemente — non solo la voce del potere parla. Infatti, la natura stessa di molti di questi documenti fa sì che vi sia in essi una carica di autodenuncia nella maggior parte dei casi assolutamente non prevista da chi scriveva e tantomeno dal destinatario ufficiale. Questo spiega perché la censura non sia intervenuta in maniera definitiva a cancellare aspetti della scoperta e della Conquista che certo non giovavano al potere. Ma tant'è, la Storia si vendica e rispolvera documenti la cui lettura, qui ed ora è totalmente diversa da quella originaria.

È questo il caso della Storia Indiana della conquista del Messico *di Bernardino de Sahagún pubblicata recentemente da Sellerio in estratto. Si tratta di un'ennesima versione cinquecentesca dell'epopea di Cortés, ma questa volta basata sulla testimonianza dei vinti e scritta «in lingua messicana». L'interesse dell'autore era di «fissare il linguaggio delle cose della guerra e delle armi che usano gli abitanti del luogo», ma in realtà, come il lettore potrà facilmente constatare, ne vien fuori un racconto a volte crudele, a volte epico in cui, certo, l'astuzia di Cortés suscita indignazione e la debolezza di Montezuma una qualche compassione, ma dove crolla anche ogni possibile difesa morale della Conquista, ogni pregiudizio sulla «barbarie» degli aztechi.*

L'opera di Bernardino de Sahagún ottiene anche un altro, non previsto effetto: quello di fornire un resoconto assai più obiettivo di quanto l'autore stesso volesse. È, infatti, la crudeltà della guerra ciò che più colpisce il lettore, l'efferatezza di combattimenti, la violenza dell'uomo sull'uomo. Né vincitori né vinti, dunque nella Storia indiana, *ma intrighi, tradimenti, errori grossolani, casualità imprevedibili. Resta, questo sì, la denuncia dell'avidità degli spagnoli che li rende insensibili di fronte ai preziosi ed artistici oggetti del cerimoniale azteco e folli alla vista dell'oro. Proprio questa passione per l'oro, questa vera e propria ossessione, si tramutò nella forza necessaria a sconfiggere un impero in crisi, ma ancora potente.*

Alessandra Riccio

Non interspazio ma iperspazio

Per i lettori rimasti giustamente perplessi alla lettura del mio articolo «Provaci ancora Topolino» apparso in queste pagine il 14 luglio, debbo precisare, trascurando virgole e altre quisquilie del genere, che: il prof. Genovesi a Sestri Levante ha portato una benedizione non a fumetti ma ai fumetti; il destinatario femminile di «Barbie» e «Candy» è indicato non dal *titolo* ma dal *tipo* di pubblicità; *eroi di guerre e supereroi non sono rispettivi* ma *ripetitivi* (2 volte in 4 righe); le astronavi saltano non nell'*interspazio* ma nell'*iperspazio*, secondo le ben note leggi della scienza della fantascienza

FERNANDO ROTONDO

Novità

HENRY JAMES, «La lezione del maestro». È il momento di Henry James. Ma, tra le varie ristampe di testi già conosciuti del grande narratore americano, ecco un lungo racconto probabilmente non ancora noto ai lettori italiani. Tema: il dilemma dello scrittore, stretto fra i condizionamenti della vita d'ogni giorno e l'esigenza di sacrificio imposta da ogni ideale artistico, qui espressa in una tormentata e avvincente interpretazione (Edizioni Le Maschè, pp. 90, L. 8.500).

★

JULIAN HUXLEY, «Darwin». Torna in edizione economica e curata da Antonello La Vergata, un classico della letteratura scientifica scritto da uno dei maggiori biologi del Novecento; Julian Huxley, fratello del romanziere Aldous e nipote di un altro illustre scienziato vittoriano, Thomas. Con lunghi brani tratti dalle opere principali di Darwin, soprattutto dall'«Origine della specie». (Mondadori, pp. 148, L. 5.000).

★

CARLO EMILIO GADDA, «Il palazzo degli ori». È una stagione prolifica per gli inediti gaddiani: ecco ora spuntare il «trattamento» cinematografico del «Pasticciaccio», ovvero una sceneggiatura per un film (che non fu mai realizzato). Con sorpresa: un nuovo finale (Einaudi, pp. 114, L. 10.000).

★

WILLIAM MORRIS, «La storia della pianura seducente». È una storia nostalgica in cui, profondendo a piene mani le sua insopprimibile vena romantica, il famoso teorico delle arti «minori» e «applicate», nonché del socialismo laborista ottocentesco, introduce il lettore a un mondo fantastico di delicate fanciulle, rudi predoni e favolosi re col dono dell'immortalità (Edizioni Le Maschè, pp. 140, L. 9.500).

★

VLADIMIR F. ODOEVSKIJ, «La silfide e altri racconti». La suggestiva riscoperta (proposta da Giovanna Spendel nella prefazione) di uno scrittore romantico russo, più o meno contemporaneo di Puskin e di Gogol e inedito per l'Italia. Nei quattro racconti di questa scelta si fa strada l'idea di un reale «profondo» oltre le apparenze quotidiane, qui indagato peraltro con sottile ironia e con l'ambigua ipotesi di una comunicabilità fra mondo terreno e mondo degli spiriti (Edizioni Le Maschè, pp. 88, L. 7.500).

★

VITTORIO MARRANA, «Programmazione e sviluppo in Unione Sovietica». Come si costruisce il piano a medio termine? E quello quinquennale? Uno studio che fa emergere la stretta relazione esistente tra metodi di programmazione e modelli di sviluppo (Boringhieri, pp. 146, L. 16.000).

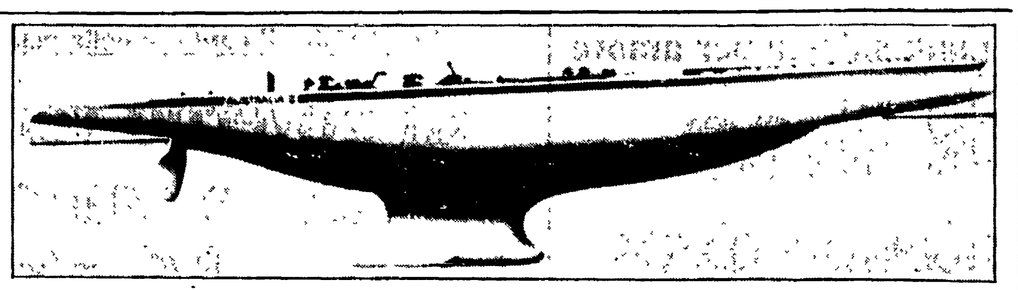
★

JOSEPH SCHUMPETER, «Stato e inflazione». Nel centenario della nascita del grande economista, una raccolta di quattro saggi di politica monetaria, inediti in Italia a tutti di particolare attualità: Schumpeter vi elabora infatti una politica fiscale che dovrebbe consentire allo Stato di superare l'inflazione e ridare slancio alla ripresa della produzione. Con introduzione di Nicolò De Vecchi (Boringhieri, pp. 210, L. 22.000).

★

PAOLA CAPUDI, «Le toghe d'oro». Un viaggio tra gli avvocati che «contano», da Giuliano Vassalli ad Alberto Dall'Ora, da Vittorio Chiusano e Giuliano Spazzali: sullo sfondo delle storie sociali e ideologiche, che li hanno avuti spesso protagonisti, emergono le vicende umane e intellettuali del più famosi penalisti e civilisti italiani (Bompiani, pp. 188, L. 15.000).

Ecco, qui a destra, un modellino di «Australia II» con la ormai famosa chiglia contestata dagli statunitensi. Sotto: «Azzurra» durante una regata con lo spinnaker che vola via.



«Azzurra» in semifinale

Gli australiani di Challenge 12 battuti di 24"

Vela

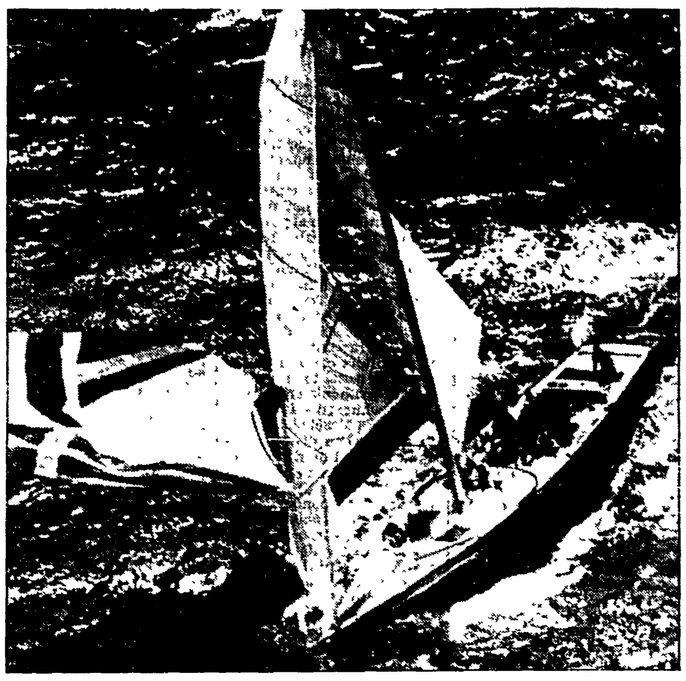
NEWPORT (Rhode Island) — «Azzurra» ha compiuto il miracolo: nella regata di ieri ha battuto gli australiani di «Challenge 12» e si è qualificata per le semifinali della Coppa America. Lo scafo italiano ha inflitto all'imbarcazione australiana uno scarto di 24". «Azzurra» è passata alla prima boa con 45" di vantaggio: lo scarto si è assottigliato alla seconda e alla terza boa, scendendo prima a 21" e quindi 20". L'equipaggio di Cino Ricci ha avuto a questo punto un'impennata di orgoglio. Il suo vantaggio diventava così di 46" alla quarta boa, per ridiscendere a 36" nella quinta, quando ormai aveva la vittoria in pugno.

Il 12 metri del Costa Smeralda ha condotto sempre in testa la regata. Alla partenza era in vantaggio di 3 secondi, alla prima boa di 45 secondi, alla seconda boa di 21", alla terza boa di 20", alla quarta boa di 46", alla quinta di 36" ed ha tagliato il traguardo con 24 secondi di vantaggio.

Si è regato con vento leggero alla partenza (sei nodi) salito durante la corsa a 10 nodi. Nell'altra gara in programma Victory 83 (GBR) ha battuto Canada Uno con 2 minuti e 15 secondi. Ha riposato Australia 2.

Se non ci saranno cambiamenti, dovrebbe partire nel giro di meno di un'ora la seconda serie di regate in programma per oggi. «Azzurra» riposerà. Gareggeranno Challenge-Australia (e probabilmente questa sfida sarà decisiva per la conquista del quarto posto per le semifinali) e Australia-Victory.

Questa è la classifica tra gli sfidanti di Coppa America, dopo la prima delle due regate in programma ieri (17ma e terzultima del terzo e finale girone eliminatorio): 1) Australia 2 (Aus) 17,88; 2) Victory 83 (GBR) 13,44; 3) Azzurra (Ita) 12,20; 4) Canada 1 (Can) 10,72; 5) Challenge 12 (Aus) 9,60.



Vigilia dei «mondiali» di atletica, oggi partono i primi azzurri

L'Africa che corre lancia la sua sfida ad Helsinki

A Mosca gli atleti africani dimostrarono di essere la forza trainante del mezzofondo

Atletica

Che sia la volta buona? E c'è l'Africa che dopo il boicottaggio dei Giochi di Montreal ha dimostrato a Mosca di essere la forza trainante del mezzofondo. Gli africani — gli etiopi soprattutto — non si preoccupano del record. Hanno poche piste, vengono in Europa per fare qualche dollaro e per conoscere gente, per guardarsi attorno. Studiano nelle università americane e di loro non sempre si sa tutto. L'Africa corre, come corre l'Europa, come corrono gli americani Steve Scott (bianco) e Sid Maree (nero). A Helsinki troveranno un Paese dove l'atletica cresce nei cromosomi dei bambini con antichissime informazioni racchiuse nei geni e una manifestazione prodigiosamente ricca che tra diritti televisivi, proventi delle sponsorizzazioni e vendita dei biglietti incasserà 25 miliardi. I Campionati del Mondo sono così ricchi da potersi permettere di ospitare tutti gli atleti e i tecnici e di pagar loro le spese di viaggio. Mai visto niente di simile. E mai vista nemmeno una simile partecipazione di nazioni: 161.

Questa mattina, frattanto, partirà da Fiumicino per Helsinki il primo gruppo di atleti italiani. Tra di essi, Pietro Mennea e Sara Simeoni.

r. m.

Tre anni fa nell'immenso stadio Lenin di Mosca una cerimonia intensa, dolce, colorata e malinconica chiudeva i Giochi Olimpici. Senza americani, lasciati a casa da Jimmy Carter. Nel tabellone elettronico era scritto: «Arrivederci a Los Angeles». Ma l'atletica leggera si ritrova prima, sulla pista e sulle pedane di Helsinki. E stavolta con gli americani. È in loro — nei bianchi e nei neri — una voglia di fare densa, viva, profonda. Steve Scott, per esempio, è un mezzofondista capace di fare lo sprint alla maniera dei velocisti. Con gli inglesi in difficoltà, con Steve Ovett che non si sa se è ancora l'uomo capace di correre i 1500 sui ritmi del primato mondiale che detiene, con Steve Cram che molti ancora ritengono un bambino di poca esperienza, con Sebastian Coe malato di mononucleosi, sogna — anzi: è convinto — di rompere il lungo dominio dei campioni di Sua Maestà. Steve Scott non ha mai vinto niente di veramente importante.

Il decathlon, questo sconosciuto

I guerrieri del tramonto

Il decathlon è la somma delle somme in atletica leggera: dieci gare in due giorni, senza tregua, finita una si comincia con l'altra. Da una corsa si passa a un lancio e poi tocca a un salto. La prima giornata prevede i 100, i 400, il lungo, l'alto, il peso. La seconda i 110 ostacoli, il disco, l'asta, il giavellotto, i 1500 metri. La conclusione è terribile perché dopo nove dure prove gli atleti sono esausti e il modo migliore per finire non è certamente l'appuntamento con la corsa più classica dell'atletica.

In genere i decathleti sono giganti dai muscoli sodi, alti e pesanti soffrono moltissimo a percorrere quasi quattro volte il giro di pista. Sono i «guerrieri del tramonto», perché concludono le loro gare col calare del sole. Solo raramente la gente ha modo di apprezzarli in pieno. E ciò accade nei grandi avvenimenti: Giochi olimpici, campionati continentali, Universiadi. Accadrà naturalmente anche ai Campionati mondiali di atletica a Helsinki dove il campione olimpico Daley Thompson accetterà la sfida del primatista mondiale Juergen Hingsen. Il primo è un mulatto (figlio di una scozzese e di un nigeriano) britannico, il secondo è tedesco federale.

La storia di questi due atleti è la storia di una lotta senza tregua sul filo dei punti e nella difficile condizione delle scelte: scegliere di migliorare la tecnica del salto e degli ostacoli può significare perder punti nei lanci. Per esempio: Juergen Hingsen ha realizzato il recente primato mondiale dopo aver lavorato per migliorarsi nei lanci.

Il 17 e 18 maggio a Goetzis, Austria (è una località dove il decathlon trova eccezionali condizioni per esprimersi) Daley Thompson migliorò con 8622 punti il mitico record (8618) dell'americano Bruce Jenner. Meno di un mese dopo quel grande record fu abbattuto dal tedesco federale Guido Kratschmer (8649 punti). La Germania Ovest fu assente a Mosca perché la socialdemocrazia tedesca decise di accogliere la proposta di Jimmy Carter di boicottare i Giochi olimpici di Mosca. Daley Thompson vinse e nessuno si sognò di discutere quel trionfo: perché era legittimo, perché Daley è forse il più grande decathleta di tutti i tempi, perché gli assenti hanno sempre torto.

Due anni dopo Thompson si riprese il record — sempre a Goetzis e ancora nel mese di maggio — battendo il tedesco federale Juergen Hingsen e realizzando 8704 punti. Tre mesi dopo Hingsen fece meglio: 8723. La sfida era quindi rinviata ad Atene, Stadio olimpico, con in palio il titolo europeo. Vinse ancora Thompson che oltre alla vittoria ottenne anche il nuovo limite mondiale (8743 punti). Bisogna dire che la lotta ad oltranza tra i due grandi campioni sta facendo fare passi straordinari verso il futuro alla difficilissima specialità che è poi la grande somma delle tante gare dell'atletica. È vero: questi campioni non prevarrebbero in nessuna delle specialità dell'atletica. Ma è anche vero che Thompson salta più di otto metri in lungo. Cosa gli riuscirebbe di fare a questo meraviglioso «guerriero del tramonto» se si impegnasse esclusivamente lì? I decathleti hanno fantasia, un grande senso della sofferenza, una straordinaria gioia di vivere.

Sabato 4 e domenica 5 giugno a Bernhausen il tedesco federale è tornato in possesso del record con 8777 punti annunciando che a Helsinki la lotta sarà terribile e da seguire gara per gara. È da dire che il pubblico finlandese è appassionato di tutta l'atletica e molto competente: seguirà con calore la battaglia per il primo titolo mondiale. Hingsen è un gigante di due metri e di un quintale di peso. Ha lavorato con durezza tutto l'inverno per presentarsi a Bernhausen in forma perfetta. Quella prova generale doveva fornirgli i parametri per affrontare il grande rivale in Finlandia. La specialità è avviata ai novemila punti e quindi richiede qualità sempre maggiori, sacrifici sempre più duri e assistenza adeguata. Purtroppo questi ragazzi non fanno spettacolo nei «meeting» dove peraltro sarebbe difficile organizzare gare di decathlon. E così cercano località e intelligenza dove gli capita. Di cultura sportiva capace di apprezzare i «guerrieri del tramonto» ce n'è poca. E così la grande vicenda di questi campioni eredi del leggendario pellerossa algonchino Jim Thorpe può vivere ed esprimersi solo una volta ogni due o tre anni.

In Italia il decathlon è trascurato dalla Federatletica che crede in altre cose, più immediate e di più agevole remunerazione. Tirar su un decathleta è difficile. E così la Fidal preferisce far finta che la specialità non esista. Non si cura di assistere i pochi «matti» che la praticano né si sogna di metter su una struttura tecnica e scientifica in grado di propiziare e realizzare progressi autentici. A scusante della Fidal c'è il fatto che questo è un Paese essenzialmente calciofilo e che forse un italiano su cento saprebbe rispondere in modo appropriato alla domanda «cos'è il decathlon». Malinconia.

I due giorni del decathlon sono venerdì 12 e sabato 13 agosto. Cominceranno alle 10 e alle 9.30 del mattino e finiranno col sole rosso appeso alla linea dell'orizzonte.

Remo Musumeci

Oggi a Peccioli il C. T. azzurro, Martini, avrà modo di valutare diversi elementi

La Coppa Sabatini (disertata dai big) tappa di avvicinamento ai «mondiali»

Ciclismo

Nostro servizio

PECCIOLI — Manca giusto un mese al «mondiale» svizzero e siamo in quel di Peccioli per abbracciare tanti amici e per seguire le vicende della Coppa Sabatini che si svolgerà oggi sulla distanza di 216 chilometri, a cavallo di un circuito ormai tradizionale, dieci giri con la salitella di Terracciola e i tornanti che portano su questa collina dove lo scorso anno si ebbe il seguente ordine d'arrivo: primo Saronni, secondo Gavazzi, terzo Moser. È la trentunesima edizione, è la storia di una corsa che ha il patrocinio dell'«Unità», che è frutto di una passione genuina, che è sentita e vissuta di casa in casa, e grande è l'evviva dei tifosi, grande è la festa per lo sport della bicicletta in un angolo di Toscana ricco di ideali e di fermenti.

Peccioli è la prima delle indicative per la maglia azzurra e anche se Moser sta disputando il Giro di Norvegia, anche se Saronni riprenderà sabato prossimo con la Ruota d'Oro, anche se Battaglin, Visentin e Baronchelli sono fra gli assenti, Alfredo Martini avrà modo di valutare parecchi elementi. Tenendo presente che Saronni (campione uscente) è iscritto d'ufficio alla competizione iridata, che il navigato Moser e il giovane Argentin (campione d'Italia) possono considerarsi titolari, che Amadori brilla per le stupende condizioni di forma, rimangono da selezionare nove uomini più le due riserve viaggianti e pronte ad entrare nella mischia in caso di emergenza. Certo, quelli di Peccioli meritavano un quadro completo, maggiore sensibilità, quella doverosa attenzione verso chi organizza con tanto amore: quando l'ambiente è sano, corretto, pulito, le partecipazioni diventano un obbligo, e comunque abbiamo più di cento concorrenti e un elenco con nomi di riguardo, non esclusi alcuni forestieri di valore, vedi Lejarreta, vedi Van Calster, vedi Pevenage.

Un pronostico? Argentin se il veneto non risentirà della caduta di Imola, della botta al ginocchio sinistro, oppure ancora Amadori senza voler trascurare le ambizioni di questo e di quello. Dice Martini a proposito della Nazionale azzurra: «Come sempre sono in cerca di ragazzi capaci di svolgere nel migliore dei modi il compito che verrà loro assegnato, di gregari robusti, di fondisti. Il Mondiale è una lunga suonata e il tracciato elvetico richiederà sveltezza e resistenza per controllare le varie situazioni, perciò si faccia avanti chi ha gambe buone. Non mi lascerò convincere dai furbini, da coloro che si nasconderanno nella speranza di cogliere un piazzamento...».

Martini ha un libretto con una ventina di candidati e se potessimo leggere fra le righe, a fianco di ognuno troveremmo pregi e difetti, indicazioni e consigli. Nella qualità di uomini d'appoggio, sulla carta godono buon credito Masciarelli e Verza, Leali e Torelli, fra i giovani s'è affacciato Cassani, però Martini non si pronuncia. Martini deve capire cosa c'è in Gavazzi, cosa c'è in Contini, in Baronchelli e in altri. I nomi dei convocati si conosceranno il 21 agosto (Giro dell'Umbria) e l'incertezza del momento non guasta, anzi dà sapore alla Coppa Sabatini e alle successive premondiali.

Avremo una Nazionale con Saronni capitano unico?, chiedo a Martini.

«Capitano unico? Diciamo piuttosto punta di diamante se Beppe ritroverà la pienezza dei suoi mezzi...».

Forse Moser pretenderà un ruolo più individuale rispetto allo scorso anno...

«La nostra tattica prevederà più di un'alternativa. Nessuno verrà sacrificato e tuttavia dovranno essere tutti fratelli, tutti per la bandiera del ciclismo italiano». E intanto la piazzetta di Peccioli brulica di gente. Una vigilia particolare, piena di applausi e di auguri.

Gino Sala

Morena Tartagni lascia le gare e parte per gli USA

Una donna, una bicicletta sulle Montagne Rocciose

Una donna, una bicicletta e tanta passione che venti difficili anni di agonismo non hanno intaccato. Di fronte, questa volta, non le sovietiche da battere ma la sfida delle Montagne Rocciose. Morena Tartagni, 34 anni, dieci volte campionessa nazionale e per due anni consecutivi medaglia d'argento ai mondiali, lascia il ciclismo agonistico e parte per gli Stati Uniti, per un raid di 2000 chilometri dalla California al Colorado. Sono con lei un'altra atleta, Dolores Farris, e quaranta «ciclisti maschi» che, almeno questa volta, hanno accettato con entusiasmo le colleghe donne: come in un film di Ford la comune tensione verso la meta crea una complicità che fa superare tutto.

— È una scelta provocatoria, Morena? Perché dire addio alle gare e imbarcarsi in un'impresa non certo facile?

«Sì, lo è ma la passione resta — risponde —, e non è detto che il ciclismo sia solo competizione, voglia di vincere, antagonismo. Anche quando smetti di correre, la bicicletta ce l'hai nel sangue, continua a far parte di te. E allora perché non ricercare un nuovo aspetto, culturale questa volta, di scoperta del mondo esterno, di sfida con la natura?

— Sì, ma perché abbandoni le gare proprio adesso che il ciclismo femminile comincia a essere preso un po' più sul serio, con una maggior attenzione da parte del pubblico e 500 federate in tutta Italia. Forse per stanchezza?

«Può essere, ma non stanchezza a impegnarmi. Negli ultimi giorni di luglio, con il caldo incredibile che paralizzava Milano, facevo ogni giorno quattro ore di allenamento per essere in forma per gli USA. La stanchezza che provo è un'altra, quella di essere un'atleta e una donna che, come tante altre mie «colleghe», ha incontrato incomprensioni e delusioni che forse gli atleti uomini non hanno mai conosciuto».

Seduta a un tavolo della mensa dell'*Unità*, dove lavorano la madre e la sorella Sedra, anche lei ciclista, Morena parla a lungo e con convinzione. È una donna intelligente, sensibile. Tra l'entusiasmo che l'accende quando parla dei suoi piazzamenti (dal record mondiale su pista nei 3000 metri all'oro sfiorato due volte dietro la sovietica Konkina, sua grande amica) e l'amarezza quando ricorda momenti difficili, le osservazioni di Morena Tartagni sono precise, lucide. «Sono stata una pioniera del ciclismo femminile italiano», dice con comprensibile orgoglio. «Ho cominciato a correre quasi per scherzo nel '65, in un momento difficile. Allora le uniche domande che i giornalisti sportivi mi facevano, quando si degnavano di farmele, erano se il mio fidanzato era d'accordo o se non preferivo stare a casa a far la calza. Mai una volta che volessero sapere con quale rapporto avevo fatto la volata finale. O che mi invitassero ai dibattiti. E anche a livello federale non sono mai stati molti i dirigenti pronti ad appoggiare le donne cicliste. Nel migliore dei casi dominava il paternalismo. E se avevi qualcosa da dire, se cercavi un dialogo, venivi giudicata una pettegola».

— Erano tempi duri, certo, ma l'Italia è cambiata in questi venti anni. Cosa pensi della situazione attuale?

«Molto è cambiato, è vero. Basti pensare alla possibilità di guadagnare correndo. Io non ce l'ho mai fatta; anche nei tempi d'oro ho sempre dovuto lavorare. Oggi invece anche se non arriviamo ai livelli delle strapagate americane, le cinque o sei migliori atlete italiane hanno appoggi sufficienti e anche le sponsorizzazioni sono aumentate. Sono migliorati i rapporti con la Federazione come pure quelli tra atlete una volta basati troppo sulla competizione, non solo professionale, e sull'individualismo, sebbene il ciclismo sia uno sport di gruppo. Ma una certa discriminazione resta sempre. Il ciclismo femminile, ancora oggi, fa notizia solo nel caso di un grande risultato, come quello della Canins lo scorso anno. L'atleta diventa una diva da adorare, di cui si vuole sapere tutto anche nella sfera privata. Poi, dopo qualche giorno, il silenzio. E la dimensione globale di questo sport, i suoi problemi continuano a essere ignorati».

Cecilia Zecchinelli

● CEREZO e FALCAO in allenamento

Falcao: «La Roma avrà il miglior centrocampo del campionato»

Calcio

ROMA — Liedholm li ha rispediti a Roma perché si preparino con calma. Loro già l'altra mattina erano al lavoro a Trigoria, insieme al «militare» Righetti, agli ordini del preparatore atletico, prof. Colucci. Falcao e Cerezo: come complessione atletica sono quasi simili; due longilinei, forse un tantino più alto Cerezo, ma di carattere completamente diversi. Tanto è taciturno Paulo quanto è esuberante Toninho (ribattezzati dai tifosi — numerosi nonostante il caldo — «Toni e il professore»). Si capisce anche che il leader è Falcao e non soltanto perché più preparato culturalmente. Comunque hanno un sorriso per tutti e non lesinano autografi. Entrambi sono sicuri che quello di quest'anno sarà il campionato italiano più entusiasmante dai tempi di Riva e Boninsegna. Ma sarà anche quello più difficile per la Roma, in considerazione del rafforzamento di tutte le squadre attraverso l'immissione dei nuovi stranieri.

La vicenda travagliata del nuovo contratto di Falcao non ha mosso alcun appunto da parte dei tifosi. Tutto dimenticato, anche se il giocatore, se lo provochi in tal senso, glissa e parla d'altro. Entrambi si dicono carichi di stimoli.

«La Roma è campione d'Italia — dice Falcao — *quindi dovremo darci tutti da fare per riconquistare il titolo. Per giunta dobbiamo difendere il prestigio del calcio italiano in Coppa dei Campioni».*

Pensi che farete meglio della Juventus?

«Io me lo auguro — risponde Paulo — *anche se non sarà facile, ma con Toninho Cerezo costruiremo il miglior centrocampo d'Italia e, magari, d'Europa...».*

Non ti senti appagato?

«Niente affatto. Anzi, rispetto all'anno scorso mi sento più grintoso e fisicamente sto bene».

Il suo «gemello» ha ascoltato il breve conciliabolo, ovviamente senza capire del tutto quanto si andava dicendo. Ci facciamo aiutare da Falcao, ormai padrone della nostra lingua.

Ha difficoltà ad ambientarsi?

«Non ho avuto problemi. I compagni a Brunico mi hanno accolto come se ci fossimo conosciuti da anni. Eppoi Liedholm... Sa che le dico: la Roma andrà lontano. Io è come se mi ritrovassi 10 anni di meno. Chiaramente mi riferisco alla carica psicologica, perché fisicamente sarò a posto in un mese o, al massimo, un mese e mezzo. Insomma, se tutto va bene, anche se il prof. Colucci ci tartassa, il prossimo 18 agosto giocheremo in coppia, io e Falcao, contro la mia ex squadra, l'Atletico Mineiro, all'«Olimpico», mentre sarò sicuramente pronto per l'inizio del campionato».

Il prof. Colucci annuisce a quelle parole e aggiunge, per parte sua: *«Falcao e Cerezo mi hanno stupito. Paolo è tornato dal Brasile con un buon tono muscolare. Psicologicamente si deve ricaricare dopo la vicenda dell'ingaggio. Cerezo è stato fermo per 3 mesi a causa dell'intervento di ernia all'inguine, eppure i suoi muscoli non si sono "allentati". Veramente due fisici resistenti, due atleti eccezionali, ma anche due grosse personalità: Falcao regista avanzato e Cerezo più arretrato costituiranno una forza per la Roma».*

Colucci non dice di più: eppure il contratto non gli è stato ancora rinnovato. Lui è fiducioso, perciò non si perde in chiacchiere.

g. a.

Italia e Olanda «stelle» degli europei

Baseball

Nostro servizio

GROSSETO — Si sono appianate le polemiche, scatenate dal presidente della Reale federazione olandese di baseball Guus Van den Heyden, che in un *summit* con gli altri dirigenti e il manager Stoekel ha deciso di far restare la squadra e di giocarsi sul campo l'accesso a Los Angeles. Lo ha annunciato ieri in una seconda conferenza-stampa. L'aver accusato gli organizzatori e quindi la FIBS di badare più agli incontri mondani che alle esigenze delle squadre, ha scosso l'organizzazione e l'ha fatta reagire. In fin dei conti gli olandesi sono i campioni d'Europa in carica e tutti gli avversari vogliono detronizzarli sul campo, al meglio della condizione. Mentre la prima fase si è conclusa come previsto, con Italia e Olanda ai primi posti, Belgio al terzo, quindi nell'ordine le meno consistenti Svezia, Spagna e i «turisti» francesi, varrà anche la pena di riconsiderare la formula del torneo, dato il grande divario tecnico mostrato dalle squadre. Gli azzurri continuano ad «allenarsi» in vista dei match decisivi con gli arancioni. Martedì sera contro la Spagna il lanciatore partente Phil Sartori, della Polenghi Nettuno, ha fatto cinque riprese senza concedere palle valide ed è stato poi sostituito da Turcio e Cundari, mentre Roberto Bianchi, della Nordmende Bologna, ha chiuso a 100 nel box con 6 su 6, di cui due fuoricampo e due doppi portando la sua media generale a 675 (il numero delle battute valide ottenute diviso i turni alla battuta, per 1000).

Fuori campo anche per Rovezzi, Di Marco e Cortese e 240 il punteggio finale. La partita con la Francia è stata poco più di un «infield practice», mentre l'Olanda ha chiesto e ottenuto di recuperare domani la partita con la Svezia, per avere il tempo di assorbire i disagi subiti. Per gli altri riposo e domani sera a Grosseto secondo incontro tra azzurri e arancioni.

Nino Villa

Brevi

● **ROMA BATTUTA** — I calciatori zurighesi del Grasshoppers hanno battuto ieri sera, a Berna, per 5 a 0, la Roma. I gol, che hanno portato alla vittoria la formazione elvetica (che detiene il titolo di campione svizzero), sono stati segnati da Egli (al 13' p.t.), Marchand (al 16'), Sulser (al 64'), Ponte (al 67') e nuovamente da Sulser (all'82').

● **BASKET** — Dino Boselli, Campanaro, Gracis, Costa, Magnifico, Ricci, Sacchetti, Savio, Solfrini, Tonut, Vecchiato e Villalta sono i giocatori convocati per la nazionale in vista dei Giochi del Mediterraneo.

● **CALCIO** — È arrivato ieri a Roma Luvanor, il secondo brasiliano del Catania.

● **SCACCHI** — L'Unione Sovietica non parteciperà alle semifinali dei campionati del mondo di scacchi in programma domani a Pasadena e ad Abu Dhabi avendo ritenuto illegale la scelta delle due sedi.

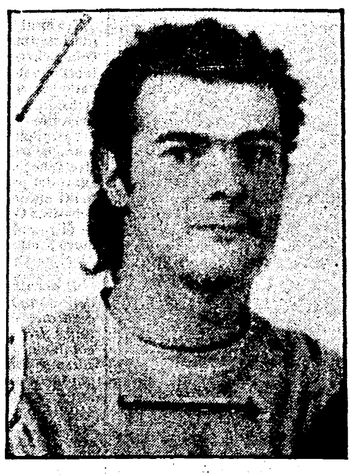
● **CALCIO** — Oggi prima giornata del trofeo «Zanussi». Il programma prevede Eintracht contro Vasco de Gama e Udinese contro Real Madrid.

Riaffiora nel fiume, dopo tre giorni, il cadavere del punk suicida per amore

Trovato il corpo di Nico

Mentre nel duomo Monterotondo dava l'addio alla sua giovane fidanzata

Il ritrovamento è avvenuto ieri pomeriggio a poca distanza dal ponte del Grillo - Oggi nell'istituto di medicina legale di Roma l'autopsia - A migliaia hanno seguito nella piccola cittadina i funerali di Maria Cristina Masci



L'hanno trovato proprio quando, nell'antico Duomo di Monterotondo, stavano per cominciare i funerali della fidanzata. Il corpo di Calogero Cosentino, il giovane «punk» che domenica scorsa si è ucciso insieme alla sua ragazza Maria Cristina Masci, sedicenne apprendista parrucchiera, gettandosi nel Tevere, è riaffiorato ieri pomeriggio poco prima delle 16.30, davanti a un piccolo imbarcadero sotto le arcate del ponte del Grillo, alla periferia della cittadina e a non molta distanza da dove due giorni fa i sommozzatori ripescarono Maria Cristina, con le braccia protese ancora in un ultimo abbraccio e i polsi tagliuzzati da una lametta.

Non si sa ancora se analoghi segni siano stati riscontrati sul cadavere di Nico, come lo chiamavano tutti affettuosamente. Sembra certo però che anche per lui il sostituto procuratore Spinaci ordinerà gli stessi esami clinici disposti per la ragazza. Gli accertamenti tossicologici dovranno accertare se prima di morire i fidanzatini abbiano ingerito sostanze stupefacenti. Alla droga infatti sembra ricorresse di tanto in tanto il giovane; non pare invece che ne facesse uso Maria Cristina, definita «allegra, socievole e senza problemi».

Il ritrovamento ha spazzato via le ipotesi fatte in questi giorni nella cittadina sui motivi che hanno spinto la coppia al tragico gesto. Commozione e dolore, a un certo punto, erano riusciti a dar adito alle più azzardate illazioni. «E se Calogero non fosse morto?», — sussurrava qualcuno l'altro ieri pomeriggio per le vie centrali di Monterotondo lungo la passeggiata che conduce al centro storico. E già lavorando di fantasia si immaginava la drammatica scena: Cristina e Nico che si buttano in acqua, poi il ripensamento, l'istinto di conservazione che fa di tutto per portarli a galla. Ma solo Nico, provetto nuotatore dopo tre anni di Marina, riesce a salvarsi.

La realtà, invece, di colpo, ha tagliato corto su illazioni e, perché no, anche pettegolezzi. La ragione del duplice suicidio compiuto dai due ragazzi che apparentemente non avevano nessun motivo per togliersi la vita sembra ormai racchiusa in quei biglietti lasciati sul sellino della vespa e indirizzati alle rispettive famiglie. «Cercate di reagire in un modo diverso da noi», raccomandano ai genitori e ancora: «Vorremmo una tomba vicino con una semplice lapide». Messaggi strazianti che hanno fatto pensare a disaccordi e contrasti tra le due famiglie. E su questo hanno lavorato gli inquirenti interrogando a lungo genitori e amici dei due giovani, visti scendere domenica sera per il viottolo che conduce a un piccolo spiazzo. Poco distante avevano lasciato lo scooter nel cui ripostiglio sono state poi ritrovate delle foto, cinture di pelle e biglietti.

Stavano insieme da qualche mese e il loro non era ancora un fidanzamento ufficiale. Si incontravano nel pomeriggio terminato il lavoro (Nico in un'impresa come operaio, Cristina in un negozio di parrucchiere). Qualche chiacchierata, un gelato, una passeggiata, poi la ragazza tornava a a casa dove l'attendevano il padre, la madre e le sorelle. Nell'abitazione di via Gramsci, dove viveva la ragazza, Nico non è mai salito, il padre di Maria Cristina non l'ha mai conosciuto. Però sapeva tutto di lui che da un po' di tempo si faceva vedere accanto alla figlia e nella sala da pranzo della modesta abitaziione era comparsa una foto che ritraeva i due fidanzatini sorridenti. Nessun ostacolo dunque, nessun attrito su quel legame che sembrava unire profondamente i due giovani. Su questo tutti sembrano concordi. Gli stessi amici, quella decina di «punk» che trascorrono le serate sul muretto di piazza Mentana, dicono di non aver raccolto dai due coetanei sfoghi sulla loro vita familiare.

Chiuso e introverso, Calogero si lasciava andare invece a discorsi stravaganti, immaginava viaggi lontani e d'evasione. Cristina ne era innamorata, fino al punto di dedicargli delicate poesie. «Dolce, affettuoso amoroso mio tutto, Dio da adorare e venerare», così ha lasciato scritto su un «kleenex» spiegazzato e custodito nella borsa a tracolla. E di lei soprattutto raccontava a bassa voce la folla che ieri pomeriggio ha assistito ai funerali. Alla cerimonia erano presenti i genitori della ragazza. La signora Masci ha ascoltato la messa con gli occhi bassi, accanto al marito che la consolava. Mancavano il padre e la madre di Calogero rimasti sulle sponde del fiume a seguire le operazioni di recupero del corpo del figlio.

I primi ad avvistarlo sono stati tre giovani che dal giorno della scomparsa hanno collaborato alle ricerche. Il cadavere era riverso sulla sponda, ormai irriconoscibile per la lunga permanenza in acqua. La salma è stata trasportata a Roma nell'Istituto di medicina legale dove oggi sarà compiuta l'autopsia.

v. pa.

Il PCI visita il cantiere della centrale

«Il governo venga a vedere come si lavora a Montalto»

Dopo l'incontro con gli operai, fermi da 10 giorni, proposto l'invio di una commissione parlamentare

Lo chiamano «il mattatoio». E' una gigantesca fossa dove sorgerà il reattore della centrale nucleare di Montalto. Tre gru altissime, coordinate da un solo capo-squadra, ed altre trentaquattro più piccole s'«affacciano» con i loro bracci nella fossa piena di operai al lavoro. Ma in una giornata afosa di fine luglio, le gru si sono intrecciate, sganciando nel buco tonnellate di ferro. In quel momento non c'era nessuno. Il giorno dopo, invece, una lastra ha massacrato un ragazzo di appena 18 anni, Massimo Baschetti.

La nuova centrale nucleare, che suscitò polemiche già prima dell'avvio dei lavori, adesso è nuovamente sotto accusa. Da dieci giorni gli impianti sono fermi, perché gli operai non vogliono diventare «carne da macello». L'Enel sostiene che il blocco dei lavori non può continuare a lungo, pena forti perdite economiche. In questa situazione, nel disinteresse degli enti pubblici competenti, una delegazione di amministratori e parlamentari comunisti ha deciso di visitare gli impianti incriminati e di aprire finalmente la strada per un intervento pubblico.

Il segretario della federazione comunista di Viterbo, Trabacchini, i senatori Pollastrelli e Ranalli, l'onorevole Angela Giovagnoli ed il consigliere regionale Massolo hanno compiuto un sopralluogo, soprattutto nella «fossa della morte». La gravità della situazione è apparsa evidente, ed i rappresentanti del PCI ne hanno discusso con il consiglio di fabbrica, con i dirigenti dell'Enel e delle altre imprese appaltatrici. Tra l'altro, sono stati denunciati anche i ritardi della Unità sanitaria locale. Solo dopo quest'ultima tragedia alcuni ex ispettori del disciolto ENPI dovrebbero venire assegnati alla USL competente di Tarquinia.

I rappresentanti del PCI hanno deciso di intervenire direttamente sul governo chiedendo, tra l'altro, l'invio di una delegazione ufficiale del nuovo Parlamento, perché possa occuparsi finalmente di questa gigantesca centrale, l'unica in via di costruzione sull'intero territorio nazionale. L'Enel dal canto suo assicura di aver fatto tutto il possibile per garantire la sicurezza sul posto di lavoro, ma la trattativa con i sindacati va ancora avanti. I lavoratori, dal canto loro, non sono più disposti a scendere nella fossa maledetta, dove a pieno ritmo dovevano lavorare anche di notte, illuminati da potenti fari che impedivano di controllare i movimenti delle gru.

Il problema della sicurezza nel cantiere resta quindi l'aspetto più preoccupante, anche se molti altri sono i problemi legati all'installazione della centrale. Per questo la delegazione comunista ha proposto una conferenza di produzione per fare il punto sui lavori, coinvolgendo operai, Enel, ditte, forze politiche e lo stesso governo.

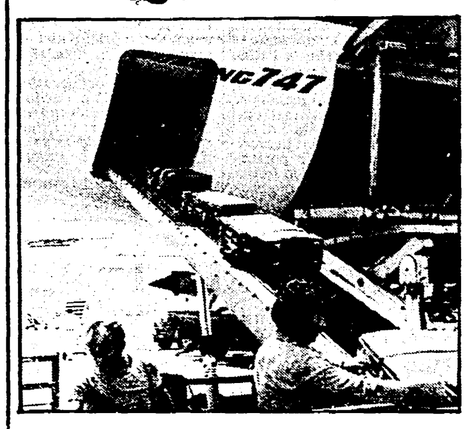
Farmacie comunali aperte ad agosto

Dopo la decisione dei farmacisti di distribuire gratuitamente i medicinali della fascia «B» ai meno abbienti, resta comunque il problema delle ferie e della chiusura della metà delle farmacie romane. A questo proposito il sindaco ricorda che ha emesso un'ordinanza con cui sospende la consueta chiusura estiva a turno delle farmacie comunali. Con la stessa ordinanza si fa richiesta alle USL perché inviino personale specializzato nel settore, attribuendone al Comune l'onere finanziario.

Da registrare infine l'annuncio del presidente della Commigione,llo regionale sull'iperconsumo dei farmaci da organizzare con tutte le forze politiche e le organizzazioni di categoria a settembre nonché «in tempi rapidismi» dell'istituzione di n prontuanado anon i medici un reale contenimento della spesa.

Per agosto dunque le cose restano così, a settembre si vedrà...

Disagi, ritardi, disservizi: sott'inchiesta l'aeroporto di Fiumicino



«Ma davvero la colpa è tutta dell'assenteismo?»

«Presto farò un sopralluogo a Fiumicino...». Sarà questa la prossima «mossa» del sostituto procuratore Giorgio Santacroce, incaricato di indagare sul «caos» del «Leonardo da Vinci». Il magistrato ha chiesto alla direzione dell'Aeroporti di Roma un rapporto dettagliato sulle condizioni dei vari servizi. L'inchiesta, quindi, è a largo raggio e l'esposto contro i 41 dipendenti accusati di assenteismo è solo una parte. Santacroce dovrà rispondere a un interrogativo di fondo: di chi è la colpa se a Fiumicino le cose non funzionano come dovrebbero?

Intanto la società Aeroporti ha diffuso, ieri, i dati relativi al movimento di traffico dello scalo. A luglio c'è stato un aumento del 6,3 per cento nel traffico aereo, mentre i passeggeri (arrivati o partiti) sono saliti dell'8,3. Il movimento merci è incrementato di oltre il 30%. Secondo l'agenzia Ansa, infine, nell'ultima settimana di luglio anche l'assenteismo avrebbe subito un forte incremento: si parla del 30 per cento di assenze nel settore bagagli e del venti in quello dei passeggeri.

Sul fronte sindacale ci sono le prime reazioni all'esposto contro i 41. Angelo Braggio, segretario generale dei lavoratori del trasporto della Cisl, ha dichiarato che il sindacato non intende difendere cause indifendibili. «Ma — ha aggiunto — non vorremmo che dietro tutto ciò vi siano gli interessi delle compagnie per riprendere in proprio i servizi aeroportuali...». Stesso commento è arrivato dal segretario aggiunto della CGIL, Luciano Mancini, per il quale i disservizi di Fiumicino vanno anche ricercati nella «mancata volontà politica di mettere mano alla riforma dell'intero comparto».

«Se quei 41 hanno sbagliato, è giusto che paghino. Non stiamo qui a difendere chi fa il doppio lavoro. Però, non ci prendiamo in giro, i problemi di Fiumicino non sono quei quarantuno lavoratori che se ne stanno a casa...». Al consiglio d'azienda del «Leonardo da Vinci», l'esposto presentato dalla società alla Procura appare strumentale. Dicono che c'è qualcuno che vuole scaricare sui lavoratori le responsabilità del caos, dei disagi, dei ritardi. Che a Fiumicino la situazione sia ormai diventata intollerabile nessuno lo mette in dubbio. Il problema semmai è capire perché. Ma capirlo veramente. Senza coprirsi le spalle, dicendo: guardate se qui le cose non vanno è tutta colpa di quelli che non lavorano. «Questo forse è l'obiettivo della società — dice Maurizio Fiorita — lavarsene le mani, passando al contrattacco...».

Ma allora: perché molte cose qui non funzionano? Un primo dato fa capire tante cose: sui 6 mila dipendenti, solo duemila (appena il trenta per cento) lavora nei servizi operativi. Cioè in «prima linea», a contatto con i passeggeri. Il resto, per lo più, sono impiegati. Questa è la prima, grave, disfunzione dello scalo. Negli ultimi anni non s'è fatto altro che «gonfiare» i settori amministrativi. Per effetto i settori operativi — quelli su cui oggi è puntato il dito accusatore — si sono indeboliti spaventosamente.

Qualche flash. Dice Bruno D'Acquanno: «Al settore trattoristi manca di tutto. Attrezzature, macchine, carrelli. Aspettiamo ore e ore per avere un trasporto con cui caricare i containers. Eppure, di nuovi non ne arrivano...». Aggiunge Sandro Capocci: «Stessa cosa succede in pista. Ho fatto il conto: sono stato fermo anche due ore in attesa di un carrello per scaricare l'aereo...». E Salvatore Succu: «Il reparto bagagli, di cui tanto si parla, è una camera a gas. Non si respira. Siamo in pochi, male organizzati, con poche attrezzature e moriamo di caldo...». Sono solo alcuni casi. Perché analoga situazione si trova in altri settori. All'officina, dove il rapporto operai-impiegati è uno a uno, al lavaggio carburante, dove ci sono cinque operai e quattro capireparto, al settore merci, dove da due anni si sta ristrutturando il magazzino e i dipendenti fanno a gomitate per lavorare. Un po' meglio all'aerostazione. Ma anche lì i problemi non mancano.

Insomma, se si fa la somma della cattiva distribuzione del personale, delle strutture ormai datate, dei mezzi che mancano, i conti alla fine tornano. Ma dietro, secondo i lavoratori, c'è anche dell'altro. «Già si comincia a parlare — dice Fiorita — di "gestione diversa" per alcuni settori. Questo vuol dire che l'A.r. ha intenzione di scorporare, di ricorrere alle sub-concessioni e agli appalti. E così la legge 775 andrebbe a farsi benedire...». La «775» aveva messo ordine dal '73 nella vita dello scalo di Fiumicino. Si erano accorpati, sotto la direzione dell'Aeroporti di Roma, tutti i servizi, che prima erano divisi tra una miriade di piccole aziende. «Oggi — continua Fiorita — con l'alibi che non funziona niente, si vorrebbe tornare ai vecchi tempi. E già alcuni segnali in questo senso si colgono».

Va bene, però la società dice, in ogni caso, che l'assenteismo c'è. Circolano anche le cifre. Si parle di un 30 per cento solo a luglio. Non è poco. «Non sappiamo se questi dati sono reali — dice Capocci —. Ma, comunque, che ci sia assenteismo nessuno lo nega. Chiediamoci piuttosto perché. Nei reparti operativi, dove spesso si fanno turni massacranti e il riposo si vede con il lanternino, esiste un assenteismo dovuto, come dire, a un "recupero fisiologico". Dopo che sei stato per un mese a scaricare bagagli dalle stive degli aerei, davvero non ce la fai più...». Il problema quindi è sempre lo stesso: nei reparti sotto-organico è difficile tenere il passo. «Il lavoro duro — dice Moretto — se organizzato male produce assenteismo. Pensa che quest'anno nessuno vuol fare gli straordinari. A ognuno basta e avanza il proprio turno normale...».

Sembra di capire, insomma, che il responsabile numero uno di questa situazione caotica è l'organizzazione del lavoro e le condizioni delle strutture, mai ammodernate. Certo, non tutti i lavoratori sono indenni da "pecche". Ci sarà pure qualcuno che si fa i fatti suoi — dicono al consiglio d'azienda — ma i nodi veri da sciogliere sono questi. Non altri. Anche se quei 41 li mettiamo tutti in galera — sembrano dire i lavoratori — a Fiumicino le cose contineranno ad andare come prima. Perché la società non ha la volontà politica di cambiare. Ha altri disegni, altri obiettivi per la testa. «Basta citare un altro episodio — dice Fiorita —. Si parla tanto di furti. E vero, anche qui, come in tutti gli aeroporti, si ruba. Però il sindacato sono anni che chiede alla direzione di discutere su alcune misure correttive. E non ha mai ricevuto alcuna risposta. Perché?».

Gli episodi eclatanti si susseguono. Ognuno racconta di disfunzioni, di macchine che si rompono, di ambienti malsani. Dicono che va rivista a fondo la gestione aziendale. Lì sta il «cancro» da estirpare. Adesso, comunque, la palla è passata alla magistratura. e nell'agenda di Giorgio Santacroce non ci sono solo i nomi di quei 41 «super-assenteisti». C'è, soprattutto, l'elenco di fatti e misfatti dell'aeroporto della capitale. I responsabili dovranno uscire fuori. E pagare. Da qualunque parte essi stiano.

Pietro Spataro

Ieri i funerali delle due giovani vittime

La bomba di Minturno non doveva uccidere Indagini ad un bivio

Ancora ad un bivio le indagini della magistratura e dei carabinieri di Minturno per individuare gli autori dell'attentato dinamitardo che ha dilaniato due giovani fornai, Nicola Tartaglia, 27 anni ed il suo datore di lavoro Cosimo Petruccelli, di 26 anni. Nessuna ipotesi viene scartata per ora dagli inquirenti, anche se la «pista» principale sembra ancora quella della vendetta personale. Non a caso il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, De Angelis, sta scavando, nella vita privata di una delle due vittime, Nicola Tartaglia e nell'ambiente familiare della sua ex moglie, Marcella Riccardo, per scoprire qualche indizio che possa far luce su questa oscuro attentato.

Ieri mattina durante le numerose perquisizioni eseguite nelle abitazioni dei familiari di Marcella Riccardo, i carabinieri hanno trovato nell'appartamento di Angela Riccardo, 26 anni, sorella della ex moglie di Nicola Tartaglia, una pistola calibro 8. a donna, arrestata per porto abusivo di arma da guerra, non ha fornito però alcuna spiegazione al magistrato. Il suo arresto sembra comunque non avere alcun legame diretto con l'attentato dinamitardo. Rimangono dunque ancora senza risposta gli interrogativi posti subito dopo il barbaro omicidio: è stato il racket delle estorsioni a colpire, oppure si è trattato di una vendetta legata a qualche oscura «faida» familiare?

«Nelle nostre indagini — ha ribadito un carabiniere della stazione di Minturno — non escludiamo niente. Certo, può essere stato il racket a colpire o forse, più probabilmente, siamo di fronte ad un avvertimento privato che solo per caso si è tramutato in tragedia».

Gli assassini dunque non volevano uccidere, ma solo intimorire una delle due vittime. Così non è stato. All'alba di martedì un rudimentale ordigno esplosivo (polvere di mina, con una miccia a lenta combustione) che avrebbe dovuto far saltare in aria una autovettura, ha invece dilaniato i corpi di Nicola Tartaglia e Cosimo Petruccelli. Le due vittime solo per caso si trovavano nei pressi dell'Opel Kadett. Due passanti, infatti, dopo aver notato del fumo uscire dal cofano dell'auto del Tartaglia, hanno avvisato il proprietario che stava lavorando all'interno del forno. L'uomo, insieme al suo datore di lavoro, Cosimo Petruccelli, stava tentando di spingere quello che sembrava un principio di incendio, quando la bomba è scoppiata uccidendoli. I carabinieri stanno setacciando tutte le cave della zona per individuare la provenienza dell'esplosivo, ma le indagini finora non hanno portato a nessuna scoperta. Resta un solo, inquietante interrogativo: chi voleva colpire l'uomo? Col passare delle ore, sembra acquistare sempre maggiore credito l'ipotel che l'attentato sia in qualche modo collegato alle vicende private di Nicola Tartaglia. Ai difficili rapporti che la vittima aveva con la famiglia della sua ex moglie, da cui era separato da un anno, dopo una serie interminabile di violenti contrasti. Proprio in questo senso il magistrato ha fin dall'inizio indirizzato le sue indagini interrogando Marcella Riccardo ed i suoi parenti, ed arrivando a perquisirne gli appartamenti.

Naturalmente non vengono trascurate le altre piste, soprattutto quella del racket delle estorsioni. Si cerca di scoprire ad esempio se Nicola Tartaglia, considerato da tutti un onesto e tranquillo lavoratore, avesse contratto dei debiti con qualcuno. Ma le indagini in questo senso sembrano girare a vuoto. Ieri pomeriggio intanto si sono svolti a Minturno i funerali delle due vittime.

Gabriele Pandolfi

Il caldo associato alla vecchiaia è un fattore di rischio in più

Molto allarmismo ha scatenato fra la gente la notizia che a luglio si è registrato un alto numero di decessi. Una volta chiarito, da parte dei medici ospedalieri e dallo stesso ministero della Sanità, che non si tratta di un virus, ora varie indagini epidemiologiche, anamnestiche e autoptiche sono state avviate per capire a cosa debba essere imputato il fenomeno. Oltre alla terza clinica dell'Università, anche l'assessore regionale alla Sanità ha sollecitato ieri mattina tutte le USL a fornire elementi conoscitivi sulle morti avvenute in questo ultimo periodo negli ospedali.

La tesi più accreditata è quella che attribuisce le cause del decesso, in soggetti deboli, debilitati o affetti da gravi disturbi, a «iperpiressia», cioè a un «colpo di calore». «Un rialzo febbrile — dice la professoressa Santucci della I clinica medica dell'Università — può creare in una persona anziana uno squilibrio elettrolitico, una conseguente mancanza di potassio con complicazioni anche mortali». Il caldo le sudate costanti, magari accompagnate dall'ingestione di liquidi freddi, le correnti d'aria possono portare a delle febbri che l'afa di questi giorni rialza a livello termico, e nell'anziano, magari già cagionevole di salute per tanti disturbi della vecchiaia, può creare serie complicazioni.

Del resto il numero di decessi avvenuto a Roma, dicono all'Istituto superiore della Sanità (che smentisce categoricamente di essere stato investito del problema) rientra nelle medie più o meno riscontrabili in altri Paesi dove si sono verificate condizioni climatiche simili a quelle della nostra città nelle scorse settimane.

Resta comunque il dato che il numero delle morti è inusualmente alto. Lo conferma Cesare Signoracci, dell'Istituto di Medicina legale. «Rispetto agli anni scorsi, dice, si sta verificando un grosso aumento della mortalità: basti pensare che in tre giorni all'Istituto sono arrivate trenta salme, contro la media di quattro-sei. I decessi sono dovuti in gran parte a «malore» non meglio definito, avvenuto in casa. Oggi in particolare i servizi comunali si troveranno in difficoltà per i trasporti funebri dato l'alto numero dei funerali programmati.

Non c'è tuttavia motivo di allarmarsi, ma occorre soltanto maggiore prudenza e più attenzione nelle ore particolarmente calde.

Iniziano i lavori all'Opera

«Secondo gli impegni presi dalle ditte specializzate, il teatro dovrebbe avviare la stagione invernale alla data usuale di fine novembre». Con un grosso sospiro di sollievo il soprintendente del Teatro dell'Opera ha annunciato che il consiglio di amministrazione ha approvato le delibere di ristrutturazione del teatro chiuso ormai da alcuni mesi.

«L'avvio dei lavori — afferma il Soprintendente — è stato possibile per l'impegno della direzione nonchè per il particolare impegno della giunta comunale e del sindaco Vetere, presidente dell'Opera».

«Il riarmo» stasera a Fiumicino

Dopo la prima serata che non è esagerato definire eccezionale, con la presenza (è stato calcolato) di circa ventimila persone, è proseguito anche ieri un afflusso «record» alla festa dell'Unità di Fiumicino, che si concluderà domenica prossima 7 agosto.

Questa sera, prima dello spettacolo — sul palco centrale — del Teatro dell'Opera, si svolgerà un dibattito su un tema sempre più drammaticamente attuale sulle prime pagine di tutti i giornali: Franco Ottaviano e Fabiano Crucianelli (del PdUP) discuteranno del sempre più forte incremento delle spese militari.

Delitto Di Nella: un fermo Non si presentò dal giudice

Il giudice che indaga sull'assassinio di Paolo Di Nella, il giovanissimo militante del MSI massacrato con un colpo di spranga nel febbraio di quest'anno, interrogherà oggi un giovane extraparlamentare di sinistra, fermato casualmente martedì sera. Corrado Quarra — questo è il suo nome — era stato convocato numerose volte dal giudice Giorgio Santacroce per essere interrogato, ma non si era mai presentato. Per questo era considerato irreperibile e la polizia, dopo averlo fermato casualmente ad un posto di blocco, ha deciso di consegnarlo al magistrato.

Il nome di Quarra era emerso durante l'inchiesta avviata da Santacroce nell'ambiente dell'«autonomia» del quartiere Trieste, dove Paolo Di Nella venne ucciso mentre affiggeva manifesti del «Fronte della gioventù». Venne anche perquisita la sua abitazione, e la polizia invitò il giovane a presentarsi dal magistrato come avevano già fatto altre persone. Corrado Quarra aveva sempre annunciato di volersi presentare con il suo legale. Ma non lo aveva mai fatto.

Oggi pomeriggio il magistrato lo interrogherà per stabilire se il giovane possa sapere qualcosa di quel barbaro delitto avvenuto a viale Libia la sera del 3 febbraio. Con Paolo Di Nella c'era una ragazza, che pur avendo assistito alla scena, non era stata in grado di descrivere precisamente la fisionomia dei due assalitori, uno solo dei quali si avvicinò a Di Nella per colpirlo con una spranga di ferro. Il giovane missino stramazzò a terra, lottando tra la vita e la morte per alcuni giorni, in stato di coma. Le indagini vennero avviate nella zona, puntando subito all'ambiente dell'«autonomia». Forse nei prossimi giorni la ragazza che aveva assistito al delitto verrà nuovamente convocata per essere messa a confronto con Quarra.

CIRCO MASSIMO

Il ritorno del padre: ovvero lacrime, Oscar e successo

Ci si chiede se è riuscito il cinema degli anni 80 a rispecchiare i grandi temi del suo tempo. E se sì, quali sono? Tale domanda è d'obbligo stasera entrando nella grande arena del Circo Massimo, vale a dire a «Massenziosette». Infatti i film in programmazione sullo schermo gigante tenteranno di dare una risposta, individuando tra i tanti grandi temi uno in particolare, quello del «padre» e del suo ritorno.

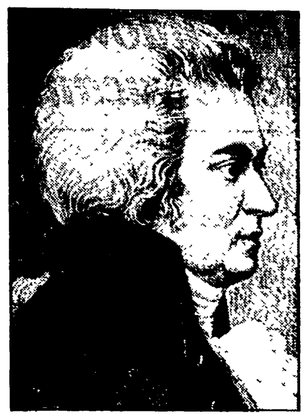
Così potremo vedere «Kramer contro Kramer», Usa, 1980, di Robert Benton; «Spara alla Luna», Usa, 1982, di Alan Parker; «Gente comune», Usa, 1981, di Robert Redford e «Ladri di biciclette», Italia (finalmente!), 1948 (inizio ore 21). Oscar, lacrime e tanto successo hanno questi film in comune, a parte il capolavoro di De Sica che appartiene alla storia e non alla cronaca del cinema.

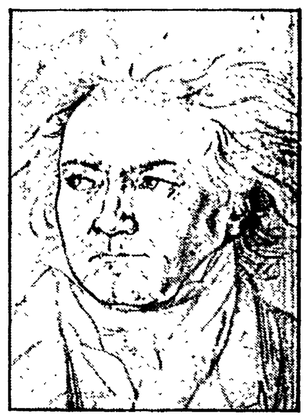
Sullo schermo di via dei Cerchi: per il cinema dei bambini (ore 21) «FBI, operazione gatto», di Robert Stevenson. Per il «muto americano»: alle 22,30 un inedito in Italia del 1922: «Down to the sea in ship», di E. Clifton con Clara Bow e Raymond McKee. Alle 24: «Darling», Gran Bretagna, 1966, è il film di mezzanotte. Firmato da John Schlesinger, con Julie Christie e Jose Luis de Villalonga.

A Spazio set dalle 21 alle 23: mestieri del set, due autrici televisive parlano del loro lavoro e altro ancora. Al Belvedere, i soliti telefilm Usa e telenovela brasiliane: «Dancin' days» (ore 21) e «Dynasty (ore 23).

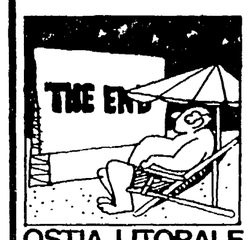
VALLE GIULIA

Dedicato a Rubinstein: Mozart, Chopin e Beethoven





Siamo alle ultime battute del Festival di musica classica a Valle Giulia. La rassegna, iniziata il 1 agosto, si concluderà, infatti, domani 5 agosto. Questa sera, davanti alla Galleria di Arte moderna, saranno eseguite musiche di Mozart, Beethoven e Chopin. La pianista Serena Marotti, infatti eseguirà del maestro di Salisburgo Zwolf Variationene uber das Franzosische lied «ah, vous, dirai-je, maman». La sonata in La magg. Op. 101 di Beethoven. Di Chopin verranno eseguiti i valzer in La bem. Magg. Op. 69, n. 1; in Re bem. Magg. Op. 64, n. 1; in Mi min. Op. postuma; la ballata in Fa min. Op. n. 52 e lo studio Op. 25, n. 12 in Do min. Il concerto è dedicato a Arthur Rubinstein.



OSTIA LITORALE

Il primo, vero «on the road» e il grande Jack Nicholson

Con il primo venticello, dopo tanti giorni di afa, è davvero piacevole guardare buon cinema sulla spiaggia di Castelporziano, dove continua la rassegna di «Little Italy». Le proiezioni, come ormai tutti sanno, iniziano alle ore 21 e vi si accede dai cancelli 1-2-3.

Questa sera il tema è «Origine e adozione», che sarà «spiegato» da alcuni splendidi film. Vediamo. Sullo schermo I si comincia con «Easy Rider», del '69, di Dennis Hopper. Poi, «Un tranquillo week end di paura», del '72 di John Boorman e «I giorni del cielo», targato '79, di Terence Malick. Schermo II: «Il re dei giardini di Marvin», '72, di Bob Rafelson, quasi sconosciuto e bellissimo con Jack Nicholson; «Un amico da salvare», '77, di Ben Gazzara e «Vecchia America», un Bogdanovic Peter annata '76. Sullo schermo III: «Nascita di una nazione», del 1915, di David Griffith.

ISOLA TIBERINA

Tanto sole e poi la doccia Di sera invece musica e gelati

«L'isola che non c'è più» può diventare un'occasione di incontro per quanti devono «resistere» nel caldo di agosto in città. All'isola Tiberina, infatti, ci si va dalle 16,30 per prendere il sole nel solarium e farsi poi una doccia fresca, mentre i bambini giocano nella nursery.

Poi con il fresco della sera si può giocare a scacchi, risiko, o a tanti altri giochi messi a disposizione gratuitamente. Magari mangiando splendidi gelati. E poi non mancano gli spettacoli, «offerti» dal piano-bar dalle ore 21,30.

LUNEUR

Per i burattini di Angese arrivano gli specialisti

Questa sera al luna park dell'Eur replica dello spettacolo di burattini di Angese. È una delle tante iniziative della Mostra della satira. La rassegna è stata allestita da Canale zero e si concluderà sabato.

I burattini di Angese sono azionati da un burattinaio famoso tra i piccoli spettatori, quello del Gianicolo.

Per domani, invece, è previsto un concerto, con il gruppo Patlack.

FESTA UNITA'

C'è la danza classica, moderna e tanto jazz

Fiumicino non è solo il porto di Roma in questi giorni, ma è anche il cuore della cittadella dei comunisti, che qui, in riva al mare hanno allestito il Festival dell'Unità. Oggi, in programma alle ore 18.30 il teatro dei burattini, per accontentare i più piccoli. Poi alle 20.30 suonerà il gruppo jazz, sul palco centrale; mentre alle 21.30 all'arena, un eccezionale spettacolo organizzato dal Teatro dell'Opera che presenterà prove di danza classica e moderna.

Per quelli che proprio non possono fare a meno di ballare, dalle 23.30 in poi funzionerà la discoteca.

NETTUNO

Nel castello del '500 l'Anfitrione di Plauto

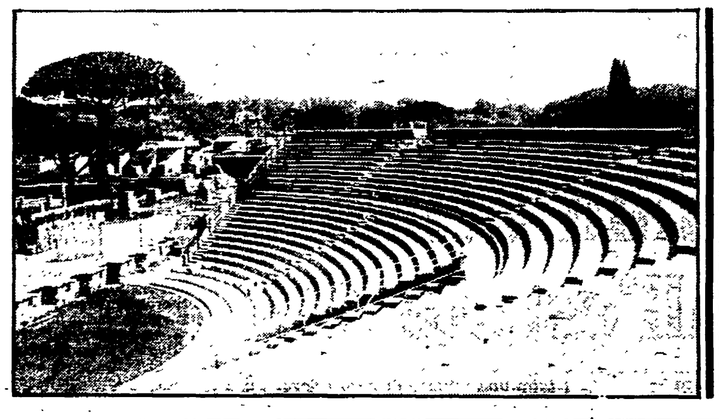
L'estate culturale di Nettuno, a pochi chilometri da Roma, sul mare, è all'insegna del teatro comico-satirico. La rassegna si svolge nel castello di San Gallo, del '500. L'iniziativa prevede un premio per opere edite e inedite, ma solo se «prime».

Questa sera si replica l'«Anfitrione» di Plauto per la regia di Gianni Fenzi, con Gianrico Tedeschi e Marinella Lazlo. Domani, invece: «Il signor di Pourceaugnac» di Molière, regia di Augusto Zucchi, con Paolo Ferrari e Laura Tavanti.

OSTIA ANTICA

«La suocera» del Mappamondo nel teatro romano

Nell'antica cornice del Teatro romano di Ostia Antica, la compagnia «Il Mappamondo» presenta oggi, giovedì 4, alle ore 21,30, la prima de «La suocera» di Terenzio, tradotta ed «adattata» da Ghigo De Chiara, con la regia di Julio Zuloeta. Il cast di alto livello è formato da Duilio Del Prete, Franco Interlenghi, Leda Negroni e Carla Calò. Ancora prosa e rivista a villa Aldobrandini, sempre oggi, con un testo di Enzo Liberti, autore, regista e attore di «Er lampionaro de le stelle», recitato insieme a lui da Anita Durante e Leila Ducci. Ore 21,15, via del Mazarino.



A Sperlonga l'orchestra sinfonica di Wroclaw

Prosegue il XVIII festival internazionale di musica, con le sue «giornate musicali». Dal 2 agosto la rassegna è dedicata a Beethoven, di cui saranno eseguite integralmente le nove sinfonie. Oggi si suona a Sperlonga, nel teatro Augusto (il concerto inizia alle ore 21,30). L'Orchestra sinfonica della filarmonica di Wroclaw (Cracovia, Polonia), diretta da Ottavio Ziino, eseguirà la Sinfonia n. 1 in Do maggiore Op. 21 e la Sinfonia n. 3 in Mi bem. magg. Op. 55, più conosciuta come l'«Eroica».

Spettacoli

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Biglietteria - Tel. 461755)
Venerdì alle 21. Alle Terme di Caracalla **Carmen** di G. Bizet. Maestro Direttore e Concertatore Michael Tabachnik. Maestro del Coro Alfredo D'Angelo. Regia di Lamberto Puggelli. Coreografia Lorca Massine. Scene di Paolo Bregni. Costumi Luisa Spinatelli. Interpreti principali: Florence Quivar, Cornelu Murgu, Silvano Carroli, Alida Ferrarini. Sabato alle 21 «Prima» di **Il lago dei cigni**.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6783996)
Riposo

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Spirito in Sassia (Via dei Penitenzieri, 12). Rassegna dal Rinascimento al Barocco. Orchestra Barocca dell'A.M.R. Musiche di Vivaldi, Bach.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

COMUNITÀ MONTANA DELL'ANIENE
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Susanna (Largo S. Bernardo) **Concerto straordinario degli Archi di Praga**. Direttore E. Brizio. Soprano H. Williams. Voce A. Usai (1ª esecuzione romana). Manifestazione in ricordo di Terezin. (Ingresso libero)

IL LABIRINTO (Centro Ricerche Spettacolo)
Riposo

VALLE GIULIA (Tel. 310619/386990)
Alle 21.15 L'Ass. Musicale Nuova Orchestra da Camera di Roma presenta: «Festival di Musica Classica» **Concerto dedicato ad Arthur Rubinstein**. Pianista Serena Marotti. Musiche di Mozart, Beethoven, Chopin.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo, al Celio)
Alle 21.30 «Prima». Il Complesso Romano del Balletto presenta **Le Silfidi - Aci e Galatea - Bolero**. Con Belzunces, Bucci, Marion, Ruiz e il Corpo di Ballo.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30. La Cooperativa La Plautina presenta **I Menecmi** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

IL GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina)
Alle 21 rassegna Teatro Roma. La compagnia Tuttaroma presenta «Pseudolo di Plauto» di De Chiara e Fiorentini.

PIAZZA CAPIZZUCCHI
Riposo

TEATRO DELLE FONTI (Villa Torlonia - Frascati)
Domani alle 22. Recital del cantautore **Paolo Conte**.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica - Tel. 5651395)
Alle 21.30. Prima. La Compagnia Il Mappamondo presenta **La Suocera** di Terenzio. Traduzione e adattamento di Chigo De Chiara. Regia di Julio Zuloeta. Con Duilio Del Prete, Franco Interlenghi, Leda Negroni, Carla Calò.

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.

VILLA ALDOBRANDINI (Via del Mazzarino - Botteghino Via Nazionale - Tel. 6796334)
Alle 21.15 **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21.30 VII Rassegna di Teatro Popolare. **Un cappello di paglia di Firenze** di Eugene Labiche e Marc Michel. Regia di Nucci Ladogana. Con Bianca Toccafondi, Carlo Simoni, Cesare Gelli.

Massenziosette

CIRCO MASSIMO
SCHERMO GRANDE. Alle 21. «Il ritorno del padre». **Kramer contro Kramer; Gente comune; Spara alla luna; Ladri di biciclette.**
SCHERMO DEI CERCHI. Alle 21. Film per bambini: **F.B.I. Operazione gatto** di R. Stevenson. Alle 22.30 Il «muto americano»: **Downtothe sea in shipa** (USA '22) di E. Clifton. Alle 24 **Darling** (Gran Bretagna '66) di J. Schlesinger.
SPAZIO SET. Alle 21.30: «Stage di 1/2 pollice» contro teorico-pratico sull'uso del videotape di 1/2 pollice con Tiziana Mazza. Alle 21.30 Set: incontro con il costumista Maurizio Millenotti. Alle 22.30 spazio video: filmato delle autrici televisive: Rony Daopoulo e Annabella Miscuglio **Maschi si nasce non si diventa; Graffi sulla città; Percorsi metropolitani; Olà olà arriva il defilé.**
LO SPAZIO APERTO. Alle 23.45 proiezioni dei cortometraggi proposti dal pubblico.

LITTLE ITALY '83
OSTIA - CINEMA SUPERGA. «Italiani in America»: Tosi - Storaro **Professione pericolo** ('79) di R. Rush; **Un sogno lungo un giorno** ('83) di F.F. Coppola.
CASTELPORZIANO (Ostia). «Di origine o adozione»: SCHERMO I. Alle 21 **Easy rider** ('69) di D. Hopper, con J. Nicholson; **Un tranquillo week-end di paura** ('79) di J. Boorman, con B. Reynolds; **I giorni del cielo** ('79) di T. Malick, con R. Gere. SCHERMO II. Alle 21 **Il re dei giardini di Marvin** ('72) di B. Rafelson, con J. Nicholson; **Un amico da salvare** ('77) di B. Gazzara, con P. Falk; **Vecchia America / Nickelodeon** ('76) di P. Bogdanovic, con B. Reynolds. SCHERMO III. **Nascita di una nazione** (15) di D.W. Griffith. (Il film, muto, sarà accompagnato al piano da Antonio Coppola).

Jazz - Folk - Rock

IL BAGAGLINO (Via due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Life is a Cabaret** (La vita è Cabaret) di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello e Martine Brochard.

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero-Music **Un sognale della notte**.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sud-americana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Jim Porto**.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Riposo

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Guerre stellari di G. Lucas - FA
(17.30-22.30) L. 5 000

ALFIERI
Film per adulti

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3500

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22 30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Una strada chiamata domani con R. Gere - DR
(17 30-22 30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(17.30-22 30) L. 3 500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(17 15-22 30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Bolero di C. Lelouch - DR
(18-22) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Lo squalo con R. Scheider - A
(17.30-22.30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.30-22) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22 30) L. 5000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tootsie** con D. Hoffman - C (17.15-22.30)

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Barry Lyndon con R. O'Neal - DR
(17.45-22) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60 93 638)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22 30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Ultima vergine americana - C
(21-23) L. 3500

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
(17-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Punk story di R. Waters - DR
(17-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(17-22.30) L. 4 500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Dans le ville blanche con B. Ganz - DR
(18-22 30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Incontro nell'ultimo paradiso
(17-22 30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Conan il barbero con S. Bergman - A (VM 14)
(17.30-22 30) L. 5000

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Notti di fuoco per amanti e Rivista di spogliarello

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
L'esercito più pazzo del mondo con P. Caruso - C

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Soldato blu con C. Bergen - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Super training love L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti L. 3 000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Diva di Beineix - G
(16 45-22 30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Un corpo da possedere e Rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Bolero di C. Lelouch - DR
(18-22 30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - (DR)
(17 30-22 30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(17 30-22.30)

Scelti per voi

I film del giorno

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston

Nella città bianca
Rivoli

La scelta di Sophie
Etoile

Punk Story
Quirinale

Lo stato delle cose
Augustus

Vecchi ma buoni

Tootsie
Fiamma A

Nosferatu
Paris

Un mercoledì da leoni
Reale, Atlantic

Barry Lindon
Holiday

Victor Victoria
Metro Drive-In

Una strada chiamata domani
Ariston 2

Soldato blu
Esperia

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Frascati

POLITEAMA
Red e Toby - DA
(17-22.30)

SUPERCINEMA
Rocky III con S. Stallone - DR
(17-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Tron con Y. Bridges - FA

Albano

FLORIDA
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(17-22.30)

Arene

MARE (Ostia)
Agente 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A

MEXICO
La villa accanto al cimitero

TIZIANO
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - C

NUOVO
Diva di Beinex - G

Cinema d'essai

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
La maledizione di Damien con W. Holden - DR
L. 2500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
...e poi non ne rimase nessuno di P. Collinson
L. 2500

Sale parrocchiali

TIZIANO
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE
DI
PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementeria)

1953-1983
Editori Riuniti

La D.ssa DANCIN Adelina, specializzata in
AGOPUNTURA
AURICOLOMEDICINA e LASER-TERAPIA
comunica alla sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18.
Per informazioni telefonare ai seguenti numeri:
47.52.260 - 47.45.139 Via Nazionale, 18
59.15.729 Viale Europa, 140 EUR

Oggi il varo del governo

razzante per Craxi, il nuovo governo potrebbe tenere le sue riunioni a piazza del Gesù.

La Direzione democristiana, che dopo innumerevoli rinvii ha infine dato ieri sera il beneplacito al ministero Craxi, non si è peraltro accontentata: e sul piatto della bilancia ha gettato anche la spada delle pesantissime condizioni politiche imposte al leader del PSI per concedergli via libera. Il documento varato ier sera canta vittoria su tutta la linea: il programma del governo «riflette indirizzi, obiettivi e strumenti proposti dalla DC sia per le istituzioni, sia per il risanamento e la ripresa del sistema economico sia, per la politica internazionale». Infine, la Direzione dc sancisce che «la presidenza socialista si colloca nella logica dell'alternanza all'interno di una stessa alleanza organica e complessiva, che è valida per l'intera legislatura e si pone con chiarezza in alternativa alla proposta del PCI».

Precisamente quanto De Mita aveva chiesto, senza averlo, durante la campagna elettorale: allora il PSI giudicò questo «patto di ferro» un chiaro tentativo di ingabbiarlo. Oggi invece lo subisce, e accetta perfino di essere sottoposto a strettissima sorveglianza da parte di tutti i grandi capi democristiani che, proprio a questo fine, hanno occupato le più importanti poltrone ministeriali.

Lo stesso Craxi avrebbe telefonato a Fanfani per sollecitarlo ad accettare il delicatissimo ministero degli Interni: lo ha rivelato il presidente del Consiglio uscente, con il chiaro intento di esercitare in tal modo una pressione su quella robustissima fetta del suo partito nettamente ostile alla sua nomina. E attorno al Viminale, al quale però dopo un lungo tira-e-molla Fanfani ha rinunciato a tarda sera, oltre che attorno alla destinazione di Colombo spostato dagli Esteri, si è svolta gran parte della durissima lotta all'interno della DC. Con gli altri partiti della maggioranza a far da spettatori («io sono pronto, mi manca solo l'ultimo timbro, quello dc», diceva Craxi ieri pomeriggio), aspettando di sapere che cosa infine l'avidità ministeriale della DC avrebbe lasciato loro.

Ben poco, per stare all'elenco fornito — con evidente cognizione di causa — da Donat Cattin. La quota ministeriale del PSI è forse men che «modesta», come pure la si definisce — sotto il profilo della qualità — a via del Corso: Lavoro, Commercio con l'estero, Trasporti, Rapporti con il Parlamento, Regioni, più il ministero di nuova costituzione, l'Ecologia, annunciato dallo stesso Craxi. Dovrebbe toccare a Francesco Forte, mentre per gli altri incarichi sono officiati gli uscenti Lagorio, Capria, Signorile, De Michelis e Fortuna. L'attribuzione precisa era ieri sera ancora incerta, a parte il Lavoro per Signorile.

I repubblicani piazzeranno, come è noto, Spadolini alla Difesa e Visentini alle Finanze, e il PRI, dopo aver conquistato gli unici due ministeri fondamentali lasciati liberi dalla DC, oltre alla palma della vittoria sul programma economico, ha acconsentito generosamente a cedere al PSI un ministero di «secondo rango». I socialdemocratici manderanno Longo al Bilancio, Nicolazzi ai Lavori pubblici e Di Giesi ai Beni culturali. I liberali dovranno accontentarsi dell'Industria e del Turismo, rispettivamente per Altissimo e Biondi: Zanone, che era stato invitato a entrare nel gabinetto, ha rifiutato irritatissimo quando gli è stato negato uno dei ministeri maggiori.

I nomi democristiani si conosceranno invece con certezza solo all'ultimo minuto. La battaglia nella DC, infatti, non si è placata nemmeno con il colpo di scena della «rinuncia» di Fanfani, perché a tarda notte — conclusa la riunione della Direzione dc — è corsa voce che anche Emilio Colombo sia destinato a restar fuori dal governo. Insomma, dopo la rinuncia del «professore», tutti gli equilibri sono apparsi di nuovo sconvolti. Il «caso Colombo», sembrava risolto, in un primo momento, con l'attribuzione del ministero dell'Agricoltura. In realtà, il ministro degli Esteri spodestato per far posto ad Andreotti, già in mattinata aveva minacciato, in caso di esclusione dalla cerchia dei ministeri decisivi, anzitutto di non entrare nel governo e di accompagnare per di più il gesto con una lettera di critica alla segreteria. E Forlani lo appoggiava, minacciando anch'egli di rifiutare la vice-presidenza.

Sicché, fino a notte fatta, si è discusso della collocazione di Colombo: si parlava degli Interni, rivendicato però dai fanfaniani per Darida, o di nuovo del Tesoro, dove pare che Goria — sostenuto da De Mita — sia invece da ritenersi sicuro. Solo Martinazzoli poteva già considerarsi ministro della Giustizia «in pectore», e la Falcucci (della minoranza) probabile responsabile della Pubblica Istruzione. Ma per tutti gli altri il balletto è continuato fino alla fine, coi nomi che entravano e uscivano dalla lista: Galloni, Bianco, Degan, De Vito, Carta, Granelli, Malfatti... E a Gava, per di più, era toccata nella mattinata «l'umiliazione» di essere escluso, ad opera del Direttivo dei deputati, dalla «rosa» dei papabili ministri: «Craxi, se proprio ci tiene, potrà applicare per lui l'art. 92 della Costituzione», ironizzava un avversario del potente boss doroteo.

In Direzione, naturalmente, ci si era ben guardati dal toccare questi tasti. La riunione è stata poco più che una formalità, giusto per imprimere il marchio dc — s'è visto il documento — sul nuovo governo. Solo Donat Cattin si è astenuto sulla parte economica del programma del pentapartito: il capo forzanovista ha ricordato di aver fatto lo stesso sul programma elettorale della DC, e infatti l'uno e l'altro coincidono — ha spiegato — nell'indicare un taglio eccessivamente «drastico» dell'inflazione, l'8-9 per cento nel giro di un solo anno.

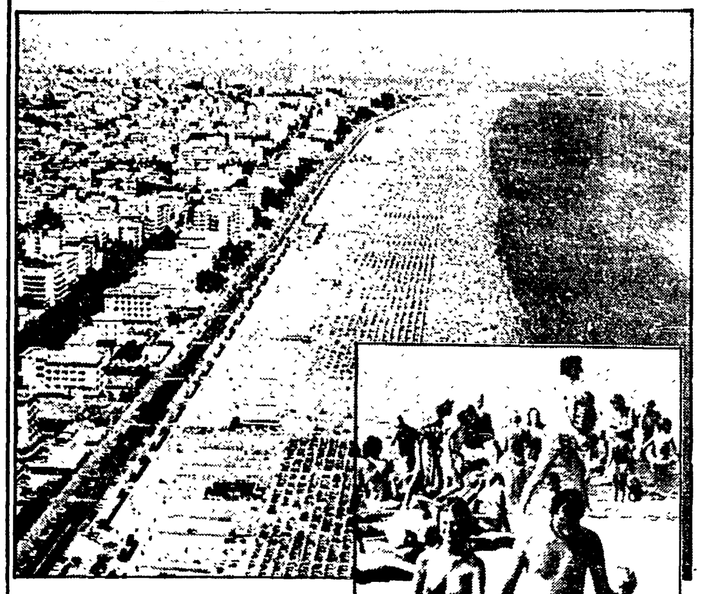
Presentato a Pertini un esemplare gabinetto di notoili democristiani (i ministri giureranno oggi stesso), a Craxi non resta ormai che chiedere la fiducia delle Camere. La discussione stavolta comincerà a Montecitorio, e il presidente del Consiglio ha fatto sapere che intende aprirla con la sua relazione il pomeriggio di martedì prossimo. Perciò il voto della Camera dovrebbe aversi entro giovedì, ed entro sabato quello del Senato. Dopodiché, anche senza Palazzo Chigi, Forlani e i suoi colleghi democristiani potranno consolidare l'esperienza di governo già accumulata negli ultimi trentacinque anni.

Antonio Caprarica

E così Fanfani motiva la sua «rinuncia»

ROMA — Il mistero della «rinuncia» di Fanfani al ministero degli Interni, dopo che il presidente del Consiglio uscente aveva provocato nella DC un cataclisma pur di ottenere il Viminale e dopo che l'accordo sembrava raggiunto, sarà chiarito probabilmente nelle prossime ore. Intanto, Fanfani non ha resistito alla tentazione (nonostante che le sue aspirazioni fossero stranote) di far diffondere dalle agenzie una nota ufficiosa del seguente tenore: «Fanfani ha ringraziato il presidente incaricato e il segretario della DC dell'invito rivoltogli, dichiarando di non poterne accettare per coerenza con la norma di comportamento da lui sempre seguita dal '54 in poi, di non partecipare a un governo immediatamente successivo a quello da lui presieduto».

Vecchie e nuove capitali delle vacanze



I soliti, tanti turisti da tutta Europa, con molti «pendolari» in più - «Che si fa stasera?» - Il telefono risponde in tedesco, inglese, francese - Prenotazioni per l'anno prossimo

In piena stagione Rimini pensa già all'estate '84

Dal nostro inviato

RIMINI — *Sono tre gli «sportelli» d'uscita del casello dell'Autosole a Rimini; tre uscite, dalle quali, in questi giorni e in certe ore, con il contagocce escono migliaia di automobili, cariche di aggeggi, di passeggini, di valigioni e di tanta gente. Ecco, bisogna essere a Rimini sud, sia pure di passaggio, per capire se anche quest'anno il turismo «tira», per vedere di prima mano se Rimini conserva il primato delle presenze. E questa fiumana di macchine che, per ore, hanno arrancato sotto il sole micidiale, sono un po' la cartina da tornasole dell'afflusso.*

All'annuale appuntamento con il sole e il mare della riviera adriatica la vacanza potrà essere più breve, ma vacanza dev'essere. In mezzo a tante macchine quest'anno, sempre da Rimini sud, spuntano anche i pullman, i favolosi pullman dotati di doccia, di water chimici, cucinina e poltroncine ribaltabili, che scaricano a centinaia i turisti dal Nord Europa.

Come risponde Rimini, che di questi tempi conta 130 mila abitanti, molti più del capoluogo Forlì? Questo centro, sinonimo di sole, di mare, di ospitalità, di attrezzature per un turismo di massa, dall'impetuoso sviluppo e che ogni anno «inventa» qualcosa pur di fornire al turista una novità, anche per questa stagione sembra abbia fatto il consueto pieno. È opportuno dirlo sottovoce, perché gli operatori del settore non si impegnano, tendono anzi a dire che non è come lo scorso anno, che anche qui la crisi si è fatta sentire.

Allora si dica pure della crisi. «L'appuntamento elettorale — afferma Gianfranco Donati dell'ufficio stampa dell'Azienda di soggiorno — indubbiamente ha fatto segnare in negativo». Giugno, maggio e settembre sono i mesi che contano per la «media» finale. Luglio ed agosto, infatti, non rappresentano un problema, vanno sempre bene.

«Capitale del turismo»

A giugno, appena finite le scuole, chi può va a fare vacanza a Rimini: il tempo è bello, le pensioni sono meno affollate e si spende meno. Quest'anno però le elezioni hanno pesato, sia pure di poco. «Gli arrivi italiani, è vero, sono aumentati (oltre il 2% rispetto al 1982), ma le presenze sono diminuite di circa il 2 per cento. Nel complesso — afferma Donati — si rileva che ad un leggero aumento degli arrivi, italiani e stranieri, corrisponde una diminuzione ugualmente modesta della permanenza media». In altre parole trova conferma l'accentuarsi del «pendolarismo» e della vacanza ristretta al fine settimana. Le cifre, si sa, vanno lette tenendo conto che dicono e non dicono. Da quelle ufficiali, si può dire che nel mese di giugno, per ogni giorno, negli alberghi riminesi hanno pernottato circa 40 mila persone.

Cosa fanno, come si divertono, come spendono ogni giorno i loro soldi queste 40 mila persone venute da tutta Italia ma anche dall'estero?

Rimini, «capitale europea del turismo», ci tiene da sempre ad un'offerta complessiva che abbia sì come base mare e sole ma che si completi anche in tutta una serie di servizi, pubblici e privati, e tra quelli pubblici è lecito mettere il buon funzionamento dei mezzi di trasporto, una rete di assistenza sanitaria soddisfacente e tante altre cose.

La vacanza però è fatta anche di divertimento, di spettacoli, il tempo libero da riempire. L'iniziativa privata «fornisce» discoteche, night club, escursioni in mare e tutta una miriade di negozi dove si può scegliere a volontà a prezzi, dicono, non superiori alla media. Gli stranieri sono i più avvantaggiati. Non basta ancora: la Promozione alberghiera, ad esempio, nel suo «pacchetto» propone la pesca d'altura e sci nautico, wind-surf, vela e squash.

«Quanto si spende?»

Bene, bene, ma quanto si spende per «far vacanza» a Rimini, perché tempo libero, pesca d'alto mare, shopping non sono tutto, anzi. Ne parliamo con Valentino De Bortoli, coordinatore per l'Emilia Romagna della Cooptur. «Diciamo subito chi siamo — inizia De Bortoli — perché è bene precisare che la Cooptur è una cooperativa di albergatori e operatori turistici che da dieci anni opera lungo la riviera adriatica». Dieci anni di intenso lavoro, al servizio del turismo, nelle sue varie accezioni: da quello giovanile, quello per la terza età, e via dicendo. «La Cooptur — continua De Bortoli — regala a tutti i nostri ospiti l'assicurazione Rct Infortuni Unipol e una riduzione del 15 per cento sulla prima escursione prenotata attraverso la nostra organizzazione. «Sì, ma i prezzi?». «Prendiamo un albergo di terza gategoria, una buona terza categoria — aggiunge De Bortoli — e si vedrà che a luglio e agosto, il periodo di punta, si spende dalle 24 alle 27.500 lire per persona». Insomma, con gli extra, si può stare in vacanza con meno di 30 mila lire.

E se uno, il classico pendolare che arriva a parte in giornata (quel «pendolare» non compreso nelle cifre ufficiali degli arrivi e partenze e che costituisce «il turismo sommerso») vuol andare in un ristorante? Be', le cose cambiano, perché i prezzi vanno dalle 20 alle 25 mila lire. Se poi si vuol mangiare bene e non si pretendono tovaglie di lino e coppe di cristallo (si fa per dire) il conto può scendere di molto, arrivare alle 15-20 mila lire a testa per un pasto alla «carta» e sulle 8-9 mila lire per il menù turistico.

Rimini, che per quattro mesi all'anno diventa punto di incontro di centinaia di migliaia di turisti, a fine settembre tira le fila e riprende la vita di ogni giorno, di una città che sta già pensando alla prossima estate. In questi giorni infatti, — dice Enrico Gnassi dell'ufficio stampa del Comune di Rimini — si stanno già vendendo i posti letto per la prossima stagione. «Gli operatori si stanno attrezzando per la nuova estate del 1984. Al consueto appuntamento della Fiera dell'industria alberghiera e quella dell'alimentazione — come sottolinea Luciano Chicchi, direttore dell'Ente fieristico, — arriveranno con il loro carnet d'ordini sia per rinnovare le attrezzature sia per rifornire i frigo degli alberghi».

Nel frattempo, i turisti continuano a diverstirsi, con qualche soldo in meno, ma pronti a riempire le loro serate. Al classico «dove andiamo stasera» ora risponde un numero telefonico che in italiano, tedesco, inglese e francese nel giro di tre minuti, ogni giorno, fornisce il programma degli spettacoli, delle iniziative in corso lungo tutta la riviera adriatica.

E, proprio in questi giorni, è in corso il Quarto agosto organistico reminese e, tra agosto e settembre, si terrà la Sagra musicale al tempio malatestiano, giunta alla trentaquattresima edizione.

Per il giorno, infine, l'unico vero divertimento consiste nello stendersi sulla spiaggia, con o senza topless. Un divertimento antico ma ancora valido.

Giuseppe Muslin

Critiche e riserve nella direzione PSI

Lombardi ha suggerito di limitare al solo Craxi la presenza del PSI al governo. Sia Mancini che Landolfi hanno messo in risalto la necessità che *«l'azione di governo socialista sia diretta, sin dall'inizio, a risolvere la contraddizione tra l'indubbia novità politica della presidenza socialista e la ripetizione di una formula di maggioranza che già in passato ha mostrato insufficienze e inadeguatezze»*; per questa ragione occorre respingere la tendenza dc a *«cercare rivincite a livello degli enti locali»*.

Ruffolo ha ricordato che molti socialisti hanno sempre posto la questione della presidenza del governo al PSI non come diritto a un «turno di governo» ma come una *«profonda innovazione dell'assetto politico»*. Tre, a suo giudizio, sono le direzioni fondamentali del rinnovamento. Bisogna anzitutto accompagnare una politica *«macroeconomica severa»* a una politica del lavoro e dell'occupazione *«che sarebbe grave confinare alla periferia del programma di governo rinviandola a un secondo tempo sempre irraggiungibile»* (in controluce, non è difficile cogliere un giudizio sulla bozza programmatica di Craxi). Per quanto riguarda le questioni istituzionali, Ruffolo ha sostenuto che non bisogna cadere nel pericolo di *«misure di ingessatura e di protesi inadeguate a fermare il processo di disaffezione della società civile rispetto a quella politica»*. Infine, le questioni di indirizzo politico: *«Mai come oggi* — ha affermato Ruffolo — *è stato grande per il PSI il rischio di una chiusura nella maggioranza, in un pentagramma angusto nel quale il pericolo di ripetere esperienze del "già vissuto" è molto elevato»*.

Per esser realmente importante, secondo Achilli, la presidenza socialista dovrebbe costituire un *«momento di passaggio verso nuovi equilibri»*.

Le posizioni della segreteria sono state sostenute dal vicesegretario Valdo Spini. *«Da sinistra* — egli ha detto — *sono venute delle posizioni negative pregiudiziali, ma anche talune interessanti aperture, sulle quali cercheremo di svolgere la nostra iniziativa politica»*. I comunisti, secondo Spini, sarebbero *«miopi e contraddittori»* se riservassero al presidente socialista lo stesso *«trattamento»* riservato a quelli democristiani.

Si affrontano jet libici e Usa

Libia ha anche ammonito ieri che la sua aviazione attaccherà la portaerei statunitense «Eisenhower» se quest'ultima entrerà nel Golfo della Sirte, che secondo Tripoli è parte integrante delle sue acque territoriali. Sono stati dati ordini all'aviazione militare libica, scrive la «Jana», di distruggere qualsiasi obiettivo che penetri nel Golfo della Sirte. Da parte americana si è immediatamente replicato che la flotta USA si ritiene libera di operare nel Golfo fino al limite delle 12 miglia dalla costa.

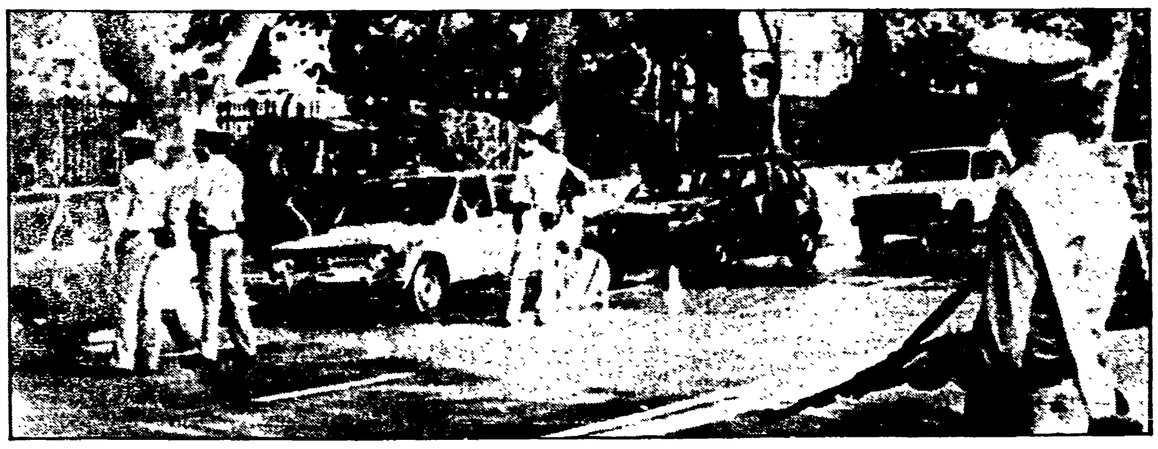
L'Organizzazione dell'unità africana (OUA) ha rivolto ieri un pressante appello alle forze coinvolte nel conflitto del Ciad perché sospendano i combattimenti per agevolare il nuovo avvio di un processo di unità nazionale. Il governo di Tripoli si è anche rivolto all'OUA per una «eventuale opera mediatrice» per una soluzione politica della guerra civile in Ciad.

A Ndjamena sarebbero già giunti ieri alcuni consiglieri militari statunitensi per istruire le forze del presidente Hissene Habre nell'uso dei missili antiaerei forniti da Washington. Questi dovrebbero giungere oggi a Faya Largeau, insieme alle armi antiaeree francesi, per far fronte ai bombardamenti sulla città. Fonti di Ndjamena affermano che l'aviazione libica schiaccia Faya Largeau, la città-oasi nel nord del paese, sotto un tappeto di bombe a frammentazione e al fosforo. Le stesse fonti hanno tuttavia smentito che la città sia stata riconquistata dalle forze fedeli all'ex presidente Gukuni Ueddei. Una notizia in tal senso era stata data da una emittente libica. Fonti governative ciadiane hanno invece affermato che le truppe di Hissene Habre hanno riconquistato l'importante guarnigione di Gouro, tradizionale roccaforte delle forze ribelli di Gukuni Ueddei. Radio Ndjamena ha anche segnalato la morte in combattimento di tre alti collaboratori di Gukuni Ueddei e la cattura di altri dieci, tra cui due ministri del deposto governo.

Un duro attacco a Stati Uniti e Francia per il loro intervento militare in Ciad è stato intanto rivolto dall'Unione Sovietica. L'agenzia TASS scrive in un commento che «gli Stati Uniti stanno di nuovo fomentando un'atmosfera di psicosi militare nel Mediterraneo in prossimità delle coste libiche». La TASS sostiene che nel quadro dei suoi «piani espansionistici» Washington sta cercando di fare del Ciad un focolaio di costante tensione, una testa di ponte per aggressioni contro stati indipendenti del continente africano.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha iniziato ieri consultazioni tra i suoi membri in seguito alla richiesta avanzata dal presidente del Ciad Habre di una sua convocazione urgente per esaminare l'«aggressione libica». Habre ha anche chiesto d'altra parte allo Zaire di inviare altri 1.000 paracadutisti a Ndjamena, oltre ai duemila già recentemente inviati. Il presidente dello Zaire Mobuto è stato ieri ricevuto alla Casa Bianca dal presidente americano Reagan.

NDJAMENA — Profughi ritornano nel Ciad dal Camerun, attraverso il fiume Shari



Chinnici aveva messo le mani

non solo di personaggi appartenenti ai due «livelli» inferiori delle organizzazioni mafiose, la manovalanza, gli organizzatori dei commandos di morte e degli affari illeciti. Ma anche di ambienti finora solo sfiorati da diverse indagini giudiziarie.

Essi — potentati finanziari, ambienti del potere politico — vengono chiamati oggi in causa per la prima volta nella loro interezza da un rapporto di polizia relativo al caso Dalla Chiesa, pervenuto all'ufficio istruzione nel mese di luglio. E tali risultanze sarebbero state assorbite, per la parte relativa ai potentati, da Chinnici nell'inchiesta, da tempo in corso, sui «162» esponenti della mafia vincente.

Del resto, si partiva da lontano: gli stessi ambienti venivano indicati in maniera sempre più stringente dagli ultimi sviluppi di un'altra inchiesta. Quella sull'uccisione, tre anni fa a Palermo, del capo mafia della borgata dell'Uditore, Totuccio Inzerillo, che venne massacrato con lo stesso Kalaschnicov usato, poi, contro Dalla Chiesa. Anche in questa indagine sarebbero emersi recentemente particolari sempre più stringenti relativi ai rapporti di aberrante contiguità tra «santuari» finanziari e del potere politico, e i clan delinquenziali.

Del resto, nuove indiscrezioni sui primi risultati dell'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federico, porterebbero a ritenere che il massacro sarebbe stato preparato e portato a termine nel giro di pochi giorni: l'auto imbottita di esplosivo era stata rubata, infatti, solo il giorno prima della strage (non una settimana prima, come in precedenza era stato detto), e le targhe fasulle vi erano state apposte addirittura solo la notte che ha preceduto l'attentato. Chi ha ordinato l'assassinio aveva «fretta»? Nessuna risposta dalle fonti ufficiali.

Ieri mattina, una delegazione delle direzioni regionale e nazionale del PCI e della Sinistra Indipendente, guidata da Renato Zangheri, della segreteria nazionale del partito e da Aldo Rizzo, segretario del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente della Camera, si è incontrata a Palazzo di Giustizia con i capi degli uffici giudiziari.

La delegazione del PCI ha espresso il cordoglio dei comunisti per l'eccidio del valoroso giudice Rocco Chinnici, la solidarietà alla magistratura, l'impegno a difenderne l'autonomia, l'indipendenza e l'autogoverno; la necessità, infine, di fronte ad una situazione così drammatica, di una grande mobilitazione nazionale di popolo contro la mafia, per la democrazia italiana e la libertà della Sicilia.

Ad uno scambio di valutazioni sulla natura e sulla portata nuova dell'attacco della mafia, e sulla urgenza di una svolta nella risposta democratica dello Stato, si è accompagnata la domanda, — da parte della delegazione — sulle esigenze particolari e prioritarie che la magistratura palermitana esprime per poter andare avanti nel suo duro e decisivo lavoro. Dall'incontro — si afferma in una nota — la delegazione del PCI ha tratto la conferma di quanto urgente sia la «innovazione profonda» da portare nelle strutture e nell'impegno di uomini, di mezzi, di competenze e di specializzazioni.

I magistrati di Palermo — prosegue il comunicato — non hanno bisogno alcuno di espressioni di retorica solidarietà. Ad essi, e alla loro riaffermata determinazione di un impegno antimafia, devono essere assicurati un aiuto e un sostegno di tipo nuovo. Lo stesso vale per i lavoratori della polizia e per i carabinieri, e per tutti gli altri apparati dello Stato democratico.

In un successivo incontro nella sede della Legione dei carabinieri col comandante generale Andrea Castellano, la delegazione ha portato la solidarietà dei comunisti all'Arma e ai familiari delle vittime.

La delegazione del PCI riferirà dei risultati degli incontri nelle sedi di partito e parlamentari e nelle altre istituzioni elettive affinché — conclude la nota — siano adottate tutte le concrete iniziative necessarie.

Vincenzo Vasile

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 -

Il 21 luglio si è spento all'età di 90 anni il compagno

GIUSEPPE VACCHELLI
(Carlone)

Profondamente addolorati lo annunciano, ad esequie avvenute in forma civile. La moglie Luigia, la figlia Adriana, il genero Gabriele ed i nipoti Mariella e Stefano, in sua memoria sottoscrivono un abbonamento a l'Unità e uno a Rinascita da destinare ad una sezione povera del Sud.

Milano, 3 agosto 1983